



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,  
ECONOMICHE E SOCIALI

Corso di Laurea in Scienze sociali per la globalizzazione

**La nuova Calabria. La cultura  
dell'antimafia a Lamezia Terme.**

**Elaborato finale di:** Chiara Palazzo  
**Relatore:** Prof. Fernando dalla Chiesa  
**Anno Accademico** 2016 /2017

*Ai miei genitori,  
ai miei fratelli e alle mie sorelle,  
ai loro sacrifici, al loro continuo supporto e ai loro insegnamenti.  
Senza di loro non sarei quel che sono.*

*Non sarò mai abbastanza cinico  
Da smettere di credere  
Che il mondo possa essere  
Migliore di com'è*

*Ma non sarò neanche tanto stupido  
Da credere  
Che il mondo possa crescere  
Se non parto da me*

Brunori Sas - Il costume da torero

# Indice

<b>Prefazione.....</b>	<b>5</b>
<b>Capitolo I: Le due facce della Calabria.....</b>	<b>9</b>
1.1 La ‘ndrangheta e il suo potere.....	9
1.1.1 Assenza di memoria.....	13
1.1.2 La “regina” omertà.....	17
1.2 Barlumi di speranza?.....	19
1.2.1 Il cambiamento che viene dal Sud.....	20
1.2.2 Educare alla legalità.....	31
<b>Capitolo II: I movimenti contro la ‘ndrangheta: studi di caso.....</b>	<b>38</b>
2.1 Le leggi.....	38
2.2 I casi.....	43
2.2.1 Progetto Sud.....	43
2.2.2 Turismo sociale a Ginepri.....	54
2.2.3 Valle del Marro.....	57
2.3 Confronto tra i casi analizzati.....	68
<b>Capitolo III: L’antimafia si fa libro: il caso di Trame.....</b>	<b>73</b>
3.1 La nascita.....	73
3.2 L’organizzazione.....	78
3.3 La sensibilizzazione civile all’interno delle scuole.....	83
3.4 La partecipazione giovanile.....	88
<b>Conclusioni.....</b>	<b>93</b>
<b>Riflessioni finali.....</b>	<b>97</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>98</b>

## Prefazione

L'idea di dedicare la mia tesi di laurea al tema dell'antimafia in Calabria è nata dalla volontà di approfondire un tema così importante, ma spesso troppo sottovalutato, che mi ha sempre interessato e che è collegato alla mia tanto cara terra natale.

Antimafia, legalità, giustizia, onestà, libertà, ... sono tutti termini con un significato profondo e importante ma spesso considerati delle vere e proprie utopie in una terra difficile e piena di contraddizioni come la Calabria.

La Calabria è una terra bellissima ma segnata da un grande male che si è diffuso a macchia d'olio su tutto il territorio: la 'ndrangheta. La 'ndrangheta è come un polipo che con i suoi tentacoli abbraccia e porta verso di sé tutta la società circostante; è come un cancro che, partendo da una piccola parte del corpo, si fa strada e si "impossessa" di tutta la persona rendendola quasi priva di forza per reagire. Allo stesso modo la 'ndrangheta, con il suo epicentro nella provincia di Reggio Calabria, si è diffusa piano piano su tutto il territorio della regione estendendo poi i suoi confini anche sul territorio nazionale e mondiale.

La 'ndrangheta è un'organizzazione criminale di stampo mafioso inizialmente molto sottovalutata, da sempre è stata considerata un'organizzazione di secondo piano, legata al mondo agricolo e pastorale e destinata col tempo a scomparire insieme ad esso. Tuttavia, negli anni, ci si è resi sempre più conto dell'errore commesso tantoché nel 2008, dopo gli episodi di Duisburg del 2007, la Commissione parlamentare antimafia scrisse una relazione sulla 'ndrangheta definendola la "più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina [...] la più stabilmente radicata nelle regioni del Centro e del Nord Italia oltre che in numerosi Paesi stranieri".<sup>1</sup> È diventata così uno dei principali pericoli a livello mondiale e per questo motivo è oggetto di interesse di un numero sempre crescente di studiosi.

Nasce come un'organizzazione di tipo familiare in cui la parentela e i legami di sangue hanno grandissima importanza ed è questo un suo punto di grande forza. È un'organizzazione fatta da "uomini d'onore", il termine 'ndrangheta deriva infatti dal greco "aner" e "agatos" ovvero "uomo buono", "uomo valente e coraggioso". Questi

---

<sup>1</sup> Parini, Ercole Giap, 2013, "Ndrangheta", Manuela Mareso e Livio Pepino, (a cura di), *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, pag. 383.

uomini sono organizzati nelle 'ndrine (“uomo dritto, che non piega mai la schiena”) che sono l'unità base della 'ndrangheta.

Poiché tutti i membri dell'organizzazione appartengono alla stessa “razza”, la volontà di opporsi alla propria tradizione familiare, di reagire e quindi collaborare con la giustizia, è poco diffusa. Coloro che abbandonano la propria famiglia di nascita scegliendo di spostarsi dalla parte della giustizia, della verità e dell'onestà sono pochi. Infatti, il numero di pentiti all'interno di Cosa Nostra è pari a 381, quello della camorra è di 192, quello della 'ndrangheta è invece di 133<sup>2</sup>. Ciò conferma quanto appena sostenuto, cioè che i vincoli di parentela hanno fatto sì che vi siano meno pentiti nella 'ndrangheta che nelle altre organizzazioni.

È un'organizzazione che lacera completamente la società in cui si trova, la quale spesso non riesce ad opporsi e a reagire e si lascia sottomettere definitivamente da questo male. Spesso, infatti, il popolo calabrese osserva tutto ciò che avviene intorno ad esso in modo superficiale e distaccato, come se la 'ndrangheta fosse una realtà normale, da assecondare per evitare ripercussioni su di sé e sulla propria famiglia, una realtà semplicemente da accettare perché “tanto è sempre stato così”. Se questo è ciò che si è verificato per molto tempo e che si verifica ancora oggi in molti casi, c'è una piccola parte della popolazione calabrese che inizia a comprendere la necessità di reagire, di dover andare contro a ciò che gli “uomini d'onore” fanno quotidianamente per affossare sempre di più il territorio con il solo scopo di accrescere il loro potere, la loro ricchezza, la loro reputazione. Inizia a farsi avanti l'idea che la realtà circostante vada cambiata per ridare alla popolazione e alla società in generale la sua vera importanza e il suo valore. Solo tramite l'azione attiva di tutta la cittadinanza si possono porre le basi per un reale cambiamento, per far sì che si possa realizzare una realtà pulita e bella per la quale dal passato ad oggi hanno lottato diverse persone, alcune della quali morte per questo. Si inizia ad avvertire un vento nuovo mosso dalla volontà e dalla speranza di dare realizzazione concreta a ciò che Borsellino disse in riferimento alla sua Sicilia distrutta dalla mafia: “un giorno questa terra sarà bellissima”.

È questo il desiderio che spinge parte dei calabresi a intraprendere una vita diversa, una vita nuova fatta di coscienza, reazione e lotta, non più indifferenza. Nel corso dell'elaborato cercherò di analizzare questo cambiamento, come si sta realizzando in tutta la Calabria e in particolare a Lamezia Terme, sottolineando l'importanza della

---

<sup>2</sup> Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino 2011, pag. 52.

cultura quale chiave base per l'anti 'ndrangheta. È importante conoscere le regole e la cultura della 'ndrangheta per fare anti 'ndrangheta.

Un tema importante che affronterò riguarda l'uso sociale dei beni confiscati attraverso l'analisi della legge Rognoni-La Torre e la legge 109 del 1996, grazie alle quali è stata resa possibile la prima vera e propria azione di contrasto nei confronti delle mafie, colpendole nel vivo ovvero nei patrimoni accumulati. A tale scopo racconterò la storia della Progetto Sud, un'associazione lametina nata grazie all'azione di molte persone con l'obiettivo di lottare contro la 'ndrangheta e situata in un bene confiscato ad una famiglia mafiosa locale. Parlerò delle iniziative e attività programmate all'interno di istituti scolastici a Lamezia dove si realizzano percorsi di educazione civile anche su questi temi, affrontandoli sin dalle scuole primarie tramite l'utilizzo di metodologie adatte all'età degli studenti. Educare alla legalità, a interiorizzare i valori di giustizia e di rispetto della persona costituiscono presupposti affinché da quando si è piccoli si creino le basi per una formazione culturale che permetterà di non farsi "accalappiare" dalle offerte della 'ndrangheta che, a seconda delle età, utilizza vari strumenti per il perseguimento di obiettivi circoscritti alla propria "grande famiglia 'ndranghetista". Questo aspetto sarà affrontato soprattutto in collegamento a "Trame", un festival di libri sulle mafie che dal 2011 si svolge nella mia città ed è diventato uno dei simboli principali della lotta alla 'ndrangheta.

Sono tutte iniziative, come anche quella del turismo sociale a Ginepri che si sta sviluppando in quest'ultimo periodo, che offrono il proprio contributo al tema importantissimo e spesso sottovalutato della memoria e mettono in evidenza come con impegno, volontà e costanza sia possibile costruire la strada per abbattere questo male. La cultura e la parola sono le armi principali per liberarsene.

A sostenere la necessità di questo cambiamento sono principalmente i giovani che vedono il proprio futuro bloccato a causa della mafia che s'impadronisce di tutti i settori della società costringendo chiunque voglia realizzarsi a scendere a compromessi. C'è allora chi decide di accettare questa realtà diventando un colluso, c'è chi si mostra indifferente dando così ancora una volta alla mafia la possibilità di portare avanti la propria attività, c'è chi decide di abbandonare la propria terra perché "tanto la realtà è questa e non può essere cambiata, io sono giovane ed è meglio che vada a fare la mia vita da un'altra parte dove non ci sono questi problemi"; c'è chi invece decide di partire con tanta sofferenza nel cuore ma con l'idea dentro di sé di rientrare ed unirsi a coloro che sono rimasti per cambiare.

“Restare per cambiare, cambiare per restare”, così dicono i giovani che hanno deciso di restare in Calabria. Ed è grazie a loro che qualcosa inizia a muoversi e a cambiare in meglio. È anche a loro che dedico la mia tesi, con la speranza di poter presto ritornare a farne parte.

## Capitolo I: Le due facce della Calabria

### 1.1 La 'ndrangheta e il suo potere

*“E tu ricordati una cosa. Il mondo si divide in due: ciò che è Calabria e ciò che lo diventerà”<sup>3</sup>*

Che cos'è la 'ndrangheta? La 'ndrangheta è l'organizzazione criminale di stampo mafioso della Calabria. Il suo potere e la sua forza risiedono nella parentela e nei legami di sangue. È infatti un'organizzazione che dà molta importanza alla famiglia, l'unità base dell'organizzazione è rappresentata dalle 'ndrine formate principalmente dai maschi della stessa discendenza. In alcuni casi, pur non essendo parte della famiglia di sangue, si può entrare a far parte dell'organizzazione tramite veri e propri riti di affiliazione e si deve avere l'autorizzazione della cosca di San Luca, paese roccaforte della 'ndrangheta situato in Aspromonte.

È stata considerata per molto tempo un'organizzazione di secondo piano, nata nel mondo agricolo e pastorale e perciò destinata a scomparire insieme ad esso. Con il tempo invece è emersa la sua importanza, il suo potere e la sua capacità di radicarsi per bene nei vari territori di insediamento. È infatti un'organizzazione criminale globale che trova la sua forza principale nei piccoli paesi; tutto parte dai paesini, alcuni dei quali così piccoli da non essere presenti sulla cartina geografica nazionale (ad esempio Platì), e da questi si estende in territori lontani dalla propria terra di origine. Alla base vi è infatti l'idea secondo cui “lontano è meglio che vicino”: è meglio estendersi in territori lontani dal luogo di partenza perché in madrepatria non ci sono terre libere da poter conquistare e sfruttare a proprio vantaggio. In Calabria non esistono “terre di nessuno”, tutto il territorio è diviso in piccoli mandamenti ognuno affidato ad una famiglia mafiosa. Non è quindi possibile conquistare altri territori limitrofi e per questo motivo i clan 'ndranghetisti sono emigrati verso terre dove c'è libertà di agire, sia in Italia, come a Bardonecchia (primo luogo di insediamento della 'ndrangheta nel Nord) e a

---

<sup>3</sup> Parte di una conversazione tra due boss 'ndranghetisti, rintracciata durante l'inchiesta giudiziaria “Crimine-Infinito”, che sottolinea il potere e la forza dell'organizzazione e la sicurezza dei suoi membri, come si ricorda in Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Giulio Einaudi editore 2014, pag. 26.

Buccinasco che è stata definita la “Plati del Nord”<sup>4</sup>, sia all'estero, in Germania, Belgio, Olanda, Francia, Stati Uniti, Canada e Australia. La sua grande storia criminale parte dai paesini e la cultura d'origine non viene persa bensì esportata e trapiantata nel nuovo territorio da colonizzare. È una storia fatta di atrocità, uccisioni, stragi, faide, corruzione e clientelismo.

Nonostante si sia estesa in territori lontani dalla madrepatria, inserendosi in grandi mercati illegali globali (soprattutto traffico di stupefacenti nel quale ha investito parte del denaro ricavato con i sequestri di persona), non ha mai di fatto abbandonato i rapporti con il territorio calabrese; anzi ha consolidato il suo potere inserendosi sempre di più nella società, nell'economia e nella politica della regione. Tra le varie attività da essa praticate vi è l'estorsione; i mafiosi costringono periodicamente gli imprenditori a pagare il pizzo e in caso di opposizione reagiscono intimidendoli attraverso lettere anonime, bombe alla propria abitazione o attività commerciale oppure bruciando la propria automobile. Sono tutti gesti che l'organizzazione fa per sottolineare la propria potenza e superiorità e per costringere anche chi cerca di reagire a sottomettersi. La 'ndrangheta infatti, come le altre organizzazioni di stampo mafioso, si presenta come una vera e propria entità sovrana, come un'alternativa allo Stato e cerca in ogni modo di esercitare la sua giurisdizione e creare assoggettamento. Chi si oppone al suo potere viene prima avvertito e in un secondo momento ucciso. La minaccia e la violenza sono usate come mezzo per contrastare la concorrenza e la resistenza della popolazione locale e imporsi quindi su tutta la società. Molte sono le attività imprenditoriali che dopo aver subito diverse vessazioni hanno ceduto e si sono consegnate nella mani dei mafiosi e molti sono anche gli imprenditori apparentemente puliti che in realtà lavorano per conto di mafiosi, dando loro la possibilità di ampliare il proprio potere e la propria forza.

A partire dal controllo di piccole attività e piccole realtà locali la 'ndrangheta riesce ad estendersi e ad infiltrarsi in realtà via via più grandi fino a gestire dall'alto tutta la società. Corrompe e intimidisce i poteri locali per trarne propri vantaggi. La base del potere della 'ndrangheta sono le relazioni sociali, ancor più dei capitali. È fondamentale avere un amico medico per poter curare i latitanti, un amico professore per

---

<sup>4</sup> Per approfondire si veda Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Torino, Einaudi 2012.

raccomandare i propri figli a scuola e farli promuovere, un amico avvocato per farsi difendere, un amico politico per avere le informazioni necessarie su tutta la società e poter controllare di più il territorio. La 'ndrangheta crea così “una rete che arriva fino ai luoghi alti delle istituzioni: ministeri e Parlamento, ambasciate e Consigli regionali, Corte di cassazione e alti comandi militari”<sup>5</sup>. In assenza di questa fitta rete di relazioni sociali la 'ndrangheta sarebbe impotente. Essa potrebbe essere ostacolata se si creasse nella società un sistema che non permetta il “trionfo delle tre c”<sup>6</sup>. Le tre *c* sono le iniziali delle tre categorie che permettono la vittoria della mafia: i complici, i codardi e i cretini. I complici sono coloro che aiutano consapevolmente l'organizzazione attraverso una serie di favori, sono vere e proprie persone corrotte. I codardi sono coloro che vivono secondo l'idea del “non vedo, non sento, non parlo”; sono coloro che tolgono la libertà e la vita agli altri pur di vivere tranquillamente e lo fanno senza sentirsi in colpa, sono dei veri vigliacchi. Poi ci sono i cretini, coloro che fanno gratis e spontaneamente tutto ciò che serve alla mafia senza che questa debba intervenire mediante intimidazioni e minacce. È soprattutto grazie alla loro esistenza e disponibilità che la mafia riesce a svilupparsi con maggiore facilità.

La mafia inoltre riesce ad alimentarsi e a crescere grazie alla presenza del cosiddetto “Esercito Criminale di Riserva”<sup>7</sup> composto da una parte di giovani disoccupati che condivide il forte desiderio di guadagno facile. La mafia riesce a condizionare la vita delle persone e a portare dalla sua parte le persone più deboli, che a causa di questa debolezza intraprendono vie sbagliate che portano solo all'aumento del male e delle atrocità. Ad aggravare ancora di più questa situazione è la realtà economica che caratterizza l'Italia e in generale i paesi europei più deboli. Se infatti il capitalismo finanziario e i tagli al welfare creano sempre più disoccupazione e precarietà, i mercati illegali, soprattutto quello delle droghe, offrono possibilità di arricchimento in poco tempo.<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Giulio Einaudi editore 2014, pag. 29.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Tonino Perna, 2011, “Prefazione”, (a cura di), Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 15.

<sup>8</sup> Per approfondire si veda Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012.

La forza della mafia sta in ciò che viene chiamata “zona grigia”, una zona “dai contorni mal definiti”, una zona “incredibilmente complicata”<sup>9</sup> che ha al suo interno il bene e il male e rende difficile riuscire ad esprimere il proprio giudizio. È una zona che comprende tutte quelle persone che aiutano, volontariamente e involontariamente, la criminalità a crescere. Importante è porre l’attenzione su una parte delle persone che si trova in questa zona: i colletti bianchi. Come spiegò il Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa nella sua ultima intervista a Giorgio Bocca:

La mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edilizi, o commerciali e magari industriali. Vede, a me interessa conoscere questa "accumulazione primitiva" del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti o grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi e ristoranti *à la page*. Ma mi interessa ancora di più la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commerci magari passati a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere.<sup>10</sup>

Da queste parole emerge la corruzione di alcuni membri delle pubbliche istituzioni che collaborano con i clan mafiosi e accrescono così il loro potere e la loro forza; sono “soggetti di comportamenti criminali e soggetti di produzione culturale al tempo stesso”<sup>11</sup> che nel loro operare uniscono proprio due elementi, la criminalità e la cultura, che dovrebbero essere legati da una relazione diversa: non cultura e criminalità come complici ma cultura contro criminalità, cultura come mezzo per sconfiggere la criminalità. È questo il caso anche della ‘ndrangheta. Esempio è il fenomeno della compravendita dei voti durante le elezioni; i politici per poter vincere le elezioni si rivolgono ai clan mafiosi più potenti che procurano loro i voti necessari e in cambio ricevono favori ed aiuti e un sempre maggiore controllo del territorio. A tal proposito molti sono stati i consigli comunali sciolti per infiltrazioni e condizionamenti di tipo

---

<sup>9</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi 1986, pag. 29.

<sup>10</sup> Nando dalla Chiesa, *Delitto imperfetto: il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori 1984, pag. 229.

<sup>11</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell’Antimafia*, Giulio Einaudi editore, Torino 2014, pag. 47.

mafioso, dal 1991 al 2012 se ne contano più di 50<sup>12</sup>. Dal controllo del singolo comune, come già evidenziato, l'organizzazione riesce ad accedere a risorse che gli permettono di crescere sempre di più e via via infiltrarsi in realtà maggiori, regionali e spesso anche nazionali. Il 16 ottobre del 2005 il vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno fu ucciso a Locri durante lo svolgimento delle elezioni primarie per la candidatura a capo del governo di Romano Prodi, segno della forza e potenza dell'organizzazione criminale e della capacità di infiltrarsi nei vari settori della società ed uccidere chi è "di troppo" per il raggiungimento dei propri obiettivi. Infatti al momento dell'assassinio del medico e vicepresidente Fortugno la pista mafiosa non venne esclusa, anzi si pensò subito ad un possibile omicidio mafioso effettuato per eliminare un "elemento di disturbo" che avrebbe impedito alla 'ndrangheta di inserirsi nell'ambiente sanitario. Fu questo uno dei colpi più grandi effettuati dalla criminalità, al seguito del quale nacque una forte opposizione da parte della popolazione locale che portò ad un vero e proprio "momento di svolta"<sup>13</sup>.

### 1.1.1 Assenza di memoria

Nonostante la presenza radicata della 'ndrangheta sul territorio calabrese e le sue atrocità, e nonostante la manifestata insoddisfazione da parte della popolazione, c'è di fatto una vera e propria convivenza con il potere armato. Si può parlare di una reale dittatura da parte della 'ndrangheta; essa infatti, riuscendo a giungere in cima al potere e ad infiltrarsi in tutti i settori della società, regna sovrana su tutta la regione. È come un vero sostituto dello Stato. Davanti a ciò la popolazione ha dimenticato come si reagisce e, pur lamentandosi, non fa altro che accettare la realtà in cui si trova e cercare di dimenticare. Dal Rapporto antimafia del 2016 emerge proprio come in Calabria ci sia un "effetto di inesistenza narrativa" determinato da un "processo di oscuramento sulla stampa, nazionale e locale" di coloro che hanno cercato e cercano oggi di reagire<sup>14</sup>. La

---

<sup>12</sup> Parini, Ercole Giap, 2013, "Ndrangheta", Manuela Mareso e Livio Pepino, (a cura di), *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele 2013, pag. 387.

<sup>13</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Torino, Gruppo Abele 2014, pag. 37-38.

<sup>14</sup> Martina Mazzeo, "Risultati della ricerca in Calabria" in *Rapporto antimafia 2016*, ottenuto in visione presso i locali di CROSS dell'Università statale di Milano, pag. 2.

Calabria viene infatti ricordata sempre per episodi di violenza e scandali, è sempre protagonista della cronaca nera; gli aspetti positivi della regione non vengono mai raccontati, si cerca sempre di nasconderli causando così una assenza di memoria. In questo modo non si fa altro, ancora una volta, che aiutare la 'ndrangheta nella propria espansione e nei propri "giri" malavitosi. "I nostri morti nemmeno li ricordiamo. [...] È una memoria impedita, ostacolata quando si prova a renderle merito, negata dalle narrazioni ufficiali imposte dall'alto dei "professionisti dell'antimafia", calabresi e non."<sup>15</sup> Chi cerca di ribellarsi, sia individualmente opponendosi al pagamento del pizzo sia collettivamente mediante gruppi di reazione civile, viene abbandonato ed isolato dal resto della popolazione perché la paura regna sovrana. La Calabria inoltre soffre da sempre del problema dell'isolazionismo; è una terra dimenticata ed isolata sia per motivazioni fisiche e naturali, ha infatti una orografia tale da rendere la mobilità molto difficile, sia come risultato "della volontà di conservazione della 'ndrangheta"<sup>16</sup> che risulta essere "una scelta strategica a ostacolare il progresso"<sup>17</sup>; la Calabria, poi, è caratterizzata da una forte incomunicabilità con il mondo esterno. Tutto ciò si ritorce contro la società locale e avvantaggia sempre di più la criminalità. Molte infatti sono le intimidazioni e minacce che i clan 'ndranghetisti hanno compiuto nei confronti di liberi cittadini i quali hanno cercato di dimenticare poiché mossi dalla paura di ripercussioni in caso di reazioni. Allo stesso modo, tanti sono i processi penali non ancora conclusi o, peggio ancora, chiusi senza condanna. Le istituzioni faticano a svolgere fino in fondo il loro compito e a dare dunque giustizia ai familiari delle vittime di mafia che di conseguenza cercano in maniera autonoma di farsi sentire, di reagire e di farsi giustizia. È questo il caso, ad esempio, di Torquato Ciriaco, avvocato di Lamezia Terme ucciso l'1 marzo del 2002 mediante un agguato organizzato da esponenti di clan 'ndranghetisti che lo hanno sparato mentre faceva ritorno nella sua abitazione al termine di una giornata di lavoro. "Freddato da tre colpi di lupara sulla via di casa, a pochi chilometri da Lamezia Terme, vicino alla «Strada dei due mari», in una zona isolata, nelle contrade agricole della piana. Un delitto eccellente e un caso complicato, la morte dell' avvocato

---

<sup>15</sup> Alessio Magro e Danilo Chirico, 2011, "L'Antindrangheta", Giuseppe Trimarchi, (a cura di), *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 191.

<sup>16</sup> Martina Mazzeo, "Risultati della ricerca in Calabria" in *Rapporto antimafia 2016*, ottenuto in visione presso i locali di CROSS dell'Università statale di Milano, pag. 2.

<sup>17</sup> Ibidem.

Torquato Ciriaco, 55 anni.”<sup>18</sup> Sono subito iniziate le indagini e gli inquirenti hanno perseguito via via la pista di un omicidio mafioso. Dopo diversi colloqui e interrogatori a persone vicine all’avvocato, sia per lavoro che per vita privata, le indagini si sono arenate. È stata così la moglie, l’avvocata Giulia Serrao, che, a distanza di molto tempo, ormai quasi rassegnata, ha cercato di farsi sentire maggiormente con la speranza di avere finalmente giustizia. Ha deciso così, nel 2009, in assenza di “riscontro né spiegazione alcuna alla tragedia che ha sconvolto l’intera mia famiglia”<sup>19</sup> di scrivere una lettera aperta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano “nell’ultima speranza, e vorrei che non fosse vana, di trovare il filo conduttore delle indagini che qui da noi, in Calabria, fa presto a smarrirsi.”<sup>20</sup> Emergono da queste parole la voglia di giustizia e di riscatto e, al contempo, la rabbia per un processo che è stato archiviato senza aver portato ad alcun esito concreto, senza aver dato giustizia a tutta la famiglia e alla società civile. Emerge un altro aspetto molto importante che caratterizza la popolazione calabrese e che conferma ancora una volta l’assenza di memoria purtroppo per tanto tempo presente in questa terra. Nella lettera c’è infatti un riferimento esplicito a “la famigerata omertà di cui viene investita tutta la regione” che “non riguarda solo la delinquenza; nel mio caso, l’avverto e la sento anche in quegli organi che dovrebbero garantire la legalità”<sup>21</sup>.

Un episodio molto recente e molto simile a quello appena descritto riguarda la morte dell’avvocato Francesco Pagliuso, anch’egli penalista, ucciso nel giardino della sua abitazione al rientro da una giornata di lavoro presso il suo studio. “Il penalista, noto negli ambienti forensi calabresi, è stato assassinato con alcuni colpi di pistola alla testa

---

<sup>18</sup> Concetta Guido, *Avvocato ucciso a colpi di lupara si indaga su appalti e sala Bingo*, “*La Repubblica*”, 3 marzo 2002.

<sup>19</sup> Senza Firma, *Lettera aperta della vedova Giulia Serrao*, “*Lamezia.net*”, 14 gennaio 2001.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*; negli anni successivi, in seguito ad alcuni indizi e alla collaborazione di un pentito che avrebbe indicato gli assassini dell’avvocato Ciriaco, le indagini sul caso sono state riaperte. Dopo aver ascoltato in tribunale l’intera famiglia Ciriaco, costituitasi parte civile, e dopo la prosecuzione delle indagini, il 27 marzo 2017 è arrivata, da parte del pm Elio Romano, la richiesta di condanna a dieci anni di carcere per Francesco Michienzi, collaboratore di giustizia accusato di aver preso parte all’assassinio dell’avvocato Ciriaco. Per altre tre persone accusate dell’omicidio, Tommaso Anello, Vincenzino e Giuseppe Fruci, era invece stato chiesto l’ergastolo. In entrambi i casi le udienze sono state rimandate a Settembre 2017 per la discussione e sentenza finale.

Si veda <http://www.lametino.it/Cronaca/omicidio-ciriaco-pm-chiede-10-anni-per-collaboratore-michienzi.html>

ed è morto sul colpo.”<sup>22</sup> Avvenuta all’età di soli 43 anni, la morte di Pagliuso ha immediatamente riportato alla mente della popolazione lametina il precedente caso dell’avvocato Ciriaco. Molte sono le analogie tra le due morti e in entrambi i casi la pista dell’agguato da parte della ‘ndrangheta è stata ritenuta molto plausibile. Entrambi penalisti all’apice della carriera professionale ed entrambi uccisi, di notte, al rientro dal lavoro.

“Pagliuso, come avvocato, aveva un vasto giro di clienti, molti dei quali legati ad ambienti della ‘ndrangheta lametina e della criminalità. Era uno degli avvocati della difesa nei processi come “Medusa”, “Perseo” e “Andromeda” che si sono disputati e, in parte si stanno ancora svolgendo tra Lamezia, Catanzaro e Roma.”<sup>23</sup>

Due casi simili, quindi, che hanno lasciato la città paralizzata, senza parole e piena di paura ma consapevole, allo stesso tempo, di dover reagire senza farsi condizionare e stravolgere da questi episodi.

Questo è quanto è stato espresso dalla sorella di Pagliuso, anche lei avvocato, che afferma con convinzione, rivolgendosi ai suoi colleghi, tutti scossi per quanto accaduto, che “l’omicidio di mio fratello è anche una minaccia: non fate più il vostro dovere altrimenti la pagherete cara. Io vi dico: abbiate fiducia e fate la vostra professione senza paura, non pensando che fare il proprio dovere significhi rischiare di morire”.<sup>24</sup>

Tutta la popolazione si è stretta attorno ai familiari della vittima dimostrando la propria solidarietà e vicinanza e anche la preoccupazione e lo sgomento di fronte a questi tragici episodi. C’è chi parla dell’omicidio Pagliuso come un “atto che scuote una comunità ed una città intera”, chi parla di “sconcerto e allarme”, chi, riferendosi al figlio dell’avvocato, parla dell’ “ennesimo orfano di una guerra senza fine”<sup>25</sup>. C’è, poi, chi sottolinea la necessità di una reazione forte ed immediata, la necessità di giustizia e di atti concreti che riescano ad indebolire sempre di più la ‘ndrangheta fino a farla scomparire; “chiediamo verità e giustizia per il futuro della nostra città”.<sup>26</sup>

Proprio questo desiderio forte di giustizia e di riscatto ha spinto parte della popolazione lametina ad organizzare una fiaccolata in suo ricordo.

---

<sup>22</sup> Senza firma, *Lamezia: agguato nella notte, ucciso l’avvocato Pagliuso, “Lametino”*, 10 agosto 2016.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Vinicio Leonetti, *L’omicidio Pagliuso “avvertimento” agli avvocati, “Gazzetta del Sud”*, 29 agosto 2016.

<sup>25</sup> Senza firma, *Lamezia, omicidio Pagliuso – REAZIONI, “Lametino”*, 10 agosto 2016.

<sup>26</sup> Ibidem.

A nove mesi dalla sua scomparsa, per volontà di un gruppo, “Comitato per Francesco”, nato dopo la morte di Pagliuso, “la città si accende, per non spegnere la speranza, in ricordo dell’avvocato Francesco Pagliuso.”<sup>27</sup> Dall’abitazione dell’avvocato, nonché luogo della sua morte, la cittadinanza ha dato vita ad una lunga carovana fino a piazza della Repubblica, dove ha sede il Tribunale di Lamezia Terme, portando con sé un grande striscione con la scritta “Ma pensate davvero di avermi spento?” accanto ad una foto dell’avvocato.

Come sottolinea una delle sorelle dell’avvocato “il comitato è nato per non dimenticare Francesco e, inoltre, affinché questa città si svegli dopo tanti episodi delittuosi. Vogliamo che Francesco sia l’ultimo degli eroi. Non ci fermeremo qui, ci saranno tante altre iniziative.”<sup>28</sup>

In questo modo la popolazione lametina sta cercando di reagire e di dimostrare con i fatti la voglia di un reale cambiamento. “La sete di verità e giustizia crescono di giorno in giorno e, intanto, si confida nell’operato degli inquirenti e della Magistratura che, sul caso, hanno il massimo riserbo.”<sup>29</sup>

I membri del Comitato affermano, riferendosi all’avvocato, che “né lui, né chi come lui ha perso la vita per mani balorde, sarà mai spento”. È questo il desiderio di Lamezia Terme ed è per questo che parte della sua popolazione si sta mobilitando, ognuno a proprio modo e con le proprie possibilità, allo scopo di creare una nuova realtà.

### 1.1.2 La “regina” omertà

Soprattutto da uno dei casi presi in considerazione, quello dell’omicidio Ciriaco, emerge come la ‘ndrangheta cresca sempre di più grazie all’aiuto di parte della popolazione calabrese che resta in silenzio. Si tratta di un doppio silenzio: in parte proviene dai membri delle cosche che riescono grazie ad esso ad agire in modo migliore, in parte, e soprattutto, è un silenzio dei cittadini liberi e di quelle istituzioni che in realtà dovrebbero “urlare” per garantire giustizia e legalità. È un silenzio assordante, è un silenzio che “urla” una sola cosa: la paura. Le persone hanno paura di reagire e opporsi

---

<sup>27</sup> Ramona Vilella, *Lamezia: a nove mesi dall’omicidio, fiaccolata in ricordo dell’avvocato Pagliuso – VIDEO*, “Lametino”, 9 maggio 2017.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> Ibidem.

al male cui la 'ndrangheta li costringe poiché temono di avere ripercussioni contro di loro e i propri cari. In tutta la regione accadono, con una grande frequenza, episodi di minacce e intimidazioni che spingono le persone a rassegnarsi e a cedere, quindi a diventare indirettamente complici del potere mafioso. Molte sono le attività imprenditoriali che dopo varie vessazioni hanno deciso di chiudere pur di salvaguardare la propria vita e quella della propria famiglia. Si può quindi constatare come l'omertà regni in modo indiscusso in questa terra. Si crea così "una vera e propria comunità mafiosa di sostegno"<sup>30</sup> aiutata e alimentata dalla presenza di istituzioni deboli e incapaci di imporsi e svolgere il proprio dovere facendo rispettare le leggi. L'omertà dunque si alimenta grazie al consenso, diretto o indiretto, della popolazione e perciò se questo inizia a diminuire, il "ferreo muro" dell'omertà inizia a crollare. Ciò può avvenire attraverso il fenomeno del pentitismo, cioè dalla volontà dei membri dell'organizzazione di collaborare con la giustizia, oppure tramite la reazione da parte della società civile che abbandona il silenzio e l'indifferenza per cedere il posto alla parola e alla lotta. L'omertà non è quindi un elemento stabile che non può cambiare, al contrario essa varia in base al consenso di cui gode l'organizzazione mafiosa. La 'ndrangheta è l'organizzazione criminale con il minore numero di pentiti per il grandissimo valore dato alla famiglia e ai legami di sangue, il quale spinge gli "uomini di onore" a non collaborare con la giustizia per mantenere saldo il legame interno e non mettere a repentaglio la vita degli altri componenti della famiglia d'origine.

Nonostante ciò, nonostante l'omertà e la paura molto diffuse, inizia ad esserci una parte della popolazione che sta cercando di opporsi e reagire alle minacce degli 'ndranghetisti con la speranza di creare una realtà diversa, migliore, fatta di libertà e giustizia e non di paura e atrocità. È una reazione che deriva dalla consapevolezza di essere in una terra caratterizzata da "una lunga, imperdonabile complicità, che è durata tanto, troppo tempo."<sup>31</sup> È una reazione che può avvenire tramite l'azione di singoli individui, è questo il caso della famiglia Ciriaco, oppure tramite la creazione di veri e propri movimenti antimafia nati dall'unione di più persone, come è avvenuto ad esempio dopo la morte dell'avvocato Pagliuso con la formazione del "Comitato per Francesco".

---

<sup>30</sup> Livio Pepino, 2013, "Omertà", Manuela Mareso e Livio Pepino, (a cura di), *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele 2013, pag. 392.

<sup>31</sup> Tonino Perna, 2011, "Prefazione" a Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 11.

## 1.2 Barlumi di speranza?

In Calabria, e nello specifico a Lamezia Terme, questa voglia di lottare e dare avvio a un cambiamento inizia ad emergere. Parte della popolazione manifesta la volontà di reagire e di creare una realtà diversa e migliore.

Proprio per questo, infatti, come reazione ai diversi omicidi compiuti per mano della 'ndrangheta, culminati con quello di Fortugno nel 2005, la popolazione calabrese ha reagito creando uno spontaneo movimento antimafia chiamato "Ammazzateci Tutti". Il movimento, diffusosi presto su tutto il territorio nazionale anche grazie a internet, ha da subito ottenuto un grande consenso coinvolgendo molti giovani e interessandosi a tematiche legate alla legalità, alla giustizia e anche alla necessità di maggiore sicurezza per salvaguardare la vita di tutte le persone. È un movimento antimafia divenuto da un lato un "contenitore giovanile apartitico e spesso propenso all'indignazione e alla mobilitazione"<sup>32</sup> e dall'altro un vero punto di riferimento sia al Sud che al Nord del Paese per tutte le amministrazioni comunali, provinciali e regionali e per le istituzioni scolastiche finalizzato al contrasto della criminalità organizzata e alla diffusione di valori come cittadinanza, giustizia e legalità<sup>33</sup>.

Si inizia così a percepire un vento nuovo, l'omertà non regna più sovrana e la popolazione si mostra più consapevole della necessità di avviare un cambiamento per evitare di sprofondare ancora di più. Per riuscire a reagire e creare un vero movimento antimafia bisogna essere consapevoli che la lotta alla mafia non è solo un qualcosa che parte dall'alto, dalle istituzioni e dall'azione svolta dai magistrati; non è una questione che riguarda solo le regioni del Sud Italia considerate da sempre "regioni mafiose" e non si basa solo su una "semplice" denuncia dei fatti, spesso ignorati. Per creare un movimento antimafia si può partire anche dall'azione di singoli cittadini che, in modo consapevole, decidono di unirsi e dare inizio ad una vera lotta che può diventare, e si aspira a ciò, vittoriosa. Questo è possibile e realizzabile "purché si conosca l'avversario, purché si conoscano i propri spazi e strumenti; e anche le proprie (eliminabili) debolezze."<sup>34</sup> Bisogna essere consapevoli che per poter contrastare il nemico bisogna prima conoscerlo; la 'ndrangheta è oggi l'organizzazione criminale più potente in Italia

---

<sup>32</sup> <http://www.ammazzatecitutti.it/>

<sup>33</sup> Per approfondire sulle attività specifiche svolte dal movimento si veda <http://www.ammazzatecitutti.it/storia-del-movimento/>

<sup>34</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Giulio Einaudi editore 2014, pag. X.

e in Europa e la sua forza sta al di fuori di essa, prima di tutto nella capacità di essere invisibile e infiltrarsi così in ogni settore della società come se niente fosse. Essa riesce, come ricordato in precedenza, a creare una fitta rete di relazioni coinvolgendo persone diverse, dal semplice amico o conoscente al più importante e forte uomo politico, perché tutti sono utili per il raggiungimento delle proprie finalità. Queste persone che vengono coinvolte diventano così parte integrante dell'organizzazione e confermano il fatto che “la forza della mafia sta fuori dalla mafia”<sup>35</sup>. Perciò se si riuscisse ad intaccare questa rete creata dall'organizzazione verrebbe meno tutta la sua forza e la 'ndrangheta non esisterebbe più. “Là dove perde il controllo del territorio, perde alla fine la sua capacità di accumulazione e riproduzione ed è destinata all'estinzione. Là dove perde il consenso e la stima sociale, la mafia scompare.”<sup>36</sup>

È quello che a piccoli passi e in modo graduale sta facendo parte della popolazione calabrese. Sta cercando di dare vita ad una realtà nuova e ci sono episodi concreti che dimostrano come non si è in presenza di un barlume di speranza ma di un vero cambiamento. Ci si è resi conto che è arrivato il momento di scegliere da che parte stare e di mostrarlo chiaramente, chiedendo il conto a chi sta dall'altra parte.

### 1.2.1 Il cambiamento che viene dal Sud

*“Nessuno che si ribellava, che mandava in galera gli uomini del “disonore” della Calabria restava su questa terra. Oggi, non più, c'è chi denuncia e vive, spesso tra paure e angosce, ma va avanti. Chi denuncia non viene più isolato come regolarmente avveniva in passato, ma viene, sia pure lentamente, riconosciuto e stimato da una parte della comunità locale.”*<sup>37</sup>

A testimoniare questo cambiamento che si inizia ad avvertire per le strade della Calabria e che coinvolge un numero sempre maggiore di persone, sono le reazioni che si sono

---

<sup>35</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Giulio Einaudi editore 2014, pag. 30.

<sup>36</sup> Tonino Perna, 2011, “Prefazione” a Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 13.

<sup>37</sup> Tonino Perna, 2011, “Prefazione” a Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 14.

verificate da qualche anno a questa parte di singoli cittadini, di associazioni e di veri e propri movimenti antimafia.

Come ricorda Gianni Speranza, ex Sindaco di Lamezia Terme, una delle iniziative che più ha sottolineato la voglia di darsi da fare e di reagire e lottare è stata la manifestazione organizzata dai ragazzi della città subito dopo l'incendio presso la casa Godino. "Ci fu uno sciopero che invase la città e che portò migliaia di giovani e non solo da Nicastro<sup>38</sup> fino al Commissariato"<sup>39</sup> a dimostrazione del fatto che iniziava a crescere "un senso di protesta e di risveglio che è stato molto importante"<sup>40</sup>. Ciò emerge anche dalle parole di Enzo Ciconte, studioso di 'ndrangeta, che, a proposito del riscatto e cambiamento che inizia ad esserci nel Sud da qualche anno, affermò: "C'è ora l'esperienza di Lamezia Terme, comune per ben due volte sciolto per infiltrazioni mafiose, dove ci sono un nuovo Sindaco, Gianni Speranza, e una realtà in movimento, caratterizzata da una ripresa democratica della vita istituzionale, politica e sociale della città come mostrano, tra l'altro, le clamorose proteste dei commercianti che si sono ribellati all'imposizione del pizzo."<sup>41</sup>

L'incendio della casa della famiglia Godino segnò un punto di svolta nella città; fino a quel momento non si era mai parlato di racket, di mafia, di 'ndrangheta. "fu impressionante il fatto che servì quell'incendio per far capire l'entità del problema, anche a livello nazionale, nonostante le intimidazioni e, soprattutto, gli omicidi, fossero tristemente molto frequenti in quel periodo"<sup>42</sup>.

Si trattò di un episodio impressionante, che sconvolse la famiglia colpita e la popolazione lametina intera. "Lamezia Terme rimase a guardare quel palazzo bruciare, con le fiamme che distruggevano i sacrifici e il lavoro di un uomo che, tornato dal Canada, aveva deciso di costruire il suo futuro e quello dei suoi figli qui"<sup>43</sup>. La 'ndrangheta colpì in questo modo una famiglia che si era rifiutata di pagare il pizzo e che ne pagò le conseguenze vedendo la propria attività lavorativa e la propria abitazione andare in fiamme: "un incendio durato 36 ore, con la palazzina di due piani rimasta fumante per giorni, la strada bloccata e un odore acre di gomme bruciate che pervadeva

---

<sup>38</sup> Ora Lamezia Terme, formatasi nel 1968 dall'unione di tre Comuni prima separati: Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia.

<sup>39</sup> Intervista all'ex Sindaco Gianni Speranza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Enzo Ciconte, *'Ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore 2011, pag.133.

<sup>42</sup> Claudia Strangis, *Lamezia, il 24 ottobre 2006 l'incendio alla palazzina "Godino"* – VIDEO, "Lametino", 24 ottobre 2016.

<sup>43</sup> Ibidem.

una città intera.” Un episodio inquietante, terribile, che ebbe un immediato riscontro nella città: per la prima volta si iniziò a parlare apertamente di malavita e di ‘ndrangheta; è come se quell’incendio avesse risvegliato la coscienze e avesse spinto la popolazione a reagire, come un forte schiaffo in faccia che ti sveglia da un lungo sonno. Venne organizzata subito una manifestazione che coinvolse gran parte della cittadinanza, la quale percorse le strade della città fino ad arrivare presso il luogo dell’incendio. “Alla manifestazione seguirono la serrata dei negozi organizzata dall’antiracket, l’incontro al Teatro Umberto e il consiglio comunale sulla sicurezza. Era scoppiato il “Caso Lamezia”. ”<sup>44</sup>

Due anni dopo, grazie ad un finanziamento del Ministero degli Interni che consentì il consolidamento strutturale dell’edificio nonché la sua ristrutturazione, la famiglia Godino è potuta tornare presso la sua abitazione e, insieme ai dipendenti, ha potuto riaprire la sua attività lavorativa, “Godino Gomme”, senza mai piegarsi alle richieste e alle minacce delle cosche locali dimostrando in questo modo come sia possibile, con impegno e sacrificio, dare vita ad attività oneste senza dover scendere necessariamente a compromessi con la mafia per poter vivere.

Dopo un periodo di attacchi, bombe, incendi effettuati dalle famiglie mafiose locali, dopo quindi un periodo di “tensione quotidiana tra le persone e una guerra tra le famiglie ‘ndranghetiste, si doveva cercare di fare di tutto per dare alla città la possibilità di reagire, di non rassegnarsi.”<sup>45</sup> Sono iniziate così pian piano le reazioni da parte di tutta la comunità, di associazioni e di singole persone.

È il caso questo di Rocco Mangiardi, vittima del racket che, per la prima volta in Calabria, accusò pubblicamente i suo estorsori in un’aula del tribunale. Rocco Mangiardi vive a Lamezia Terme ed ebbe la sfortuna di aprire un’attività di autoricambi in una zona gestita e “amministrata” da una delle principali famiglie mafiose locali, i Giampà. Via del Progresso è infatti situata in una parte della città ricca di attività commerciali e ha da sempre attirato, e continua a farlo, l’attenzione della criminalità locale che cerca di espandersi sempre di più a discapito della gente per bene. La richiesta di pizzo è la conseguenza immediata dell’apertura di una nuova attività e, se si cerca di resistere, si avrà un secondo avvertimento immediato: una bomba alla propria attività commerciale. Questo è ciò che è accaduto a Rocco Mangiardi. Egli subito dopo

---

<sup>44</sup> Claudia Strangis, *Lamezia, il 24 ottobre 2006 l’incendio alla palazzina “Godino” – VIDEO, “Lametino”*, 24 ottobre 2016.

<sup>45</sup> Intervista all’ex Sindaco Gianni Speranza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

l'apertura del suo negozio ricevette una "visita" da parte di "qualcuno" che gli chiese il pizzo. La richiesta era di 1.200 euro al mese "da destinare a zio Pasquale"<sup>46</sup> (Pasquale Giampà). Dopo questa iniziale richiesta, Mangiardi cercò in tutti i modi di farsi almeno ridurre l'importo della somma da dover dare ai suoi estorsori e "mi dissero che potevano scendere a 500 euro, ma se non volevo pagare dovevo chiudere"<sup>47</sup>. Egli, dopo essere stato convocato due volte in questura dalla polizia, la quale in seguito ad altre indagini sospettava che Mangiardi fosse stato ricattato dalla 'ndrangheta, e dopo che la prima volta negò tutto per paura, decise di confessare e raccontare la verità. Iniziò così a collaborare con la giustizia e al momento dell'udienza in tribunale, su domanda esplicita del giudice, puntò il dito contro Pasquale Giampà e contro un altro 'ndranghetista con il quale aveva avuto a che fare nel tentativo di ridurre la somma di denaro che gli era stata richiesta. "Io non voglio pagare gente che non lavora per me, e che so che userà i miei soldi per comprare proiettili, bombe e benzina. Preferisco assumere un padre di famiglia, ma subire un'estorsione no!"<sup>48</sup>. Queste le parole del testimone di giustizia Rocco Mangiardi, un uomo piccolo, di bassa statura ma dotato di tanta forza e coraggio tale da pronunciare parole molto importanti che diedero un forte segnale ad una città come Lamezia, da troppo tempo luogo di episodi simili davanti ai quali la popolazione aveva sempre chiuso gli occhi.

Fu questa la prima volta in cui una vittima dell'estorsione in terra di 'ndrangheta puntò il dito contro i suoi estorsori e, forse proprio per questo motivo, all'udienza parteciparono diversi cittadini tra cui alcuni rappresentanti istituzionali: il Prefetto della Provincia di Catanzaro Sandro Calvosa, il Sindaco della città di Lamezia Terme Gianni Speranza, nonché il leader delle Associazioni antiracket Tano Grasso. Tali presenze sottolinearono ancora di più l'importanza di questa testimonianza e la voglia di cambiamento e di riscatto da parte della cittadinanza.

Altri episodi di reazione e lotta alla 'ndrangheta sono egregiamente raccontati da Giuseppe Trimarchi il quale si dedicò alla stesura del libro *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza* con lo scopo di far emergere cosa voglia dire realmente lottare contro la 'ndrangheta quando si è sua vittima. Egli non racconta storie di eroi che hanno intrapreso la via della resistenza per gloria ed onore ma è la storia di persone che, dopo

---

<sup>46</sup> Parole del testimone di giustizia durante l'udienza in tribunale; Giovanni Bianconi, *Calabria, la prima rivolta contro chi impone il pizzo. Una vittima indica in aula ai giudici i suoi estorsori*, "Corriere della Sera", 10 gennaio 2009.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ibidem.

aver perso a causa della mafia propri familiari, hanno deciso di affrontare le conseguenze drammatiche lottando contro chi ha causato loro questo male. Tutte queste persone sono mosse non dalla voglia di apparire ma da “sete di giustizia e di verità”<sup>49</sup>.

Tra di loro c'è Gaetano Saffioti, imprenditore di Palmi che da bambino passava i pomeriggi dopo la scuola nell'azienda di produzione d'olio d'oliva del padre. Qui Saffioti apprese il valore del lavoro e del sacrificio come motore della vita. Ma in terra di Calabria se da un lato c'è il bene, una famiglia che si dedica con passione e sacrificio alla propria attività per portare a casa da mangiare, dall'altro lato c'è il male, la 'ndrangheta. Essa si inserisce in tutte le attività imprenditoriali attraverso la richiesta del pizzo per poter accrescere la propria ricchezza e il proprio potere. Questo accadde anche alla famiglia di Gaetano Saffioti. Alla morte del padre, il quale aveva tenuto nascosto ai figli le continue richieste e ricatti della 'ndrangheta per proteggerli, la madre raccontò loro tutto e coinvolse altri familiari per essere aiutata, senza però rivolgersi mai ai carabinieri. A lui questo non piaceva tuttavia era ancora troppo piccolo per occuparsi di ciò. Una volta cresciuto riuscì ad ampliare l'attività di famiglia aggiungendo un impianto per calcestruzzi e misti cementati. Così come le sue ambizioni e la sua attività crescevano, aumentava anche l'insistenza della 'ndrangheta che non si fa assolutamente sfuggire occasioni del genere. Laddove c'è un'attività che funziona bene, c'è sempre la 'ndrangheta che cerca di assoggettarla per renderla una “cosa propria”. Saffioti si stava ampliando tanto e allora doveva dare conto a chi in quella terra regna sovrano. E così “senza accorgermene, ne sono diventato complice e funzionale. Mi obbligavano a pagare il pizzo, mi imponevano di assumere gli operai che loro decidevano, mi ordinavano dove fare le forniture. Se tergiversavo, prima mi intimidivano e poi mi spiegavano le motivazioni.”<sup>50</sup> Ben presto Saffioti, soffocato da questa situazione, decise di iniziare a reagire e fece così le prime denunce ma a queste seguirono immediatamente le prime intimidazioni e i primi attentati. Dopo una serie di incertezze, nei primi anni del duemila, dopo aver incontrato alcuni magistrati che, impegnati nella lotta alla 'ndrangheta, accusavano tutti gli imprenditori di essere collusi con le 'ndrine, egli decise di reagire realmente sentendosi un codardo e complice di un sistema malato. Denunciò i criminali che puntualmente gli chiedevano la “mazzetta” e iniziò a registrare

---

<sup>49</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 23.

<sup>50</sup> Parole di Gaetano Saffioti, si veda Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, pag. 33.

le minacce, gli incontri con i boss e le telefonate per fornire prove utili alla polizia e agli investigatori.

La reazione di Saffioti da un lato ebbe conseguenze positive perché portò all'arresto di diversi membri delle cosche ma dall'altro tolse a lui e alla sua famiglia la libertà di vivere serenamente e in tranquillità. La sede dell'azienda Saffioti, ancora oggi, è sempre controllata da agenti armati e lui è costretto a vivere sotto scorta. "La libertà è il prezzo che ha dovuto pagare. Che ha deciso di pagare."<sup>51</sup>

Un passo ancora più grande nella lotta alla 'ndrangheta, che dimostra maggiormente la voglia di reagire contro chi si ritiene il padrone del territorio calabrese, è la stata la scelta di Saffioti di demolire la casa della famiglia 'ndranghetista Pesce.

Questa abitazione era stata costruita abusivamente in una zona archeologica della Piana di Gioia Tauro, a Rosarno, e solo dopo undici lunghi anni si è riusciti a concretizzare il suo abbattimento grazie all'aiuto della ditta Saffioti. Nel 2003, infatti, il Sindaco di Rosarno, Giuseppe Lavorato, aveva sottratto alla famiglia Pesce il proprio bene e aveva avviato le pratiche per la successiva demolizione, ricevendo in cambio da parte della 'ndrina colpi di kalashnikov presso la sede del municipio. Nessuno però si era fatto avanti e aveva dato risposta ai bandi avviati dal Comune per la demolizione dell'abitazione. La paura di mettersi contro una famiglia "importante" era troppa.

Nel 2011 le cose iniziarono a cambiare; il nuovo Sindaco, Elisabetta Tripodi, a Giugno, ordinò lo sgombero della casa. "Alla porta dei boss bussarono carabinieri, polizia e vigili urbani. Donna Bonarrigo<sup>52</sup> e un pezzo della famiglia lasciarono l'abitazione sfilando tra le divise a testa bassa."<sup>53</sup> Le minacce nei confronti del Sindaco furono molte ma lei proseguì ugualmente, convinta delle sue azioni, e su ordine della Prefettura venne inserita in un programma di protezione; iniziò così a vivere sotto scorta.

Furono pubblicati due bandi per la demolizione dell'abitazione, entrambi andati perduti. Così, a Settembre 2014, il Prefetto di Reggio Calabria Claudio Sammartino<sup>54</sup> trovò la soluzione; si rivolse direttamente alla ditta Saffioti e questa accettò immediatamente

---

<sup>51</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 27.

<sup>52</sup> Giuseppina Bonarrigo, madre di Antonino, Vincenzo, Rocco, Savino e Giuseppe Pesce.

<sup>53</sup> Giuseppe Baldessarro, *'Ndrangheta: nessuno demolisce la casa del boss, accetta solo l'imprenditore sotto scorta*, "Repubblica", 16 settembre 2014.

<sup>54</sup>

[http://www.prefettura.it/reggiocalabria/contenuti/I\\_prefetti\\_della\\_provincia\\_dal\\_1861\\_a\\_d\\_oggi-45462.htm](http://www.prefettura.it/reggiocalabria/contenuti/I_prefetti_della_provincia_dal_1861_a_d_oggi-45462.htm)

l'incarico: "lo faccio io e lo faccio gratis"<sup>55</sup> disse Gaetano Saffioti. La mattina del 16 settembre "è salito sull'escavatore che ha dato i primi colpi ai pilastri e alle mura dei mammasantissima, poi ha lasciato fare il resto ai suoi operai. Il "santuario" della cosca è venuto giù pezzo dopo pezzo."<sup>56</sup>

Nonostante si impiegò molto tempo, l'obiettivo venne raggiunto grazie alla collaborazione di chi, già prima di questa azione, aveva dimostrato, diventando testimone di giustizia, la voglia di reagire per cambiare la realtà.

Fu un episodio molto importante soprattutto dal punto di vista simbolico, un colpo duro per la famiglia Pesce, poiché la si colpì nel suo cuore, demolendo appunto l'abitazione che era stata per tantissimi anni luogo di incontro di 'ndranghetisti che decidevano la strada da seguire, gli affari e gli omicidi da compiere per rafforzarsi sempre di più ed autoproclamarsi "padroni indiscussi".

Le scelte di Rocco Mangiardi e di Gaetano Saffioti sono difficili da intraprendere e da portare avanti perché implicano la lotta contro un male che non dimentica niente. La 'ndrangheta infatti cerca sempre di apparare i conti e se riceve una sgarro da qualcuno prima o poi si farà sentire per dimostrare ancora una volta la sua forza e il suo potere, la sua superiorità.

Un altro episodio d'intimidazione, che ha scaturito una lotta attiva contro la 'ndrangheta, si è verificato tra gennaio e marzo 2016 ad un esercizio commerciale di Lamezia Terme, il supermercato Conad, e ha visto gran parte della popolazione lametina unirsi per mostrare solidarietà e vicinanza all'attività e a tutti i suoi dipendenti. Sono state due le minacce rivolte a quest'attività e sono avvenute secondo modalità tipicamente 'ndranghetiste: "una bustina con alcune cartucce di fucile calibro 12 e un biglietto con la scritta "Mettiti a posto"<sup>57</sup> era stata ritrovata da un dipendente del supermercato all'apertura e a distanza di poco più di un mese è stata fatta esplodere una bomba carta davanti all'esercizio commerciale.

Queste minacce, che fortunatamente non hanno avuto conseguenze fisiche su persone, hanno suscitato la reazione di gran parte dei lametini che tramite piccole azioni, anche il

---

<sup>55</sup> Giuseppe Baldessarro, *'Ndrangheta: nessuno demolisce la casa del boss, accetta solo l'imprenditore sotto scorta*, "Repubblica", 16 settembre 2014.

<sup>56</sup> Ibidem.

<sup>57</sup> Senza firma, *Lamezia, bomba carta contro Conad di via Piave. Pd: "È il momento di reagire"*, "Lametino", 3 marzo 2016.

semplice organizzarsi tutti insieme ed andare a fare la spesa presso il supermercato la mattina degli episodi, ha cercato di mostrare la sua voglia di cambiamento. Sono iniziate nel frattempo le indagini che hanno portato al fermo di un giovane ragazzo ritenuto responsabile di diversi altri atti intimidatori verificatisi nella città nei mesi precedenti.

La frase “mettiti a posto” riportata sul biglietto mostra chiaramente la cultura che sta alla base della ‘ndrangheta: la città è “cosa sua” e tutto deve essere sotto il suo controllo e la sua giurisdizione, la popolazione deve sottomettersi e in caso di opposizione essa agisce immediatamente attraverso l’uso della violenza.

Episodio simile è avvenuto nei confronti dei proprietari di un altro esercizio commerciale della città, il bar DolceAmaro. La notte del 21 giugno 2016 è stata bruciata l’auto della proprietaria dell’attività e a distanza di pochi giorni, l’8 luglio, è stata fatta scoppiare un ordigno di piccole dimensioni davanti al locale. Anche in questo caso la cittadinanza intera si è mostrata solidale nei confronti delle vittime delle intimidazioni. È stata sottolineata la necessità di stare al fianco di chi viene minacciato, di dover reagire e non farsi intimorire e quindi sottostare ai giochi della criminalità perché, come lo stesso Mangiardi ha messo in evidenza, “Contro i mafiosi c’è una arma soltanto: la denuncia!”<sup>58</sup>

L’episodio, fra i tanti che hanno colpito la città negli ultimi anni, ha determinato l’arrivo presso l’attività commerciale del Vicepresidente Nazionale dell’associazione “Libera-Nomi e numeri contro le mafie” don Marcello Cozzi, il quale ha mostrato la sua vicinanza alle vittime e alla città intera affermando quanto “è importante essere qui perché chi incappa nei circuiti della criminalità non può essere lasciato solo. Quest’attività, la caffetteria DolceAmaro, come dimostrato dalla grande affluenza di clienti, è un bene comune, un bene della collettività, e nessuno può pensare di pretenderlo soltanto per sé. La miglior risposta da dare è continuare a frequentare il locale e continuare a muoversi in questa direzione”. “Un’altra cosa molto importante è iniziare ad aprire gli occhi e aprire la bocca. Nella città si deve continuare a consumare anche l’esercizio della verità. Chiunque veda o senta qualcosa legato ad attività

---

<sup>58</sup> Senza firma, *Lamezia, bomba contro bar DolceAmaro su corso Nlicotera – REAZIONI*, “Lametino”, 8 luglio 2016.

malavitose di qualsiasi tipo, deve parlare e denunciare. Dobbiamo rompere questo circuito di omertà e silenzio.”<sup>59</sup>

La popolazione calabrese e in particolare lametina sta diventando sempre più consapevole della necessità di cambiare, di farsi sentire e opporsi ai vili atti ‘ndranghetisti. Il Sindaco della città Paolo Mascaro si mostra infatti fiducioso ed ottimista, sottolineando che “purtroppo Lamezia è nota come città di mafia efferata e di domini incontrastati ma oggi è anche la città con la maggior percentuale di collaboratori di giustizia in Italia.” “Io sono ottimista perché la città sta dimostrando d’esser presente e non resta che continuare su questa strada.”<sup>60</sup>

Recentemente un altro spiacevole episodio ha avuto luogo in città: una bomba è stata fatta esplodere contro un’attività commerciale, “Il fornaio”, di proprietà dei fratelli Angotti e ha causato grande paura e sdegno tra tutta la popolazione. Un fatto pericoloso, avvenuto la sera di giovedì 30 marzo 2017 in pieno centro, intorno alle 23:30; un fatto che avrebbe potuto causare molti più danni di quelli effettivamente arrecati per il semplice fatto che l’attività è collocata in una via centrale, alle spalle del corso principale, e di conseguenza molto frequentata anche a tarda sera.

Diverse, infatti, sono state le macchine, le vetrine e le saracinesche di negozi che hanno subito danni, oltre al negozio verso cui era diretta la bomba e al palazzo sopra di esso che hanno subito danni molto più gravi.

L’episodio ha subito richiamato alla mente delle persone lametine un evento del passato; “una storia che sembra ripetersi: proprio lo stesso negozio, anni fa, ospitava la “Casa del dolce” della famiglia Giordano, pasticceria andata distrutta da un ordigno ad alto potenziale fatto esplodere la notte del 7 luglio 2011.”<sup>61</sup>

Immediata e forte è stata la reazione della cittadinanza lametina che a proprio modo ha dimostrato la solidarietà e la vicinanza nei riguardi della famiglia Angotti e soprattutto dei fratelli Angotti che gestiscono l’attività; tre giovani ragazzi lametini che hanno deciso di impiegare le loro forze e le loro capacità nella loro città. Persone che non si sono date per vinte e che la mattina seguente all’attentato hanno deciso immediatamente

---

<sup>59</sup> Senza firma, *Lamezia, “Libera” al bar “DolceAmaro”. Don Marcello Cozzi: “Rompere circuito di silenzio e omertà”, “Lamezia in strada”, 11 luglio 2016.*

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Senza firma, *Lamezia, bomba esplose contro negozio in via Piave – REAZIONI, “Lametino”, 31 marzo 2017.*

di tenere aperto il negozio ed offrire, per quanto possibile, gli stessi servizi a tutti coloro che quotidianamente vi si recano.

Il fornaio è situato alle spalle di una scuola elementare, la principale della città, e per questo è frequentato ogni giorno da tanti bambini per acquistare la merenda per la scuola. Allo stesso modo, il 31 marzo, il giorno dopo l'attentato, tutte quelle famiglie che da sempre frequentano l'attività hanno deciso di presentarsi lì per acquistare i prodotti e mostrare così la loro solidarietà; molte sono state anche le persone che hanno portato ai giovani fratelli Angotti lettere e bigliettini dei propri figli in cui esprimono la vicinanza, la solidarietà e la gratitudine nei confronti di persone come loro che hanno deciso di dare un'opportunità alla propria città decidendo di lavorarci e viverci e che, anche dopo un atto così vile e ignobile, hanno deciso di darsi da fare, di rimettere insieme le forze, per riaprire il prima possibile la propria attività e continuare la loro vita come se niente fosse accaduto. "È stato emozionante ricevere letterine dai bambini che hanno trasmesso un pensiero a noi"<sup>62</sup>, lettere in cui i bambini descrivono i tre ragazzi come un esempio da seguire, come persone oneste che meritano il sostegno di tutta la popolazione e che devono essere ringraziati per la loro forza e il loro desiderio di perseguire i propri obiettivi nonostante le difficoltà che si presentano davanti a loro.

Un modo per dare un vero schiaffo alla 'ndrangheta e dimostrare che il desiderio di persone per bene di costruire la propria vita sulla propria terra e di impiegare qui tutte le proprie forze, non viene meno a causa di "uomini" che pur di rivendicare il proprio potere e la presenza sul territorio sono disposti a compiere gesti del genere. Un modo per dire no alla 'ndrangheta e per dimostrare che un futuro a Lamezia è possibile. "Da ieri ci siamo dati da fare sin dalla prima mattina proprio per sistemare tutto il negozio ed essere attivi il prima possibile per la città e per tutti gli studenti dell'istituto scolastico "Maggiore Perri" ", queste le parole di uno dei fratelli Angotti che, commosso, si è sentito di dover ringraziare i lametini "per la gioia che ci avete tramesso, le parole di conforto"<sup>63</sup>.

"Modalità, orario ed efferatezza, quelle di ieri, che sono state un attacco al cuore della città. Tutto questo nel mentre al teatro comunale - aggiunge il primo cittadino - uscivano circa 700 persone che avevano appena assistito ad uno spettacolo. Un luogo poi, vicino all'istituto scolastico che ospita tanti bambini e che oggi hanno potuto vedere quelle tristi immagini. Si tratta di un danneggiamento spaventoso. Oggi

---

<sup>62</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=LcO9Mdg27x4&feature=youtu.be>

<sup>63</sup> Ibidem.

dobbiamo dare con forza la nostra solidarietà a chi come la famiglia Angotti lavora perché questo territorio possa crescere.”<sup>64</sup>

Dalla sera stessa dell’attacco sono iniziate le indagini per cercare di individuare i colpevoli e in pochi giorni si è arrivati al loro ritrovamento e al loro arresto. “Due giovani lametini Davide Belville, di 22 anni e Francesco Gigliotti, di 28 anni, sono stati arrestati questa mattina dalla Polizia perché ritenuti responsabili anche dell’esplosione di un ordigno davanti al panificio e negozio di generi alimentari "Il fornaio" in via Piave, di proprietà dei fratelli Angotti, oltre che di un furto e di una tentata rapina.”<sup>65</sup>

Così, in pochi giorni, le forze dell’ordine hanno aiutato concretamente la città e tutti coloro che lottano ogni giorno per un riscatto di Lamezia mostrando la volontà di andare in fondo alle cose e di far emergere verità e giustizia. “Ad una settimana dall’atto intimidatorio i presunti responsabili sono così finiti in manette incastrati dalle telecamere di videosorveglianza presenti nella zona”; infatti, “le registrazioni e le immagini dimostrano come i due giovani, dopo essersi accordati telefonicamente, si incontrino nei pressi della abitazione di Belville, attraversino la città a bordo di un motorino condotto da Gigliotti e, giunti in via Piave, collochino l’ordigno e si diano alla fuga senza quasi curarsi della presenza, nei pressi, di persone che solo per un caso fortunato non sono rimaste coinvolte nell’esplosione che certamente poteva determinare conseguenze ancor più gravi.”<sup>66</sup>

Anche in questo caso è emersa la voglia di riscatto della popolazione e l’elevata solidarietà e vicinanza nei confronti di chi, poiché svolge il suo lavoro in modo onesto e leale senza scendere a compromessi con i mafiosi, viene attaccato, perché considerato di troppo per il raggiungimento dei propri sporchi obiettivi. “Riaprire e non abbassarci all’illegalità e al male della nostra città; noi siamo il bene e vogliamo essere un esempio per voi”, questo afferma uno dei fratelli Angotti, “siamo tre ragazzi che in queste città credono e vogliono vederla crescere; vogliamo crescere i nostri figli qui e vogliamo dare questo esempio, un esempio positivo e vi ringraziamo davvero perché sentiamo tutta la città davvero con noi.”<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> A. R. , *Lamezia, intimidazione negozio via Piave, la solidarietà del consiglio comunale alla famiglia Angotti*, “Lametino”, 31 marzo 2017.

<sup>65</sup> Senza firma, *Lamezia: bomba esplose contro negozio in via Piave, due arresti – VIDEO*, “Lametino”, 7 aprile 2017.

<sup>66</sup> Ibidem.

<sup>67</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=LcO9Mdg27x4&feature=youtu.be>

Il fatto che queste tre attività commerciali non abbiano chiuso dopo ripetuti atti intimidatori è già una chiara reazione e sta alla base per l'abbattimento della 'ndrangheta.

Chi si ribella è ancora una minoranza e anche la parte della società civile che si organizza è una minoranza, ma esiste e dà così la speranza di poter ribaltare la realtà. Così come gli affari della 'ndrangheta in Italia e nel mondo vengono organizzati e partono dalla madre patria, allo stesso modo, se dalla Calabria iniziano le rivoluzioni e i cambiamenti allora questi si potranno verificare anche altrove. “È da questa regione estrema, data per persa, che nasce una speranza di rovesciamento del sistema di potere della borghesia mafiosa.”<sup>68</sup> È anche grazie a queste persone, anche se ancora sono poche, e a chi nel vivere quotidiano pratica e trasmette una cultura antindrangheta che nasce la voglia di giustizia e di riscatto in tutta la società e che emerge sempre di più la necessità di creare una società basata su valori importanti come legalità, giustizia e pace.

“Se c'è una cosa che è stata molto positiva in questi dieci anni, è stato il fatto che per i ragazzi dire “sono di Lamezia Terme” non è più una vergogna. E questa è una cosa bella.”<sup>69</sup>

### 1.2.2 Educare alla legalità

*“Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene.”*<sup>70</sup>

“Legalità” è un termine che è sulla bocca di molte persone senza che se ne sappia realmente il suo significato. Non è sufficiente urlare in piazza e per le strade che la mafia fa schifo, schierarsi contro e dirsi sostenitori dell’“antimafia”<sup>71</sup>. Molte sono infatti le persone, giornalisti in primis, che raccontano tragedie avvenute per mano dei criminali usandole come mezzo per poter essere notati e fare carriera. “Una storia

---

<sup>68</sup> Tonino Perna, 2011, “Prefazione” a Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 14.

<sup>69</sup> Intervista all'ex Sindaco Gianni Speranza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>70</sup> Paolo Borsellino.

<sup>71</sup> Per un maggiore approfondimento si veda Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 22.

strappalacrime di arroganza mafiosa tutta da verificare a favore di telecamera, l'ostentazione di qualche minaccia più o meno seria e la notorietà era assicurata", così dice Giuseppe Trimarchi nel suo libro *Calabria ribelle*, riferendosi a quanti di loro ritengono sia sufficiente raccontare un tragico episodio di mafia per essere parte della società "buona", della società che reagisce e dà vita a movimenti antimafia. In realtà queste persone non fanno altro che raccontare le vicende mafiose solo per emergere nella società e farsi conoscere, senza avere realmente, come obiettivo delle loro azioni, la lotta alla mafia e quindi la creazione di una società migliore e fatta di legalità.

Per poter realmente realizzare una società fondata sui valori di legalità, giustizia e pace è necessario avere tanta forza e coraggio e combattere la paura che per tanto, troppo tempo ha regnato sovrana sulla Calabria. Ed è grazie ad esperienze di persone che hanno reagito, come quelle prima riportate, che la popolazione calabrese inizia ad acquisire quella forza giusta e necessaria per portare avanti la lotta alla 'ndrangheta da loro iniziata. È grazie alle parole di chi, vittima della 'ndrangheta per la morte di un familiare o un amico, ha deciso di reagire, che la società civile inizia a darsi da fare per combattere la mafia ed educare realmente alla legalità. Sono storie di persone che spingono a capire che "l'antimafia, quella vera, sta nella coraggiosa resistenza giornaliera, nella coerenza e nell'integrità delle piccole, ma infinitamente immense, scelte quotidiane."<sup>72</sup>

Per riuscire a ridare senso a parole (legalità e antimafia) troppo spesso usate in modo errato e strumentalizzate si deve partire da bambini, adolescenti e giovani e cercare, attraverso modalità e strumenti diversi ed adatti alle diverse età, di smuovere le loro coscienze, di spingerli a darsi da fare per far sì che tutta la società possa essere realmente consapevole dell'importanza della vera educazione alla legalità.

Si deve essere consapevoli che la lotta alla mafia può avvenire realmente solo se si effettuano piccoli gesti ogni giorno e che non si deve aspettare che ci siano altre vittime per reagire. Si deve parlare della mafia, si deve prima di tutto trovare il coraggio di nominarla e si deve imparare a conoscerla in ogni suo aspetto; solo così, attraverso iniziative culturali, incontri e dibattiti che coinvolgono tutti i cittadini, si può creare una società davvero nuova e migliore.

Per combattere la mafia serve una società di persone per bene dotate di spirito civico, persone che credono nei valori di libertà, giustizia, verità e democrazia e che soprattutto

---

<sup>72</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012, pag. 26.

danno valore alla memoria e alla sua conservazione. È importante ricordare gli eventi del passato per imparare da essi e porli alla base dell'educazione civica.<sup>73</sup> La memoria deve essere usata come uno stimolo alla responsabilità e, insieme alla cultura, come base per formare la coscienza civile. Altro elemento importante per creare una cultura antimafiosa e una società fondata sulla legalità è il rispetto. Il rispetto verso se stessi, verso il prossimo, verso le leggi, verso le istituzioni; il rispetto come elemento base delle relazioni sociali e “come prima arma proprio per sconfiggere “gli uomini di rispetto”.”<sup>74</sup> A questo segue poi l'importanza della parola; la mafia teme non tanto le denunce e le manette quanto la capacità della popolazione di reagire usando la cultura. Partecipando attivamente alle iniziative culturali della società e usando la parola come mezzo per denunciare gli atti mafiosi, per conoscere le sue abitudini e discutere sul come abatterle, si può dare il proprio contributo per creare davvero una cultura antimafiosa.

È fondamentale, come già ricordato, conoscere la mafia per poterla combattere. Questo processo di conoscenza, che aspira alla realizzazione di una società basata sulla legalità, deve partire da incontri e dibattiti nelle scuole e nelle università per stimolare i giovani che con il loro operare possono dare un forte contributo ed evitare di cadere nel circuito mafioso che tanto cerca di coinvolgere nuove persone, avvicinandosi per primo ai più deboli. È necessario che sia coinvolta tutta la società, famiglie, scuole, partiti politici, gruppi religiosi, sindacati, mass media, per far sì che ci sia realmente un'educazione alla legalità.

“La popolazione lametina è una popolazione che ha convissuto per decenni e decenni con una mafia molto penetrante, con una ‘ndrangheta molto penetrante; questa battaglia noi la vinciamo semplicemente se riusciamo a creare una rivoluzione culturale che vada veramente dalle piccole alle grandi cose per sgomberare una mentalità che, se diventa ‘ndrangheta forte, si va ad evidenziare con i reati di grandissimo allarme sociale che purtroppo questo territorio ha visto.”<sup>75</sup> Con queste parole il Sindaco della città mette in evidenza la necessità di reagire, partendo da iniziative culturali, evitando di mostrare indifferenza che finisce con il creare soltanto terreno fertile per la criminalità. Egli sottolinea l'importanza di dover eliminare “quella cultura, che è molto diffusa, di

---

<sup>73</sup> Per una ricostruzione più approfondita di veda Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Giulio Einaudi editore 2014, pag. 57.

<sup>74</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Giulio Einaudi editore 2014, pag. 77.

<sup>75</sup> Intervista al Sindaco Paolo Mascaro, Lamezia Terme, 13 aprile 2017.

tollerare che accanto a noi si pongano in essere atteggiamenti mafiosi.”<sup>76</sup> A suo avviso, per fare ciò, si deve partire dai giovani e far cambiare loro totalmente l’approccio culturale anche alle banalità. “Si deve partire dalle piccole cose per cercare di inculcare il senso della legalità ai giovani perché così, sicuramente, in una terra difficile come la nostra, si riesce a sottrarre terreno fertile per la criminalità [...] perché chi cresce con determinati valori e principi riesce ad essere impermeabile, anche quando si trova in difficoltà, ad offerte quasi allettanti che provengono dalla criminalità”.<sup>77</sup>

L’organizzazione e la partecipazione ad eventi è fondamentale, purché si coinvolga tutta la popolazione e non i “soliti quattro”; si deve partire dalle scuole perché “nelle scuole il ragazzino ti ascolta, è una spugna che tende ad assorbire tutto ciò che vede, che sente, che ascolta, che percepisce”<sup>78</sup>.

Questo è quanto avvenuto in diverse zone della Calabria dove attraverso conferenze, gemellaggi tra scuole e progetti vari, si è dato origine ad un vero e proprio scambio culturale fondamentale per le nuove generazioni e per la creazione della coscienza civile. Non è certamente stato facile riuscire a promuovere queste iniziative perché i calabresi vengono sempre considerati mafiosi e quindi la realizzazione di scambi culturali tra scuole di regioni diverse, fatti per ampliare la conoscenza reciproca, ha incontrato parecchi ostacoli. Tuttavia grazie alla perseveranza e alla voglia di farcela si è pian piano concretizzato tutto. A Palmi, ad esempio, l’istituto “A. Zagari” si è mostrato sempre propenso ai progetti di scambio e ai gemellaggi tra le scuole perché queste esperienze vengono viste come un modo per favorire la crescita umana dei ragazzi e per far crollare i pregiudizi e le visioni distorte ed errate che si hanno degli altri quando non si conoscono direttamente<sup>79</sup>. Semplicemente perché ci si affida a tutto quello che si sente in giro che, anche se vero, viene troppo spesso enfatizzato. “Tutti i calabresi sono mafiosi”, è questa l’idea che ha gran parte della popolazione non calabrese perché troppo spesso la Calabria è ricordata per episodi legati alla ‘ndrangheta. È proprio per riuscire a sconfiggere questo stereotipo che si deve cercare di favorire gli scambi culturali per far aprire la mente alle persone e insegnare loro a ragionare autonomamente senza affidarsi sempre a ciò che è riportato dai mass media.

---

<sup>76</sup> Intervista al Sindaco Paolo Mascaro, Lamezia Terme, 13 aprile 2017.

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Per maggiori informazioni sui progetti realizzati si veda Martina Mazzeo, “Risultati della ricerca in Calabria” in *Rapporto antimafia 2016*, ottenuto in visione presso i locali di CROSS dell’Università statale di Milano, pag. 44-48.

Altro passo in avanti è stato fatto dall'associazione Don Milani di Gioiosa Jonica che ha dato vita al progetto "Don Milani" con l'intento di educare alla legalità e alla cittadinanza attiva, attraverso viaggi di istruzione e scambi culturali, in un territorio caratterizzato da una forte presenza della 'ndrangheta, per cercare di offrire ai ragazzi nuove opportunità e un'alternativa ai circuiti mafiosi in cui spesso rischiano di cadere a causa della nullafacenza e della possibilità di facile guadagno.

Iniziative con uguale intento sono state realizzate anche nella provincia di Catanzaro, dove sono state promosse iniziative di educazione antimafia che hanno toccato più temi importanti, dalla "Disgregazione sociale e violenza mafiosa in Calabria" (nel 1991) al "Perdono cristiano e violenza mafiosa" (nel 1992, 1994 e 1995) e al "Mai abbassare la guardia contro la mafia" (iniziativa realizzata annualmente dal 2009 al 2012).<sup>80</sup> Attività realizzate all'interno di istituti scolastici che hanno visto la partecipazione di un gran numero di ragazzi mostratisi desiderosi di apprendere nuove informazioni su questi argomenti.

Tali iniziative hanno visto tra i principali promotori la città di Lamezia Terme che tramite legami con altri comuni o autonomamente ha dato via ad una serie di incontri e dibattiti volti alla costruzione di una cultura fatta di maggiore conoscenza, coscienza e legalità. È questo il caso della scuola media "P. Ardito" che nel 2007-2008 ha affrontato la questione dell'uso dei beni confiscati in presenza del Sindaco Gianni Speranza e della moglie di Francesco Fortugno nonché membro della Commissione Parlamentare Antimafia.

Ad aiutare in questo percorso sono stati i POR (Programma Operativo Regionale) e i PON (Programma Operativo Nazionale), programmi operativi che sono effettuati tramite fondi europei e permettono la realizzazione di progetti rivolti allo sviluppo territoriale, all'eliminazione delle disuguaglianze e alla diffusione della cultura della legalità a livello regionale e nazionale.

Grazie al progetto regionale POR FSER CALABRIA 2007-2013 "Una scuola per la legalità" è stato realizzato a Lamezia Terme, presso l'istituto "T. Campanella", il progetto "Libertà è partecipazione" che ha tra i suoi obiettivi "lo sviluppo di conoscenze e competenze per la piena realizzazione del diritto alla cittadinanza; l'autoapprendimento come strumento per combattere i rischi di disuguaglianza e di

---

<sup>80</sup> Per una ricostruzione delle iniziative si veda Martina Mazzeo, "Risultati della ricerca in Calabria" in *Rapporto antimafia 2016*, ottenuto in visione presso i locali di CROSS dell'Università statale di Milano, pag. 54-56.

esclusione sociale; la promozione della parità di genere”<sup>81</sup> come sottolineato da alcuni docenti della scuola. Il progetto ha previsto una serie di incontri a cui gli studenti hanno partecipato con molta attenzione e passione e tra gli ospiti è stato presente Claudio Fava, figlio del giornalista Giuseppe Fava ucciso da Cosa Nostra e sceneggiatore del film “I Cento Passi” sulla vita di Peppino Impastato, il quale rivolgendosi ai giovani studenti ha affermato che "sono quelli della vostra generazione che fanno paura alla mafia, più del giudizio della magistratura e dell'azione repressiva delle forze dell'Ordine".<sup>82</sup> "Terra benedetta e disperata" così Fava ha definito la Calabria in riferimento ad una terra ricca di persone e di risorse potenzialmente utili allo sviluppo ma al contempo una terra in cui è presente una criminalità che toglie la libertà alle persone e davanti alla quale non bisogna rassegnarsi ma reagire, tenere la schiena dritta e combattere giorno dopo giorno. Dalle sue parole è emerso inoltre come la lotta alla mafia non sia un qualcosa da imparare a memoria come una poesia per l'interrogazione a scuola, bensì una scelta di vita che deve maturare con consapevolezza e maturità e la scuola deve cercare di stimolare i giovani a farsi più domande e ad essere curiosi, fornendo loro tutte le risposte di cui necessitano. “Passare dall'antimafia dell'eccezionalità e dell'eroismo, all'antimafia della quotidianità e della normalità”, è questo il motore degli incontri organizzati a Lamezia all'interno di tale progetto.

Altro evento molto importante per il gran coinvolgimento della società civile lametina riguarda la manifestazione “Il giorno che non c'è la ‘ndrangheta” che è stata organizzata il 29 febbraio 2012 in risposta alle intimidazioni che hanno colpito la città in quel periodo attraverso bombe, sparatorie ed atti di ogni genere. Pochi giorni prima della manifestazione, un raid vandalico è stato realizzato presso la scuola “Don Saverio Gatti”, situata nel famigerato quartiere Capizzaglie, come segno di opposizione e disprezzo della cultura e della volontà delle persone di reagire. In seguito a questi atti intimidatori la partecipazione della cittadinanza è stata ancora maggiore e così, dopo una serie di incontri e dibattiti in più scuole della città, la manifestazione si è conclusa con una marcia che è partita proprio dalla scuola Gatti e ha visto sfilare tantissime persone per le zone malfamate della città. È stata una manifestazione di grandissima importanza per la città perché ha contribuito a smuovere la coscienza delle persone e a

---

<sup>81</sup> Salvatore D'Elia, *Claudio Fava ha incontrato gli studenti del Liceo Campanella, “Liceo Campanella Lamezia”*, 22 marzo 2012.

<sup>82</sup> Ibidem.

dimostrare la vicinanza nei confronti di chi ha deciso di combattere quotidianamente la criminalità con i fatti e non a parole.

Emergono così due realtà contrapposte all'interno della medesima regione come due facce della stessa medaglia. Sono due realtà che rappresentano la minoranza della popolazione calabrese: da un lato c'è la 'ndrangheta con il suo potere illimitato e basato su un continuo uso della forza; dall'altro lato c'è chi reagisce, chi, consapevole dell'importanza e della necessità del cambiamento, ha deciso di metterci la faccia e di prendere in mano la situazione per cercare di avviare un percorso che porti la società verso una realtà sempre più rosea. E poi c'è il resto della popolazione, forse ancora la maggioranza, ma oggi sempre più in diminuzione, che non prende una posizione chiara; fluttua nel mezzo tra chi si ritiene il padrone assoluto e chi ha deciso di reagire e andare contro questo padrone. Questa parte della popolazione è così oggetto di interesse e attenzioni sia da parte degli 'ndranghetisti sia da chi vuole il cambiamento. I primi cercano di inserire quanta più gente possibile nella loro vita, nei loro meccanismi di potere e di lavoro illecito; i secondi cercano invece di evitare di farli cadere nella trappola della 'ndrangheta e di avvicinarli a sé, di sensibilizzare ed educare, per promuovere insieme attività di riscatto e rinascita della società spiegando loro “la non convenienza a delinquere”<sup>83</sup>.

Reagire e darsi da fare per una realtà diversa fondata sulla legalità e il rispetto della persona è diventata una necessità. Questo però non può avvenire solo attraverso il ripristino della legalità, “ma dalla costruzione di una società più giusta, di un mercato socialmente regolato, di uno Stato più democratico e aperto al controllo/partecipazione dei cittadini”<sup>84</sup>, così come sta cercando di fare, a piccoli ma allo stesso tempo grandi passi, la popolazione calabrese.

---

<sup>83</sup> Parole di Nicola Gratteri, Magistrato e Procuratore della Repubblica di Catanzaro, si veda <http://www.wittytv.it/maurizio-costanzo-show/nicola-gratteri-intervista/>

<sup>84</sup> Tonino Perna, 2011, “Prefazione” a Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, pag. 17.

## Capitolo II: I movimenti contro la 'ndrangheta: studi di caso

### 2.1 Le leggi

*“Basta essere incriminati per il 416-bis e automaticamente scatta il sequestro dei beni [...]. Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è [...]. Quindi la cosa migliore è quella di andarsene.”<sup>85</sup>*

Uno dei modi principali per realizzare concretamente la lotta alla mafia è la confisca dei beni e il loro uso all'interno della società da parte dei Comuni, di associazioni o cooperative nate per volontà e azione di persone della società civile.

Riuscire a confiscare un bene alla criminalità e poterlo riutilizzare per fini sociali è stato un traguardo tanto importante quanto difficile da raggiungere, un vero “travaglio”.

Sequestro e confisca dei beni sono stati introdotti per la prima volta con la legge n. 682/1982, meglio nota come legge Rognoni-La Torre, approvata dopo l'assassinio del suo promotore Pio La Torre e del compagno di partito e amico Rosario Lo Salvo e grazie all'impegno dell'allora Ministro degli Interni Virginio Rognoni. Tale legge fu una vera e propria rivoluzione poiché fu posto come primo obiettivo quello di contrastare la criminalità intervenendo sul patrimonio; infatti la legge ha introdotto per la prima volta il reato di associazione di tipo mafioso, art. 416 bis, e ha stabilito conseguenze legate al patrimonio posseduto da chi è condannato a tale pena. L'art. 1 evidenzia che “nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto.”<sup>86</sup> Con il sequestro dei beni si avvia la successiva fase di amministrazione e gestione che porta alla confisca definitiva; dopo il raggiungimento di ciò il bene diviene di proprietà dello Stato. Tuttavia ci sono stati diversi limiti nell'applicazione della legge, da un lato per le carenze nell'amministrazione dei beni, dall'altro per il mancato uso di tanti beni confiscati che finiscono per essere abbandonati.

“Si poteva e si doveva fare molto di più in ambito educativo, nell'animazione democratica del territorio, per coinvolgere i cittadini nell'affermazione della legalità

---

<sup>85</sup> Parole del boss siculo-americano Francesco Inzerillo in una conversazione telefonica intercettata nell'ambito dell'operazione “Old Bridge” nel Febbraio 2008. Si veda Tatiana Giannone, *Dal bene confiscato al bene comune*, “Libera”, pag. 11.

<sup>86</sup> Parte dell' art. 1 legge Rognoni-La Torre.

quotidiana, nella realizzazione di quei principi costituzionali che sono l'unico vero antidoto alla cultura mafiosa e all'impresa illegale".<sup>87</sup> Così, su iniziativa dell'associazione Libera e l'aiuto di altre numerose organizzazioni politiche e sociali, fu raccolto più di un milione di firme a sostegno di una petizione popolare che sottolineava la necessità di introduzione di una legge per il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle cosche. Si è arrivati alla formulazione della legge n. 109/1996 che segnò l'inizio di una nuova fase di lotta alle mafie: "i beni immobili confiscati alle cosche potevano rimanere nel patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile oppure, tramite l'Agenzia del Demanio, essere trasferiti ai Comuni per finalità istituzionali o sociali, con la successiva assegnazione in comodato a enti, associazioni del volontariato e della società civile"<sup>88</sup>.

Questa legge lanciò un messaggio molto positivo poiché rese evidente che il crimine non paga e non dà esiti positivi alla propria vita; al contrario la fiducia nello Stato e nella collettività dà risultati molto positivi e rappresenta una reale risposta alla violenza e alla criminalità organizzata.

Con la legge del 1996 si stabilì che i beni illecitamente accumulati dalle mafie dovevano essere loro sottratti e restituiti alla collettività cui erano stati tolti illegalmente. Tali beni diventano in questo modo un'opportunità di crescita e sviluppo per la società e un segno sempre più evidente di contrasto alla criminalità organizzata. Tuttavia alcune difficoltà ci furono anche dopo l'approvazione di questa legge; furono necessarie delle modifiche che portarono, dopo periodi di grande sconforto, alla legge n. 50/2010 che segnò la nascita dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che ha appunto come compito quello di amministrare i beni e decidere la loro destinazione finale.

Dunque, per poter riutilizzare un bene, si devono seguire tre fasi principali: prima c'è il sequestro da parte del giudice che porta alla sottrazione del bene agli indagati e l'affidamento dello stesso bene ad un amministratore o custode per la durata dell'intero processo; poi c'è una confisca di primo grado, che è temporanea, a cui fa seguito la confisca definitiva con la fine del processo. Dopo aver raggiunto questo obiettivo, il bene passa nelle mani dello Stato e dopo un periodo massimo di novanta giorni viene decisa la sua destinazione ad opera dell'Agenzia nazionale che può scegliere a chi

---

<sup>87</sup> Lorenzo Frigerio, *La confisca dei beni alle mafie, "Legalite"*.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

destinare il bene e per quale utilizzo. I beni immobili possono essere assegnati allo Stato per finalità istituzionali (ad esempio pubblica sicurezza, giustizia, protezione civile) o agli enti locali, di solito Comuni, i quali a loro volta decidono se gestire direttamente il bene o affidarlo ad associazioni o cooperative che lo riutilizzeranno per scopi sociali.

I beni confiscati possono essere di tre tipologie: beni mobili (denaro, crediti personali, etc.), beni immobili (appartamenti, ville, terreni edificabili o agricoli, etc.) e aziende (imprese edili, imprese agricole, ristoranti, pizzerie, etc.).

Al 30 Settembre 2015 il numero di beni definitivamente confiscati a livello nazionale era di 17.577 immobili e 3.187 aziende, di cui quelli localizzati in Calabria erano rispettivamente 2.449 immobili e 315 aziende.<sup>89</sup>

Dei beni confiscati non tutti vengono riutilizzati subito; in alcuni casi svariati problemi possono rallentare la procedura per la destinazione del bene; in altri casi il bene viene destinato ma non dato in consegna per la gestione; in altri casi ancora viene revocata la confisca. Poi ci sono i beni confiscati, destinati e dati in gestione, i cosiddetti “beni destinati consegnati”<sup>90</sup>, che sono il risultato principale di tutto questo lungo e tortuoso iter legislativo e che colpiscono la criminalità nel suo cuore.

Grazie alla legge sul riutilizzo dei beni confiscati ci sono stati tanti riscontri positivi nella società: imprenditori e cooperative hanno sfruttato possedimenti sottratti alla criminalità per dare vita alla propria attività, molti giovani hanno avuto un lavoro onesto senza dover scendere a compromessi con la criminalità. È iniziato un riscatto sociale ed economico.

Uno dei problemi principali della legge Rognoni-La Torre del 1982 è l’assenza di un riferimento chiaro alla ‘ndrangheta. La legge infatti è nata dalla necessità di istituire uno strumento che potesse colpire e punire le organizzazioni criminali mafiose, che fino ad allora avevano goduto di un lungo periodo di impunità, nello specifico la mafia siciliana. Nell’art. 416 bis vi è poi un riferimento alla camorra e “alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.”<sup>91</sup>

---

<sup>89</sup>

Si

veda

[http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/index.php?option=com\\_content&view=article&id=64&Itemid=27](http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=64&Itemid=27)

<sup>90</sup> Per una ricostruzione più approfondita si veda Tatiana Giannone, *Dal bene confiscato al bene comune, “Libera”*.

<sup>91</sup> Art. 416 bis codice penale.

È assente il riferimento alla 'ndrangheta che fino a quel momento era considerata un'organizzazione criminale residuale e che invece ha sfruttato questa scarsità di interesse nei suoi confronti da parte dello Stato, delle istituzioni e dell'opinione pubblica per rafforzarsi sempre di più. Soltanto nel 2010 è stato introdotto nell'art. 416 bis un riferimento alla 'ndrangheta, che tuttavia era già diventata un'organizzazione molto potente, definita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al rientro da una visita a Reggio Calabria, "forse l'organizzazione criminale più insidiosa"<sup>92</sup>. Egli ha inoltre sottolineato la necessità di "applicare pienamente quella grande conquista che fu la Legge Rognoni-La Torre per la confisca dei beni mafiosi, uno strumento essenziale di lotta che ha avuto successo"<sup>93</sup> per permettere una lotta più dura e proficua nei confronti della 'ndrangheta, colpendola nel suo cuore, i suoi possedimenti.

Il riutilizzo a scopi sociali dei beni confiscati è un'ottima strategia di contrasto, è una strategia molto costruttiva: si sottraggono al crimine organizzato beni ottenuti illegalmente e, partendo dal loro uso, si dà origine a uno sviluppo economico e sociale della comunità.

Questo è quanto è avvenuto in diverse realtà calabresi e lametina in particolare. La città di Lamezia è ricca infatti di luoghi che sono diventati simbolo della lotta alla 'ndrangheta; "ci sono palazzi che sono stati sottratti alle cosche del territorio che sono oggetto di attività sociale"<sup>94</sup>. È questo, infatti, il caso della comunità Progetto Sud e del progetto Turismo sociale a Ginepri, due modi di riutilizzo di beni confiscati alla 'ndrangheta che stanno promuovendo uno sviluppo economico, sociale e culturale nella città di Lamezia Terme. C'è poi il caso di Valle del Marro, una cooperativa nata sui terreni agricoli confiscati alla 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro.

Uno degli scopi principali dell'amministrazione comunale di Lamezia Terme, come emerge dalle *Dichiarazioni programmatiche del Sindaco del Comune di Lamezia Terme* di Agosto 2010, è rendere la città "più responsabile, colta, libera e sicura"<sup>95</sup>. Nel testo si sottolinea che per dare origine ad un progetto di riqualificazione e sviluppo culturale, economico e sociale ci si debba confrontare con il problema della 'ndrangheta, mirando

---

<sup>92</sup> Senza firma, *La 'ndrangheta è la mafia più insidiosa*, "La Stampa", 19 gennaio 2010.

<sup>93</sup> Ibidem.

<sup>94</sup> Intervista al Sindaco Paolo Mascaro, Lamezia Terme, 13 aprile 2017.

<sup>95</sup> <http://www.comune.lamezia-terme.cz.it/sites/default/files/Comune/Atti/Atti/Linee/2%202005-2010/Documentazione/01%20Dichiarazioni%20programmatiche%20Sindaco%20Speranza.pdf>

alla liberazione della città da essa e dai suoi condizionamenti. “Un territorio con un mercato libero dai condizionamenti mafiosi e aperto alla concorrenza è il presupposto di un’economia più ricca e, in un certo senso, più giusta.”<sup>96</sup> La città di Lamezia, dal 2002, per trenta mesi, è stata commissariata perché il consiglio comunale era stato sciolto per due volte di seguito per infiltrazioni mafiose, e con le elezioni del 2005 e la nomina a Sindaco di Gianni Speranza si è dato vita ad un programma amministrativo di lotta alla ‘ndrangheta. Come afferma Speranza “non è stata una decisione presa a tavolino, è proprio nella natura della nostra vita quotidiana.”<sup>97</sup>. Questa decisione e tutte le iniziative portate avanti sono state “frutto di questo trauma”<sup>98</sup>, come conseguenza naturale del periodo critico e buio che aveva vissuto la città in seguito ai condizionamenti della ‘ndrangheta. È iniziata così una fase di reazione e lotta che, negli anni successivi e con la successiva amministrazione, è continuata e continua ancora oggi.

Un fattore positivo di Lamezia è che essa è caratterizzata dalla presenza di “un associazionismo molto vivo che tende a svolgere tante iniziative ed è importante che ci sia anche la presenza dell’amministrazione e si deve sempre mantenere viva l’attenzione perché quando c’è un calo di attenzione, la ‘ndrangheta è sempre prontissima a riemergere e a diffondersi.”<sup>99</sup>

A Lamezia Terme, al 14 Febbraio 2017, sono stati confiscati 34 beni in attesa di essere trasferiti al Comune che si vanno ad aggiungere ai beni già in possesso del Comune pari a 21<sup>100</sup>; si tratta di appartamenti, negozi, terreni che sono segno di una volontà sempre crescente di lotta, rilancio e crescita della città.

---

96

<http://www.comune.lamezia-terme.cz.it/sites/default/files/Comune/Atti/Atti/Linee/2%202005-2010/Documentazione/01%20Dichiarazioni%20programmatiche%20Sindaco%20Speranza.pdf>

<sup>97</sup> Intervista all’ex Sindaco Gianni Speranza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>98</sup> Ibidem.

<sup>99</sup> Intervista al Sindaco Paolo Mascaro, Lamezia Terme, 13 aprile 2017.

<sup>100</sup> *Elenco nuovi beni da trasferire al Comune*, dati che ho consultato presso la sede del Comune di Lamezia Terme.

## 2.2 I casi

### 2.2.1 Progetto Sud

La comunità Progetto Sud è nata nel 1976 sul modello del movimento di Capodarco, che si dedicava all'accoglienza di persone con disagi e problemi gravi. Essa è inizialmente formata da venti persone disabili e ha lo scopo di “dare risposte alternative alla istituzionalizzazione e deportazione degli handicappati calabresi negli istituti del nord.”<sup>101</sup> Con il tempo la comunità si è ampliata e ha dato vita a più gruppi di persone che affrontano problemi diversi e hanno finalità diverse ma, alla fine, perseguono un unico obiettivo: legalità, giustizia e diritti umani. Oggi la comunità è un “gruppo di gruppi”<sup>102</sup> che affronta quotidianamente diversi problemi e trova la forza per superarli nelle persone che la compongono, animati da passione, forza di volontà e tanta voglia di cambiare. “Il logo della comunità è un piccolo fiore con petali tutti diversi per rappresentare l'handicap e il non handicap, il maschile e il femminile, l'analfabeta e lo studioso, il disoccupato e l'occupato; simboleggia l'individualità di ognuno e le progettualità comuni.”<sup>103</sup>

Uno dei fondatori della comunità è don Giacomo Panizza; nato a Brescia, è stato poi incardinato in Calabria, nella diocesi di Lamezia, e qui con l'aiuto di altre persone ha dato vita alla comunità Progetto Sud con l'idea di “creare qualcosa di nuovo al Sud”<sup>104</sup> piuttosto che continuare sulla scia del trasferimento al Nord o, peggio ancora, dei maltrattamenti in strutture del posto. Molte erano infatti le persone portatrici di handicap che fino a quel momento venivano trasferite in centri del Nord Italia per essere curate o venivano maltrattate nei centri calabresi. Da qui nasce la volontà di dare aiuto a queste persone e la consapevolezza che ciò può avvenire solo se ci si aiuta a vicenda. Nasce così la Progetto Sud che, come detto, da gruppo autogestito, negli anni successivi, si è ampliata fino a diventare “un gruppo di gruppi” formato da un insieme di gruppi, associazioni, cooperative, servizi, interventi e progetti sociali. “Siamo tanti

---

<sup>101</sup> <http://www.comunitaprojettosud.it/chi-siamo/storia.html>

<sup>102</sup> Giacomo Panizza, *Qui ho conosciuto purgatorio inferno e paradiso*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore 2011, pag. 67.

<sup>103</sup> Giacomo Panizza, *Qui ho conosciuto purgatorio inferno e paradiso*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore 2011, pag. 69-70.

<sup>104</sup> Giacomo Panizza, *Qui ho conosciuto purgatorio inferno e paradiso*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore 2011, pag. 35.

piccoli gruppi che facciamo un cammino insieme”<sup>105</sup>. La comunità si stabilì presso una struttura situata in via Conforti a Lamezia; era un asilo di proprietà comunale abbandonato che i membri del gruppo hanno ristrutturato per stabilirvisi e dare inizio al loro progetto. Si dedicarono da subito all’artigianato per autosostenersi economicamente e crescere insieme. Ma a Lamezia vivere e lavorare onestamente implica quasi sempre il dover fare i conti con chi si ritiene il padrone della società e di conseguenza mira ad ottenere il controllo di tutto il territorio e quindi di qualsiasi nuova attività che nasce sul territorio. Così, pochi giorni dopo l’inizio delle attività, “sono venuti subito i mafiosi a chiedere il pizzo perché lavoravamo le cose di rame per poter vivere e per poterci mantenere e questi, proprio perché avevamo un laboratorio, una fabbrichetta, sono venuti a chiedere il pizzo.”<sup>106</sup> Così anche la nuova comunità ha conosciuto la ‘ndrangheta. È iniziato un lungo cammino fatto di grande rivoluzione e cambiamento ma anche di tanti ostacoli e problemi da dover superare. Con il passare del tempo e le continue richieste da parte degli ‘ndranghetisti, è nato un maggiore desiderio di darsi da fare per andare contro chi cercava di approfittarsi del lavoro altrui. Se inizialmente la comunità cercò di difendersi, poi, l’esagerazione da parte dei mafiosi ha fatto scattare nei membri della comunità la consapevolezza di dover reagire concretamente. “La difesa è scattata subito”, afferma Don Giacomo, “nella mia testa non concepisco l’idea che io lavoro e dò i soldi a te; l’idea di doverli fermare e fare qualcosa è subentrata dopo.” Prima la comunità era legata soprattutto alla pace, alla solidarietà, alla giustizia, e quindi alla necessità di difendere questi valori da chi voleva attaccarli; poi c’è stato un passaggio, è nata R-Evolution Legalità proprio con l’idea di dover fare di più per creare una società nuova fatta di legalità e giustizia e non concentrarsi sul tema pace in generale. “Io spero che si smetta di avere la mafia come forza esagerata, balorda. Bisogna mettere in chiaro il tema della legalità.”<sup>107</sup>

“È dalla loro esagerazione che ho capito che loro vogliono farsi sentire, farsi vedere e così è nata in noi la voglia di farsi sentire.”<sup>108</sup>

Don Giacomo Panizza, nel suo libro *Qui ho conosciuto purgatorio inferno e paradiso*, sottolinea come la Calabria sia quasi sempre al centro del mirino per questioni negative e problemi che riconducono ad un unico male: la ‘ndrangheta. È questo l’*inferno* a cui si

---

<sup>105</sup> Intervista a Don Giacomo Panizza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Ibidem.

<sup>108</sup> Ibidem.

fa riferimento nel libro. “C’è un inferno particolare che lì dal libro, ma anche dalle cose che si fanno, è la ’ndrangheta dentro il territorio e in ciò che la ’ndrangheta riesce a catturare “dentro” le persone.”<sup>109</sup> “Vivere in famiglie di ’ndrangheta vuol dire vivere di violenza, vuol dire educare i piccoli alla violenza, vuol dire educare, mantenere, costringere tutto il circuito della famiglia all’interno di un sistema di violenza. Cioè, chi per caso nasce in quella famiglia, nasce già in un inferno, per dire dantesco: una zona brutta, tremenda, disumanizzante, dove ti è difficile uscire, diciamo impossibile, quasi impossibile.”<sup>110</sup>

Ma la Calabria non è solo inferno, è anche purgatorio e paradiso. Il *purgatorio* è una zona dalla quale, con il giusto impegno e dedizione, si può uscire. “La Calabria è fatta anche di tante zone pesanti, difficili, ma ci puoi trovare persone che non vogliono precipitare, vogliono invece avanzare, vogliono uscirne, anche se con tanta difficoltà.”<sup>111</sup>

Poi c’è il *paradiso*; spesso con questo termine si fa riferimento alle cose belle, alla natura, ai paesaggi, ai possedimenti materiali che rendono la vita agiata. Nel libro invece

“Per paradiso io non intendo le cose belle che ci sono, perché ce ne sono di cose belle, il mare è davvero bello le isole davanti sono davvero belle e ci sono canali, cascatelle, cioè anche le nostre montagne sono belle, anche quando si chiamano Aspromonte sono belle... [...] io per paradiso intendo quella gente di Calabria che anche nella difficoltà fa tutto per i figli, fa tutto per gli amici, fa tutto per la giustizia, si butta via per la legalità, si dà da fare per cambiare la politica: ecco, per paradiso intendo le persone che qui sulla terra vogliono bene agli altri e alla Calabria.”<sup>112</sup>

“Tutti questi che si impegnano, che stanno facendo qualcosa per qualcun altro, che stanno volendo bene, per me sono già in paradiso. Manca però, secondo me, il fatto di politicizzarsi, di fare in modo che quello che noi facciamo di uguale lo colleghiamo, lo connettiamo. Invece che tanti *io* dispersi, ci deve essere maggiore unione. Ci deve essere collegamento, deve nascere un pensiero comune, perché c’è tanta gente brava,

---

<sup>109</sup> Maurizio Di Schino, *TV2000. Nel cuore dei giorni Intervista del giornalista Maurizio Di Schino a Don Giacomo Panizza, “Comunità progetto sud”*, 19 luglio 2011.

<sup>110</sup> Ibidem.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> Ibidem.

non solo in Calabria ma in tutta Italia.”<sup>113</sup> Come sostiene don Giacomo ci si deve mettere insieme per poter dare vita ad una lotta più concreta e realizzare quello che per tante persone è un sogno, un’utopia. “I numeri ci sono, c’è tanta gente, ma il paradiso avverrà quando cambierà questo modo di pensare”<sup>114</sup> e quindi quando tutti diventeranno più consapevoli e metteranno insieme le proprie idee per cambiare.

All’interno del *paradiso* si può certamente includere la comunità Progetto Sud intesa come gruppo di persone che, con tanti sacrifici e difficoltà, continua a portare avanti il proprio progetto iniziale mosso dalla voglia di creare una società basata sulla legalità, la giustizia, la pace e l’inclusione.

Un punto di svolta nella vita della comunità è stata la richiesta al Comune di Lamezia Terme di prendere in uso un bene confiscato. A Lamezia fino a quel momento tanti erano i beni confiscati alla ‘ndrangheta ma nessuno di questi, appartamenti, capannoni, terreni, era stato assegnato per il riutilizzo a fini sociali. Tanta era la paura che nasceva al solo pensiero di usare un bene confiscato alla mafia e quindi si preferiva lasciare queste strutture inutilizzate, dando così sempre più forza agli ‘ndranghetisti. Spesso infatti tali beni erano ancora usati illegalmente dalle famiglie mafiose a cui erano stati sottratti.

L’occasione per poter dare inizio all’uso reale dei beni ci fu nel 2002 quando il Prefetto Dino Mazzorana, chiamato a gestire il commissariamento del Comune di Lamezia per le dimissioni del precedente Sindaco, iniziò a portare avanti realmente tutti i compiti che gli spettavano. Tra questi la gestione dei beni confiscati; decise di mettere a disposizione una struttura sottratta al clan Torcasio e dopo l’iter burocratico, tale bene venne affidato alla gestione della comunità Progetto Sud per quindici anni. Iniziò un periodo particolare per Don Giacomo e i membri della comunità: ogni volta che egli si recava presso la struttura veniva minacciato<sup>115</sup> dalla famiglia Torcasio che abitava e abita ancora oggi nello stesso condominio del bene confiscato e in più, dopo lavori anche di modesta entità e di piccole modifiche eseguite dalla comunità nella ristrutturazione dell’appartamento, i componenti del clan mafioso intervenivano con atti vandalici. Nonostante tutto ciò la comunità andò avanti dando un segno evidente a tutta la società: “è ora di utilizzare i beni confiscati, è ora che la società compartecipi a

---

<sup>113</sup> Intervista a Don Giacomo Panizza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>114</sup> Ibidem.

<sup>115</sup> Dal 2002 Don Giacomo è stato inserito in un programma di protezione da parte di prefettura, procura e questura, perché minacciato di morte da parte della famiglia ‘ndranghetista dei Torcasio.

trasformare i beni depredati in beni comuni, è ora di infrangere l'immaginario collettivo di rassegnazione e di paura della 'ndrangheta."<sup>116</sup> L'esperienza della Progetto Sud è stata seguita da altre associazioni e cooperative che, anche oggi, usano le strutture confiscate alla 'ndrangheta.

Per portare avanti questa iniziativa la comunità Progetto Sud si è organizzata come "gruppo di gruppi" (si veda la Figura 1 a pagina 51); era necessario l'unione di più persone e di più forze per poter dare vita ad una vera battaglia contro la 'ndrangheta. "Riorganizzarsi in piccoli gruppi è stato un ripiego per difenderci da pressioni varie, in primo luogo dal racket."<sup>117</sup>

La Progetto Sud è infatti composta da "tanti piccoli gruppi incentrati sul tema della legalità"<sup>118</sup> che con l'aiuto di molte persone portano avanti la loro battaglia. La comunità coinvolge gran parte della società civile, "ci sono tanti volontari, chi viene dal mondo degli scout, chi fa il servizio civile, chi viene dall'università per fare il tirocinio"<sup>119</sup> e riesce a collaborare anche con altri gruppi, associazioni, scuole e insegnanti, a livello locale, regionale, nazionale e internazionale. "Con le scuole collaboriamo sin dagli inizi, facciamo tantissime cose e se prima ci chiamavano per parlare di pace e solidarietà, con il tempo siamo riusciti a diffondere l'importanza di discutere e fare dibattiti sulla legalità e l'importanza dell'unione e collaborazione".<sup>120</sup> Emerge quindi come, con il passare del tempo, la popolazione diventa sempre più consapevole dell'importanza dei temi legati alla legalità, giustizia e libertà.

Tra le varie iniziative portate avanti dalla comunità ci sono l'accoglienza degli stranieri e delle minoranze e la promozione di legalità e pace.

Sono attività molto importanti che si sono inserite all'interno del generale progetto di lotta alla criminalità organizzata.

Il 26 aprile 2008 è nata "R-Evolution Legalità", un'associazione di volontariato che ha "finalità di solidarietà sociale ed educative nei campi concernenti: la legalità, la responsabilità sociale, la mondialità, la pace e la nonviolenza, i diritti umani,

---

<sup>116</sup> Giacomo Panizza, *Qui ho conosciuto purgatorio inferno e paradiso*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore 2011, pag. 100.

<sup>117</sup> Giacomo Panizza, *Qui ho conosciuto purgatorio inferno e paradiso*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore 2011, pag. 103.

<sup>118</sup> Intervista a Don Giacomo Panizza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> Ibidem.

l'ambiente, i beni comuni.»<sup>121</sup>

Dall'art. 3 dell'atto costitutivo dell'associazione emerge come tra le finalità principali vi sia l'utilizzo sociale dei beni confiscati.

Come ricorda la presidente dell'associazione Emma Leone, R-Evolution Legalità ha sempre cercato di lavorare insieme con insegnanti ed educatori, giovani, scuole, parrocchie e volontari per creare una società fatta di giustizia e legalità.<sup>122</sup> A tal scopo sono state organizzate, all'interno della comunità Progetto Sud di cui l'associazione fa parte, diverse manifestazioni di lotta alla 'ndrangheta anche a seguito delle intimidazioni nei confronti della comunità. Ad esempio il 29 Febbraio 2012 è stata organizzata la manifestazione "Il giorno che non c'è", manifestazione di lotta alla mafia a cui hanno preso parte diverse organizzazioni lametina e gran parte della società civile, tra cui moltissimi studenti, organizzata dopo un atto intimidatorio nei confronti di una delle sedi della comunità.<sup>123</sup>

Un altro aspetto molto importante cui la comunità ha deciso di dedicarsi è l'accoglienza degli stranieri, minori ed adulti, e il loro inserimento e integrazione nella nuova comunità di arrivo.

È un obiettivo di per sé difficile da realizzare concretamente e lo è ancora di più nel caso in cui ci si debba confrontare con un problema che è fortemente radicato nella società e che agisce contro l'integrazione di minoranze nella vita quotidiana, la 'ndrangheta appunto.

È questo ciò che ha cercato e cerca quotidianamente di portare avanti "Luna Rossa", una comunità di accoglienza per minori immigrati nata il 31 Luglio 2011 con lo scopo di far fronte ai numerosi sbarchi di persone clandestine sulle coste italiane. Il 1° Febbraio 2014 detta comunità è diventata SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) per minori stranieri non accompagnati o titolari di protezione internazionale o rifugiati.<sup>124</sup>

Anche Luna Rossa si trova in un bene confiscato alla famiglia 'ndranghetista dei Torcasio situato nel medesimo condominio dove abita questa famiglia. Diverse sono

---

<sup>121</sup> Si vedano l'atto costitutivo e lo statuto dell'associazione, <https://revolutionlegalita.wordpress.com/chi-siamo/>

<sup>122</sup> Per maggiori informazioni si vedano Martina Mazzeo, "Risultati della ricerca in Calabria" in *Rapporto antimafia 2016*, ottenuto in visione presso i locali di CROSS dell'Università statale di Milano, pag. 21-23; <https://revolutionlegalita.wordpress.com/mission/>

<sup>123</sup> Per una ricostruzione più approfondita si rimanda al Capitolo I, pag. 22-23.

<sup>124</sup> <http://www.comunitaprogettosud.it/attivita/stranieri-e-mnoranze.html>

state le minacce nei confronti dei ragazzi della comunità e i tentativi di attaccarli in qualsiasi modo, a parole o a gesti, al solo scopo di farli reagire per farli passare dalla parte del torto. Lo scopo degli 'ndranghetisti, che sono contro qualsiasi tipo di integrazione e mirano soltanto al totale assoggettamento della popolazione, è quello di dimostrare la loro superiorità. È per questo che minacciano gli inquilini dell'appartamento che è stato loro sottratto, perché non accettano che non sia utilizzato da loro ma da altre persone, per di più da "stranieri che se ne devono tornare da dove sono venuti".

Da quando è nata, la comunità è stata oggetto di vari attacchi da parte della 'ndrangheta: la notte di Natale del 2011 è esplosa una bomba davanti all'ingresso facendo saltare il portone e creando altri danni alla struttura; nei primi mesi del 2012 qualcuno ha sparato un colpo di pistola verso l'unica finestra aperta dell'appartamento; a Pasqua 2012 poi "un commando ha sparato una raffica in pieno giorno contro la serranda"<sup>125</sup>.

Il 10 Agosto 2015 si è poi verificato un altro atto di violenza e razzismo verso la comunità; tre uomini di colore sono stati accusati di aver aggredito, derubato e seviziato un anziano. In poche ore si è divulgata la notizia ad opera di appartenenti a partiti e movimenti che hanno evidenziato la gravità dei fatti e l'inaccettabilità della situazione. Iniziò così a diffondersi il malcontento e l'odio tra coloro che hanno sempre disprezzato gli immigrati e che non hanno mai aspettato altro che la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso per cercare di "spedirli" lontano dalla città. Sono seguiti tutti i controlli in ospedale alla presunta vittima e venne smentita la notizia dell'aggressione. Una bufala costruita ad hoc solo per istigare razzismo e violenza contro minori stranieri mal visti da una parte della città. Nonostante la smentita, ormai, coloro che ritenevano gli stranieri i responsabili del degrado della città, si erano già organizzati per manifestare contro di loro sotto la loro abitazione. Furono poche le persone che manifestarono contro la comunità al grido di "negro di merda" o "stasera vi facciamo saltare in aria".<sup>126</sup> A loro si unirono, naturalmente, alcuni esponenti del clan Torcasio, i vicini di casa di Luna Rossa, urlando "volete capire che ve ne dovete andare?"<sup>127</sup>.

Nei giorni successivi l'atmosfera iniziò ad essere più calma e la situazione tornò alla normalità.

---

<sup>125</sup> Leonardo Bianchi, *Come una bufala razzista si è trasformata nell'assedio a un centro d'accoglienza in Calabria*, "vice", 27 agosto 2015.

<sup>126</sup> Ibidem.

<sup>127</sup> Ibidem.

La comunità Luna Rossa è stata sempre consapevole dell'importanza del proprio lavoro e di dover tenere duro per evitare di darla vinta a chi, 'ndranghetisti e non, in ogni modo possibile, anche attraverso simulazioni, cerca di attaccarli e di farli crollare.

“Reagire” è la parola d'ordine della comunità Luna Rossa; solo reagendo concretamente per non cadere nelle trappole che la parte intollerante della comunità tende loro si può riuscire a realizzare una società basata sull'accoglienza e sulla legalità.

“Fare rete. Fare comunità. La rete diventa anche un legame forte per non rimanere intrappolati sotto le angherie di sistemi clientelari e mafiosi. Le mafie non si combattono da soli. L'importanza di promuovere associazionismo tra imprenditori, commercianti, ecc. Vanno aiutate persone e gruppi a non rimanere isolati.”<sup>128</sup>

In definitiva lo scopo generale della Progetto Sud consiste nel partire dalle fasce più deboli della popolazione come disabili, minoranze etniche, persone in condizioni di difficoltà, per attivare forme di contrasto alla 'ndrangheta. Vivere all'interno di una struttura confiscata alla 'ndrangheta ed avere come vicini di casa gli stessi ex proprietari, quindi 'ndranghetisti, “è un regalo alla città, per avere meno paura”<sup>129</sup>. È con la loro volontà e capacità di vivere in beni confiscati alle 'ndrine, come ad esempio nel caso di Luna Rossa per i minori stranieri o nel caso dei disabili presso un altro appartamento sottratto ai Torcasio all'interno dello stesso condominio, che si realizzano concretamente gli obiettivi teorici della comunità.

È la loro stessa resistenza quotidiana a qualsiasi tipo di insulto o provocazione da parte dei vicini 'ndranghetisti che continua a dare loro la forza per reagire. È anche grazie a loro e alla vita che hanno deciso di vivere che la società sta imparando con il tempo a superare la paura della 'ndrangheta e a combatterla per eliminarla definitivamente.

“È importante che ci sia qualcuno che dica di no e per me è stato bello che a farlo siano state persone non considerate capaci perché in carrozzina”.<sup>130</sup> Grazie a questa forza di opporsi nata da una “mescolanza tra persone in carrozzina e giovani”<sup>131</sup> si è fatto più forte in tutta la città il desiderio di cambiare.

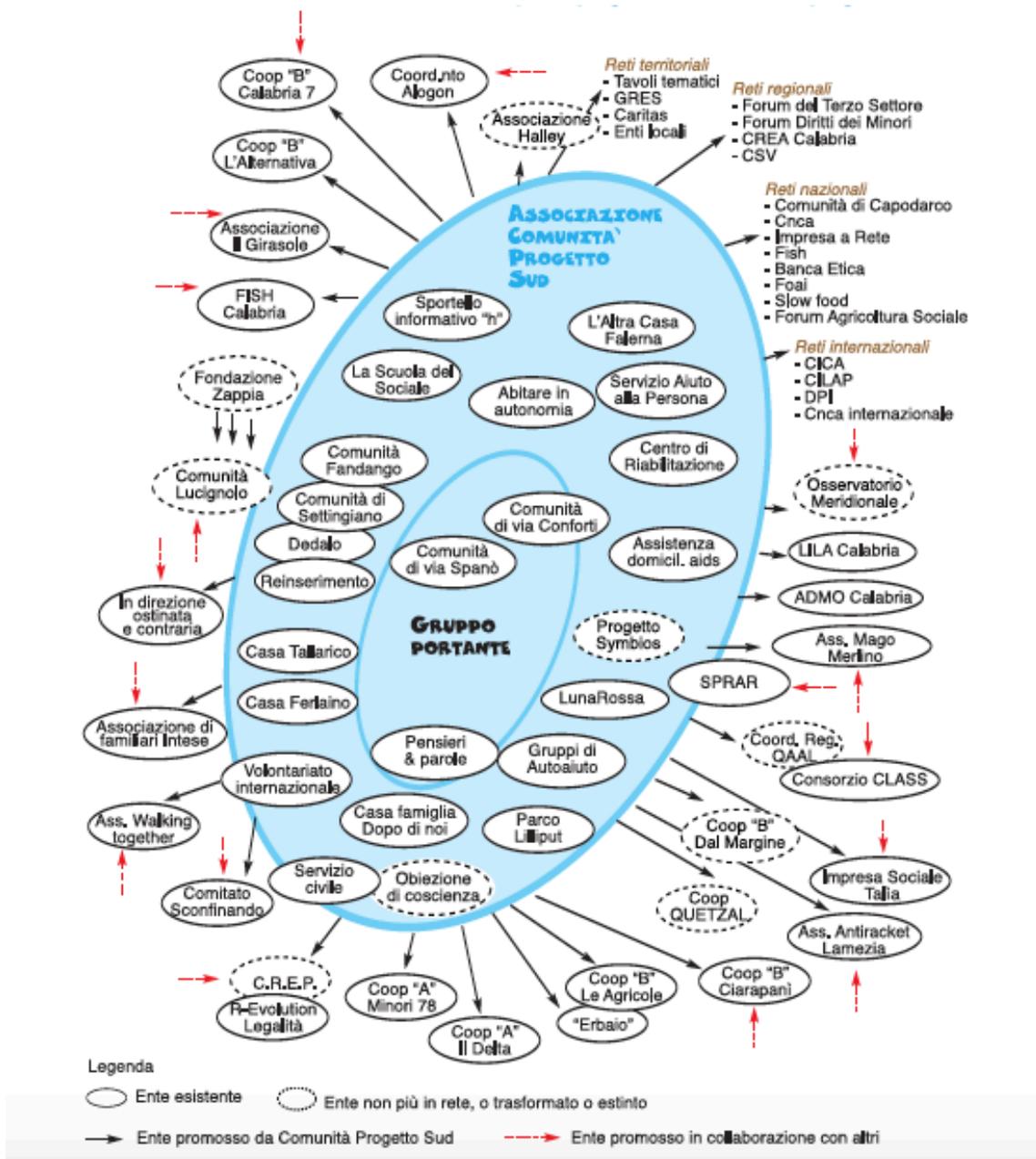
---

<sup>128</sup> Marina Galati, *Contrasto sociale alle Mafie: esperienza sul campo, 9 giugno 2011, “Comunità progetto sud”*.

<sup>129</sup> Raffaella Cosentino, *A Lamezia i rifugiati sono accolti nelle case confiscate ai clan con gli ex proprietari come vicini, “La Repubblica”*, 12 gennaio 2015.

<sup>130</sup> Intervista a Don Giacomo Panizza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>131</sup> Ibidem.



**Figura 1: Insieme dei gruppi che formano la comunità Progetto Sud.**

Come si evince dallo schema tra tutti i gruppi che sono parte della Progetto Sud ce ne sono alcuni che non sono più in rete perché trasformati in altro o perché estinti. Si tratta di dieci gruppi che, per ragioni diverse, hanno intrapreso una via differente separandosi dalla comunità Progetto Sud. In particolare, dei dieci gruppi considerati, cinque si sono estinti mentre gli altri cinque si sono trasformati dando vita a realtà nuove, le quali mantengono sempre al loro interno aspetti del gruppo originario.

L' "Associazione Halley", fondata da persone paraplegiche, si è estinta "dopo la morte di alcuni dei fondatori/leader dell'organizzazione."<sup>132</sup> Il "Progetto Symbios" è nato "negli anni cruciali della pandemia dell'Aids, ha sviluppato percorsi sperimentali di inclusione sociale e lavorativa ai tempi in cui la sola risposta era l'ospedalizzazione e l'accompagnamento alla morte. Ha promosso inoltre processi di autoaiuto e di advocacy tra le persone sieropositive al virus hiv o malate di Aids."<sup>133</sup> Poi dopo diversi anni, in seguito "all'evolversi delle cure che hanno reso possibile alle persone tornare a vivere una vita sociale cosiddetta "normale" ", il progetto si è concluso.

Il "Coord. Reg. QAAL" (Coordinamento Regionale) "era costituito da cooperative di tipo B (con la funzione di inserimento lavorativo di persone svantaggiate) che intendevano operare nel campo della raccolta differenziata con il metodo "porta a porta". Era nato nel periodo in cui l'Ufficio del Commissario per l'Emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Calabria ha predisposto un bando pubblico per la "Manifestazione di interesse per il sistema della raccolta differenziata Porta a Porta" al fine di selezionare cooperative di tipo B, società no profit ed aziende. Il coordinamento ha avuto una funzione di promozione delle cooperative di tipo B in questo settore."<sup>134</sup> Negli anni successivi, "dopo la realizzazione concreta di attività di raccolta differenziata gestite da cooperative di tipo B"<sup>135</sup>, si è estinto.

Anche la "Coop. "B" Dal Margine" si è estinta "in seguito alla chiusura dell'attività tipografica. Difatti alcuni dei componenti storici, persone con disabilità e persone con altri svantaggi sociali, erano morti ed altri erano andati a sviluppare cooperative in altri settori produttivi promossi dall'Associazione."<sup>136</sup>

Infine, vi è la "Comunità Lucignolo"; essa "era nata da una coppia di coniugi che si è dedicata per molti anni all'affidamento familiare di diversi bambini e ragazzi. Difatti si è estinta a seguito della separazione dei coniugi."<sup>137</sup>

Da un lato dunque ci sono queste cinque realtà che si sono estinte per varie motivazioni (morte o separazione dei fondatori, fine del progetto, raggiungimento obiettivo finale), dall'altro ci sono gli altri cinque gruppi che si sono trasformati e hanno portato avanti,

---

<sup>132</sup> Intervista a Marina Galati, Lamezia Terme, 17 maggio 2017.

<sup>133</sup> Ibidem.

<sup>134</sup> Ibidem.

<sup>135</sup> Ibidem.

<sup>136</sup> Ibidem.

<sup>137</sup> Ibidem.

in modi diversi rispetto all'inizio, attività ed iniziative volte a coinvolgere la popolazione sui temi della legalità e dell'inclusione. È questo il caso di "C.R.E.P.", coordinamento sull'educazione alla pace, che si è estinto "dando vita ad una nuova associazione, R-Evolution Legalità, che tratta oltre ai temi della Pace anche quelli sulla Legalità"<sup>138</sup> e porta avanti le sue attività ed iniziative ancora oggi<sup>139</sup>. Vi è poi l'"Osservatorio Meridionale" "nato come centro studi e formazione a scala meridionale, a seguito ci si è concentrati alla promozione e realizzazione di iniziative a livello territoriale. Oggi l'associazione Comunità Progetto Sud promuove come iniziativa regionale "La Scuola del Sociale", centro di ricerca, formazione e progettazione."<sup>140</sup> Altro caso di estinzione e successiva nascita di una nuova realtà, riguarda la "Coop. QUETZAL", cooperativa nata per la raccolta di risparmio etico, come struttura di Mutua Autogestione. "Nel momento che si è andati a promuovere e realizzare, con altri soci fondatori, Banca Popolare Etica, la cooperativa si è estinta."<sup>141</sup>

Nel caso di "Obiezione di Coscienza", le attività di questo gruppo sono terminate "quando mutò la normativa introdotta con la legge 15 dicembre 1972, n. 772 che riconobbe il diritto all'obiezione contro il servizio militare di leva in Italia per motivi morali, religiosi e filosofici, istituendo il servizio civile considerato alternativo a quello armato. A questa scelta avevano partecipato molti giovani e la comunità Progetto Sud aveva promosso attività di promozione e accoglienza degli obiettori nelle sue attività in connessione con i suoi valori inerenti la Pace."<sup>142</sup> Poi, con la sospensione delle chiamate al servizio militare di leva in Italia "ad opera della legge 23 agosto 2004 n. 226 (a partire dal 1° gennaio 2005), risultò sospesa di fatto anche l'opzione del servizio civile obbligatorio per obiezione di coscienza." Delle attività promosse da questo gruppo "ad oggi continua il Servizio Civile Volontario."<sup>143</sup>

Per ultimo, il caso di "Fondazione Zappia"; tale gruppo ha contribuito nel lavoro generale svolto dalla Progetto Sud volto a realizzare "diverse attività con persone disabili e giovani volontari della realtà della locride."<sup>144</sup> La comunità Progetto Sud "ha inoltre promosso delle associazioni e cooperative sia di giovani che di persone con

---

<sup>138</sup> Intervista a Marina Galati, Lamezia Terme, 17 maggio 2017.

<sup>139</sup> Per un'informazione maggiore sull'associazione R-Evolution Legalità si rimanda alle pagine 10-11 del capitolo.

<sup>140</sup> Intervista a Marina Galati, Lamezia Terme, 17 maggio 2017.

<sup>141</sup> Ibidem.

<sup>142</sup> Ibidem.

<sup>143</sup> Ibidem.

<sup>144</sup> Ibidem.

disabilità. A seguito ha lasciato queste organizzazioni del territorio proseguire le attività con la Fondazione.”<sup>145</sup>

### 2.2.2 Turismo Sociale a Ginepri

Il progetto “Turismo Sociale a Ginepri” rientra nelle iniziative nazionali realizzate grazie al PON “Sicurezza per lo Sviluppo” e, in particolare, è coerente con il POR Calabria FESR 2007-2013 legato al tema della sicurezza, della legalità, dell’inclusione sociale e della promozione della cittadinanza attiva. È un’iniziativa che si inserisce in un quadro più ampio che il Comune porta avanti quotidianamente attraverso l’uso di fondi propri, regionali, ministeriali ed europei con l’obiettivo di aiutare e favorire soggetti svantaggiati, sia italiani che stranieri. Il POR Calabria FESR prevede la “realizzazione di interventi integrati a livello territoriale per migliorare i livelli di sicurezza e legalità delle comunità locali” favorendo la “realizzazione o adattamento di immobili da adibire a laboratori e/o aree attrezzate per piccole iniziative imprenditoriali con priorità a locali di proprietà pubblica non utilizzati o confiscati alla criminalità organizzata.”<sup>146</sup> L’amministrazione comunale sta cercando di dare una risposta ai diversi problemi presenti sul territorio sfruttando tali opportunità per dare origine ad uno sviluppo economico e sociale che possa coinvolgere tutta la popolazione, a partire dai gruppi più disagiati.

Come emerge dai documenti sul progetto “Turismo Sociale a Ginepri” la Regione Calabria si trova in condizioni economiche e sociali tra le più critiche in Italia e gli indicatori sui Servizi Sociali le collegano a due fattori principali: le critiche condizioni di legalità in cui si trovano la popolazione e l’economia calabrese e la scarsa capacità gestionale delle amministrazioni pubbliche.<sup>147</sup>

Sono problemi riscontrabili, nello specifico, anche nella città di Lamezia Terme, dove la situazione è critica anche a causa di una forte pressione da parte della criminalità organizzata, sempre più interessata al territorio lametino e alle attività imprenditoriali e di sviluppo presenti. Il Presidente della Commissione Antimafia 2007 ha infatti

---

<sup>145</sup> Intervista a Marina Galati, Lamezia Terme, 17 maggio 2017.

<sup>146</sup> Documenti sul progetto “Turismo Sociale a Ginepri” consultati presso la sede del Comune di Lamezia Terme, pag. 23-24.

<sup>147</sup> Documenti sul progetto “Turismo Sociale a Ginepri” consultati presso la sede del Comune di Lamezia Terme, pag. 4.

affermato che le cosche 'ndranghetiste sono ben radicate su tutto il territorio regionale e sono molto attive anche oltre i confini; la città di Lamezia rappresenta poi una reale emergenza “sia sotto il profilo della pervasività criminale che per la sicurezza pubblica”<sup>148</sup> ed è luogo di un sempre maggiore numero di “gravi fatti di sangue”. Le cosche locali si sono rafforzate sempre di più e da “semplici” bande gangsteristiche si sono trasformate in organizzazioni criminali ben strutturate, dedite a un crescente controllo del territorio e accumulazione di capitale. Per cercare di far fronte a questo problema che diventa sempre più grande e coinvolge tutta la popolazione, il Comune di Lamezia sta cercando di promuovere iniziative di sviluppo e contrasto alla criminalità. Negli ultimi anni per la pressione di Magistratura, Forze dell'Ordine e Società civile, si è verificato un importante fenomeno di pentitismo per cui 'ndranghetisti lametini di primo livello hanno cominciato a collaborare con la giustizia e alcune famiglie criminali storiche sono state pesantemente ridimensionate.

Emergono, tuttavia, tra le problematiche del territorio, l'assenza di infrastrutture adatte all'integrazione delle fasce più deboli della popolazione; la carenza di servizi base e la difficoltà di accedere a forme di credito sociale; la presenza di criminalità organizzata dedicata all'uso della violenza e della forza, che cerca di reclutare la manodopera ad essa necessaria tra i ceti più emarginati della società; la presenza di forme di microcriminalità dovute ad uno scarso controllo del territorio e all'assenza di sufficienti offerte di lavoro<sup>149</sup>.

Il progetto “Turismo Sociale a Ginepri” cerca di dare una risposta a queste problematiche, partendo dal riutilizzo a scopi sociali di beni confiscati alla criminalità organizzata locale. L'obiettivo è quello di ristrutturare immobili confiscati alla 'ndrangheta per realizzare iniziative di aggregazione sociale che vadano a dare aiuto e sostegno alle fasce più deboli della popolazione, ad esempio minori a rischio, disabili, anziani, etc. Nello specifico, infatti, il progetto rientra in ciò che si chiama “turismo sociale” ovvero un insieme di attività a beneficio di particolari categorie di persone. Si tratta di un totale di 81 appartamenti, collocati a Lamezia Terme in località Ginepri, trasferiti al patrimonio del Comune dall'Agenzia del Demanio, dopo essere stati sottratti alle cosche locali che li usavano illegalmente, allo scopo di riusarli per finalità

---

<sup>148</sup> Documenti sul progetto “Turismo Sociale a Ginepri” consultati presso la sede del Comune di Lamezia Terme, pag. 4.

<sup>149</sup> Ibidem.

istituzionali del Comune<sup>150</sup>. Degli 81 appartamenti è prevista la ristrutturazione di 72 e la creazione di una serie di strutture a fini residenziale, alberghiero, centro congressi, centro interscambi. Fino ad oggi è stata effettivamente realizzata parte delle unità residenziali e dei servizi infrastrutturali e si sta cercando di portare avanti il progetto per permettere la creazione, nel tempo più breve possibile, di un centro turistico-sociale estivo per il soggiorno di famiglie disagiate, minori a rischio di devianza, anziani, disabili, rom, per brevi periodi, e di una foresteria aperta invece tutto l'anno che dia maggiore valore al progetto. Attraverso una continuità nell'uso delle strutture si riesce realmente a colpire la criminalità nel suo cuore: come già evidenziato, infatti, i mafiosi non tollerano che vengano loro sottratti dei beni e tollerano ancora di meno il loro uso da parte di terzi per altri scopi, non utili per loro. La realizzazione della foresteria ha lo scopo di accogliere sia singole persone che famiglie, provenienti da tutta l'Italia, dando loro la possibilità di trascorrere dei giorni in Calabria, promuovendo così il flusso turistico. Un turismo responsabile e, al tempo stesso, sostenibile, che porta ad effetti positivi sul territorio e ad una sua rivalutazione; non è un turismo che ha alla base il meccanismo del facile guadagno e il desiderio di sfruttare il territorio e le sue risorse per vantaggi personali. Il turismo darebbe a sua volta un contributo allo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio lametino, fattori che contribuiscono ancora di più ad arginare e via via eliminare il fenomeno mafioso.

Con questo progetto, dunque, si vuole favorire l'integrazione e inclusione all'interno della società dei gruppi più deboli della popolazione attraverso la realizzazione di laboratori educativi di tipo artistico, teatrali, di lettura, di abilità manuale; attività ricreative e periodi di vacanza in un territorio che offre tutti i servizi necessari per queste finalità. L'obiettivo, anche in questo caso, è quello di fornire un'alternativa alla popolazione più debole, e ai giovani soprattutto, cercando di portarli sulla retta vita, evitando di farli cadere nelle mani della criminalità organizzata. Spesso, infatti, chi non ha niente da fare, chi si trova a stare "con le mani in mano", cade facilmente nella trappola dei mafiosi e intraprende una vita fatta di violenza, forza e sangue.

I risultati attesi con questo progetto consistono nel riutilizzo di beni confiscati a finalità sociali in numero pari a 72; la creazione di occupazione che dia a 375 persone possibilità di vita migliori; la partecipazione di 2000 soggetti disagiati che possono, in

---

<sup>150</sup> Documenti sul progetto "Turismo Sociale a Ginepri" consultati presso la sede del Comune di Lamezia Terme, pag. 6.

questo modo, essere inclusi all'interno della comunità e prendere parte attivamente alla vita della società<sup>151</sup>.

“Un progetto che, per l'alto valore simbolico e le sue ricadute positive sul territorio, rappresenta un'occasione importante per la nostra città sotto vari punti di vista: ancora una volta, grazie al progetto redatto dalla precedente amministrazione comunale, abbiamo la possibilità di distinguerci positivamente per l'utilizzo dei fondi europei e per il riutilizzo dei beni confiscati, trasformando un luogo che prima era simbolo della sopraffazione della criminalità in uno spazio di vita per la comunità, dove famiglie in difficoltà, anziani, persone con disabilità potranno trascorrere brevi periodi di vacanza, con la collaborazione di associazioni, parrocchie e realtà del terzo settore.”<sup>152</sup>

È un punto di partenza volto a costruire una società migliore, basata sulla legalità e fatta di lavoro onesto; una realtà nuova ormai da troppo tempo desiderata in tutta Lamezia e che a piccoli passi inizia ad essere costruita, attraverso l'impegno di buona parte della cittadinanza e la realizzazione di attività e progetti come quello appena descritto. È un modo per offrire migliori prospettive di vita a più persone, sia a chi beneficia dei servizi sia a chi ha la possibilità di avere un lavoro, e a tutta la società in generale perché è prevista la collaborazione con tante realtà e organizzazioni locali.

### 2.2.3 Valle del Marro

Valle del Marro<sup>153</sup> è nata a Dicembre 2004 per volontà di un gruppo di giovani che, mosso dal desiderio di combattere la mentalità mafiosa e sfruttando l'opportunità data dalle leggi Rognoni-La Torre e 106/96, riesce ad unire passione, impegno e conoscenze e a dare vita a detta cooperativa.

Essa nasce sui terreni confiscati alla 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro, a Polistena, in seguito ad un lungo percorso fatto di impegno e dedizione, avvenuto anche grazie

---

<sup>151</sup> Dati ricavati dai documenti sul progetto “Turismo Sociale a Ginepri” consultati presso la sede del Comune di Lamezia Terme, pag. 17.

<sup>152</sup> Senza firma, *Lamezia, Piccioni-Tropea: Mascaro porti a termine progetto turismo sociale a Ginepri*, “*Lametino*”, 7 agosto 2015.

<sup>153</sup> Gestisce ad oggi 60 ettari di terreno confiscati alla 'ndrangheta.

all'azione di Don Pino Demasi<sup>154</sup>. Lo scopo era risvegliare una società che aveva la mente appannata e la vista offuscata dalla paura della 'ndrangheta. Come ricorda Antonio Napoli, uno dei soci fondatori della cooperativa, alla base della nascita della cooperativa e del desiderio di cambiare la realtà locale c'è stato un lungo percorso formativo. "Tredici anni fa un gruppo di giovani ribelli alla mentalità mafiosa, incrocia le proprie vite e competenze, dopo aver fatto percorsi comuni in Parrocchia, sotto la guida educativa di Don Pino Demasi, parroco di Polistena e referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro."<sup>155</sup> Motivati da Don Pino che li invogliava ad "essere i protagonisti del cambiamento" e gli parlava di "cose concrete", quei giovani, cogliendo l'opportunità di due iniziative legate tra loro (il progetto "Libera Terra" di Libera e il progetto Policoro della Chiesa cattolica) nel dicembre del 2004 hanno iniziato a lavorare la terra confiscata ai mafiosi, in forma di cooperativa sociale.

Una mossa che ha richiesto senz'altro tanto coraggio e tanta forza ma, prima di tutto "è stata una scelta di coerenza rispetto ai valori e ai principi cui quei giovani sono stati educati: i valori della legalità, dell'impegno, della responsabilità, della solidarietà, i principi di giustizia e della non violenza. Hanno intravisto nel bene confiscato l'opportunità di riscattare il bene più grande: la libertà di rimanere nella propria terra per lavorare. Hanno visto in questo progetto la possibilità di stimolare nella società civile un risveglio, un forte impegno per liberare il territorio dalla mentalità mafiosa e dai forti condizionamenti dei poteri criminali."<sup>156</sup>

Anche Sergio Casadonte, un altro socio fondatore della cooperativa e vicepresidente, parlando della nascita della cooperativa e del suo impegno afferma che la sua è stata una scelta convinta, non un gioco; ciò che lo ha spinto a dedicarsi a questa attività è "il poter essere utile per il mio territorio non delegando ma direttamente impegnandomi a favorire iniziative di promozione sociale, di tutela dei diritti della persona e soprattutto finalizzate a rompere quel muro culturale, che purtroppo nel nostro territorio pesa molto, che è quello della rassegnazione e della sfiducia. Mettersi in gioco non parlando ma con i fatti, con un'attività che sia rivolta a perseguire finalità sociali, educative e che abbiano una grande risonanza sul territorio."<sup>157</sup>

---

<sup>154</sup> Per una ricostruzione sulla storia di Don Pino Demasi si veda Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2011.

<sup>155</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

<sup>156</sup> Ibidem.

<sup>157</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

Il periodo iniziale della cooperativa è stato molto particolare; nell'Ottobre 2005 infatti ci fu l'omicidio di Fortugno<sup>158</sup> e l'attenzione delle autorità, delle istituzioni, dei giornalisti, dei media e della popolazione calabrese era rivolta a questo episodio sconcertante. Per questo motivo la nascita della cooperativa era passata in secondo piano, non le si era data la giusta attenzione; “poi un gruppo di giornalisti si accorse che sul nostro territorio stava nascendo qualcosa di nuovo, di anomalo, una cooperativa con una realtà diversa, strana, cioè dei giovani che investivano le proprie capacità sulle terre confiscate.”<sup>159</sup> Così la cooperativa inizia a farsi strada e a farsi conoscere in tutta la Calabria e inizia a diffondersi un nuovo pensiero, un vento nuovo, “quello del cambiamento, un cambiamento non fatto di parole e di deleghe ma di fatti. Sono stati i fatti che hanno preceduto le parole” e per questo motivo la Valle del Marro ha acquisito, con il tempo, maggiore valore fino a diventare una delle più importanti realtà di riscatto in Calabria e un grande esempio in tutta Italia.

Come afferma Don Pino nel libro *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, la cooperativa Valle del Marro ha avuto riscontri positivi, due vere vittorie, per i seguenti motivi: è riuscita a dimostrare concretamente che anche in una terra difficile caratterizzata da individualismo come la Calabria si può fare gruppo e lavorare bene insieme e inoltre ha dimostrato, cosa ancora più importante, che ci si può appropriare dei beni sottratti ai criminali per usarli legalmente e far perdere così la 'ndrangheta. Questo è quanto accaduto a Polistena grazie al coraggio, alla forza, alla volontà e all'azione di tanti ragazzi e ragazze che hanno dato vita a questa cooperativa che con il tempo è riuscita a fare azienda “seria, limpida, incentrata sul rispetto dell'uomo, della legge e della natura. È stata questa la vittoria più importante, perché si contrappone apertamente alla logica imprenditoriale della 'ndrangheta. Che vuole fare ricchezza, non vuole fare azienda.”<sup>160</sup> Lo scopo della cooperativa è creare lavoro legale attraverso l'abolizione di tutto ciò che è illegale e dare così la possibilità a tante persone, e tanti giovani soprattutto, di poter vivere in modo onesto nella propria città. Oggi infatti “si apprezzano i primi segnali, nella scelta di giovani del territorio di investire le proprie competenze al Sud, invece che tentare la carta dell'emigrazione, senza aver lottato.”<sup>161</sup>

---

<sup>158</sup> Si rimanda al Capitolo I, pag. 5.

<sup>159</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

<sup>160</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2011, pag. 156.

<sup>161</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

Ovviamente il raggiungimento di tutti questi risultati positivi non è stato facile, ci sono stati diversi ostacoli da superare. “Inizialmente, quando ci fu il primo bando nel 2004, su 130 candidati presenti, appena venne nominata la parola beni confiscati, 30 si alzarono e se ne andarono”; sono parole, queste di Sergio Casadonte, che dimostrano il clima di paura e terrore che era presente in Calabria, una terra che tremava semplicemente sentendo la parola ‘ndrangheta e tutto ciò che con essa avesse a che fare. Inizialmente, inoltre, nessuno voleva andare a lavorare presso la cooperativa perché lavorare lì significava schierarsi pubblicamente contro coloro che si reputano i padroni, ovvero gli ‘ndranghetisti. Questo creò grande paura e diffidenza; tuttavia con il tempo le cose iniziarono a cambiare: se in principio i pochi che si dedicarono a questa iniziativa erano considerati degli incoscienti, “roba da sognatori un po' folli, si diceva in giro”<sup>162</sup>, ora la situazione è completamente diversa. “Riceviamo continuamente offerte di collaborazione. I ragazzi del posto ambiscono ad un lavoro alla Valle del Marro, perché garantisce ai lavoratori i loro diritti. Nulla di speciale, rispetta esclusivamente le clausole del contratto di lavoro.”<sup>163</sup> Le richieste di lavoro con il tempo sono aumentate anche perché sul territorio si è diffuso un nuovo modo di pensare, “ognuno ormai si mette in gioco e non pensa più al fatto che si lavora sulle terre confiscate, cosa che un tempo poteva dare paura. Oggi la dignità del lavoro supera la paura, la rassegnazione e la sfiducia.”<sup>164</sup> Altro problema che la cooperativa si è trovata davanti è stato rappresentato dai tentativi dei boss locali di appropriarsi della cooperativa e dei suoi profitti in quanto “padroni assoluti.” Ad esempio uno degli ‘ndranghetisti ha invitato i ragazzi della cooperativa a prendere un caffè insieme e dopo il loro rifiuto “la mattina dopo, lo zucchero di quel caffè mancato, lo hanno trovato nel serbatoio dello scuotitore.”<sup>165</sup> Dopo questa vicenda si sono susseguiti altri numerosi episodi di intimidazioni e attentati: “incendi e tagli degli uliveti, furto e sabotaggio delle macchine agricole, minacce: questo abbiamo subito, senza mai perdersi d'animo. “Se i mafiosi colpiscono la cooperativa” ci dicevamo, “vuol dire che con la nostra opera abbiamo

---

<sup>162</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

<sup>163</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2011, pag. 157.

<sup>164</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

<sup>165</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2011, pag. 157.

colpito nel segno. Vuol dire che li stiamo disturbando davvero: questa è la strada giusta da seguire”<sup>166</sup>

Così la cooperativa è andata avanti. “Abbiamo proseguito nel nostro percorso, abbiamo coltivato la speranza, la speranza di far rinascere la nostra terra e riscattarla. Alla mafia dà fastidio che su questi terreni ora domina la legalità e soprattutto la libertà.”<sup>167</sup>

Sono continuati i lavori sui terreni a dimostrazione che le vigliaccate dei mafiosi non la avrebbero fermata, che con impegno e forza si possono ottenere riscontri positivi e si può combattere la mafia. I risultati sono stati più che positivi e i prodotti sono molto richiesti e hanno vinto premi di qualità in Italia e in Europa. La cooperativa nel tempo “ha creato posti di lavoro, stabile e qualificato (11 i contratti a tempo indeterminato, e gli addetti complessivi salgono fino a 25 con l'assunzione degli stagionali, anche migranti inseriti in percorsi di borse lavoro)”<sup>168</sup>. Inoltre ha dato vita ad “un'agricoltura che produce ben-essere: un'agricoltura libera, sociale e biologica, che sta diffondendo una nuova cultura del lavoro e dell'impegno per costruire giustizia.”<sup>169</sup> “Oggi il tenace lavoro della cooperativa sui beni confiscati alla mafia, è fonte di prodotti biologici e di servizi turistici etici, ed è di forte stimolo per uno sviluppo economico sano del territorio, che coinvolga i cittadini anche tramite scelte di consumo responsabile.”<sup>170</sup>

Il vicepresidente Casadonte, raccontando l'inizio dell'attività produttiva presso la cooperativa, ha sottolineato la volontà di dare vita ad una produzione che rispecchiasse il territorio e la sua tradizione e per questo motivo è stata avviata la coltivazione di prodotti tipici, peperoncini, melanzane ed olive. Nel fare ciò la cooperativa ha stabilito legami con aziende calabresi perché, in assenza di disponibilità economiche, non si avevano a disposizione gli strumenti e i mezzi adatti per lavorare i prodotti coltivati.

Per questo motivo “abbiamo creato legami con aziende “pulite”, non in odore di mafia; ad esempio lavoriamo insieme ad un'azienda di Melito di Porto Salvo alla quale forniamo l'olio prodotto con le nostre olive e loro lo imbottigliano per noi.”<sup>171</sup>

Lo scopo dell'attività avviata dalla cooperativa è quello di passare “dalla terra alla tavola...il tutto rigorosamente biologico e con un elevato riconoscimento della dignità del lavoratore.”<sup>172</sup>

---

<sup>166</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

<sup>167</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

<sup>168</sup> Ibidem.

<sup>169</sup> Ibidem.

<sup>170</sup> Si veda <http://www.valledelmarro.it/cooperativa/chi-siamo>

<sup>171</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

La Valle del Marro è impegnata anche nella promozione di una crescita e di uno sviluppo culturale che possa portare all'eliminazione dell' "agghiacciante mito"<sup>173</sup> che la mafia dà lavoro e che essa sia ineluttabile. Oltre all'attività agricola, infatti, la cooperativa porta avanti iniziative e progetti che coinvolgono giovani, scuole, volontari provenienti da tutta Italia. "La lotta culturale richiede tempi certamente lunghi, ma alcuni cambiamenti sono già visibili. Per la cooperativa, ad esempio, è oggi più facile reperire manodopera, creare reti di impegno antimafia sul territorio, vedere nascere gruppi di giovani che si fanno promotori di percorsi di legalità e di iniziative sociali in un palazzo confiscato alla mafia a Polistena."<sup>174</sup> Un percorso lento che ha portato però risultati molto positivi che hanno avuto un effetto immediato nella città; infatti, come afferma Casadonte, "un tempo mettersi la maglietta di Libera non si sognava neanche, parlare di certi argomenti nelle scuole assolutamente. Era un comportamento molto diverso da quello di oggi."

La Valle del Marro ha realizzato diverse attività formative tra cui progetti con le scuole e campi di lavoro promossi in accordo con l'associazione Libera, oltre che visite guidate nell'azienda per ragazzi ed adulti.

Per quanto riguarda i progetti con le scuole, questi sono stati il mezzo principale tramite cui si è iniziata a fare educazione all'antimafia e alla legalità in modo più approfondito in tutta la società e si è introdotto un nuovo tema molto importante per il contrasto alla criminalità, coinvolgendo per primi i ragazzi nelle scuole, cioè l'uso sociale dei beni confiscati. La cooperativa porta avanti diversi tipi di progetti con le scuole, ad esempio visite nella azienda con testimonianze sul tema dell'uso sociale dei beni confiscati; incontri con esperti, familiari di vittime di mafia, testimoni di giustizia; stage per gruppi o singole persone.<sup>175</sup> A tal proposito, ad esempio, è stato promosso dal 2007 un progetto, con cadenza annuale, chiamato "Noi con gli altri" che ha l'obiettivo di realizzare gemellaggi tra studenti calabresi e toscani per riflettere sul tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati ed è preceduto da una serie di visite presso la cooperativa.<sup>176</sup> "Il progetto è un ponte che, attraverso esperienze d'incontro e nuove forme di

---

<sup>172</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

<sup>173</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

<sup>174</sup> Ibidem.

<sup>175</sup> Si veda <http://www.valledelmarro.it/cooperativa/attivita-educative-e-formative/progetti-nelle-scuole>

<sup>176</sup> Per un maggiore approfondimento Martina Mazzeo, "Risultati della ricerca in Calabria" in *Rapporto antimafia 2016*, ottenuto in visione presso i locali di CROSS dell'Università statale di Milano, pag. 61-62.

comunicazione, insegna a condividere un cammino di crescita, fatto di sfide: insegna la cooperazione e costituisce una sorta di apprendistato di cittadinanza.”<sup>177</sup> Durante il periodo di permanenza in Calabria, gli studenti, calabresi e toscani, hanno la possibilità di partecipare ed ascoltare direttamente testimonianze di persone impegnate nella lotta alla mafia, ad esempio magistrati, testimoni di giustizia, imprenditori e giornalisti sotto scorta, familiari di vittime di mafia; il progetto si conclude poi con la partecipazione di tutti alla giornata della Memoria e dell’Impegno di Libera il 21 marzo.

Un’esperienza di stage è stata invece realizzata con l’istituto superiore “Raffaele Piria” di Rosarno che, da quanto la direzione è stata affidata a Maria Rosaria Russo, ha dato sempre più importanza all’antimafia e alla educazione alla legalità. La Preside ha infatti avviato un processo di rinnovamento della scuola con l’obiettivo di creare unione tra gli studenti indipendentemente dalla propria origine. Ha cercato dall’inizio del suo lavoro, e lo sta facendo ancora oggi, di abbattere le differenze e far sì che anche i figli dei più spietati ‘ndranghetisti abbiano la possibilità di avere un’alternativa a quello che sarebbe il loro “normale” destino, un’alternativa ad una vita fatta di violenza e di morti. Si vuole creare aggregazione ed inclusione, non esclusione, e rendere la scuola un rifugio sicuro e un punto di riferimento importante per tutti i ragazzi che, in assenza di controllo, stimoli ed esempi positivi, possono facilmente cadere e prendere la via sbagliata, quella della nullafacenza e dell’ozio che portano molto facilmente ad una vita fatta di violenza, di uso della forza, di ‘ndrangheta. “Non esistono figli di ‘ndranghetisti, figli di collaboratori o di testimoni, non esistono figli della borghesia o dell’alta borghesia. I ragazzi sono tutti uguali e riescono a stare insieme senza barriere.”<sup>178</sup> Si deve dare ai ragazzi qualcosa da fare, si deve occuparli in ogni modo possibile per allontanarli e sottrarli alla cultura ‘ndranghetista fatta di facile guadagno illecito. (Nel reggino da qualche anno alcune mamme di minori, mogli di mafiosi, si rivolgono al Tribunale dei Minori per allontanare i figli dall’ambiente in cui vivono al fine di offrire loro una diversa prospettiva di vita).

Riguardo ai campi di lavoro, Don Pino Demasi sottolinea la loro importanza perché riescono ad unificare tutta l’Italia e a far comprendere che le mafie non sono solo un problema del Sud ma riguardano sempre di più anche il Nord<sup>179</sup> e per questo motivo

---

<sup>177</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

<sup>178</sup> Serena Uccello, *Generazione Rosarno*, Milano, Melampo 2015, pag. 15.

<sup>179</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2011, pag. 159.

tutta la popolazione italiana, non solo i meridionali da sempre considerati i soli mafiosi, deve darsi da fare per portare avanti iniziative che mirino ad arginare e ad abbattere la criminalità.

Questi campi noti come “E!State Liberi” sono promossi dall’associazione Libera in tutta Italia e a Polistena, ogni anno, arrivano molti giovani da diverse regioni con la voglia e l’entusiasmo di dedicarsi a temi che ritengono importanti attraverso attività formative, confronto e socializzazione con gli altri ragazzi e la società ospitante. Inoltre sono un modo che dà ai partecipanti la possibilità di darsi da fare in prima persona e di aiutare la cooperativa “sporandosi le mani” letteralmente. Infatti, sono campi lavoro che prevedono anche il lavoro diretto nei campi, realizzati su terreni confiscati alla criminalità locale. “I volontari, la mattina vanno nei campi, raccolgono le verdure, puliscono le piante, zappano, sudano, si sporcano le mani, insieme ai soci e agli operai.”<sup>180</sup> Oltre al lavoro nei campi, come detto, vengono organizzati incontri formativi con testimoni di giustizia, familiari delle vittime di mafia, forze dell’ordine, associazioni; momenti di socializzazione con gli altri membri della cooperativa e visite turistiche per la conoscenza e la promozione del territorio (Il sabato e la domenica si fanno infatti gite “per far conoscere la nostra meravigliosa natura, l’Aspromonte e la costa.”<sup>181</sup>). Questi campi infatti “hanno avuto il merito di far conoscere una Calabria impegnata su diversi fronti nella lotta alle mafie, scalzando lo stereotipo di un territorio “prono alle mafie”, rassegnato e completamente asservito a logiche di dominio o di corruzione.”<sup>182</sup>

Nel raccontare la storia della nascita dei campi estivi, Antonio Napoli afferma che all’inizio l’idea principale era quella di coinvolgere i giovani per dare una mano concreta all’azienda nel pieno recupero produttivo dei terreni. “Poi, negli anni è cresciuta la proposta educativa che si è perfezionata al punto da garantire oggi a centinaia di giovani la possibilità di approfondire, tramite seminari, laboratori e incontri di formazione e riflessione, la fisionomia stessa delle organizzazioni criminali e la lotta alle mafie.”<sup>183</sup> I giovani che partecipano ai campi estivi hanno la possibilità di vivere un’esperienza nuova, diversa e molto forte. Alloggiano presso l’ostello nel centro polifunzionale Padre Pino Puglisi, situato su un bene confiscato, e mentre la mattina si

---

<sup>180</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2011, pag. 159.

<sup>181</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

<sup>182</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

<sup>183</sup> Ibidem.

dedicano alle attività pratiche sui campi e il pomeriggio alla formazione, la sera hanno la possibilità di conoscere di persona la vera realtà calabrese. Infatti spesso loro arrivano in Calabria con una visione del tutto distorta; “si pensa che alle 22 di sera ci sia il coprifuoco e non si possa uscire da casa. Non è così, si vive liberi, c’è associazionismo e c’è gente che sceglie con chi andare e dove andare.”<sup>184</sup> Ognuno racconta la propria esperienza di vita allo scopo di “far capire che il problema non è solo al Sud; perché se al Sud c’è la base della ‘ndrangheta, al Nord ci sono i luoghi dove si investe. Far capire loro che, anche se sono del Nord, non sono estranei a queste cose.” Rappresentano perciò un ottimo momento di crescita sia personale che collettiva: si riesce a dare il proprio contributo personale e a crescere e fortificarsi e in più ci si aiuta a vicenda, indipendentemente dal luogo di provenienza, diventando consapevoli che è utile l’unione e la collaborazione nella battaglia alla criminalità. Così come le persone del Nord Italia diventano più consapevoli della presenza mafiosa anche nella loro città e della necessità di un’azione immediata, le persone del Sud non si sentono più sole nella lotta alla mafia grazie a questa collaborazione a livello nazionale.

Spesso i volontari arrivano a Polistena pieni di paure e angosce ma dopo l’esperienza del campo estivo tornano a casa con la Calabria positiva nel cuore e nella testa.<sup>185</sup> Si diventa sempre più consapevoli che anche in una terra difficile, basata sul ricatto e sui favoritismi, si può cambiare e realizzare una società e un’economia onesta, legale, che dà lavoro a persone serie e dà prospettive positive a tutta la comunità. Il cambiamento è possibile se, lavorando insieme, si agisce sul proprio contesto e attraverso piccoli passi si realizzano iniziative ed azioni a raggio sempre più ampio. Così come la ‘ndrangheta trova la sua forza nei piccoli paesi ed amplia il suo potere raggiungendo poi luoghi molto lontani, anche l’antindrangheta deve partire attraverso attività nei piccoli paesi fortemente mafiosi per poi realizzare attività sempre più grandi, che coinvolgano tutta la popolazione calabrese ed italiana in generale.

“Noi continueremo a lottare con sempre maggior impegno: non abbiamo altra eredità da lasciare ai nostri figli che l’idea vera, concreta, desiderabile di un cambiamento possibile. Un imperativo morale che non tace davanti alla voce dei potenti”, afferma Antonio Napoli, che, insieme a tutti gli altri membri della cooperativa Valle del Marro, ha dato vita ad attività e percorsi di crescita con lo scopo di “creare verità e giustizia,

---

<sup>184</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

<sup>185</sup> Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2011, pag. 159.

dignità e libertà nei territori, difficili ma stupendi, dove vogliamo vivere e far vivere i nostri figli.”<sup>186</sup>

Fondamentale è la partecipazione dei giovani per la creazione di un presente e di un futuro migliori; tuttavia non possono agire da soli, il loro impegno, la loro passione e il loro lavoro deve essere affiancato dall’aiuto e dal sostegno di chi è più adulto e di chi ha già dato vita, prima di loro, ad una nuova strada fatta di cambiamento. “Bisogna costruire percorsi di partecipazione attiva per i giovani, bisogna incoraggiare i giovani ad essere protagonisti di cambiamento, e non spettatori disillusi.”<sup>187</sup>

Sergio Casadonte manifesta infatti il desiderio che “non si parli più di beni confiscati, che siano gli stessi giovani calabresi a sporcarsi le mani e a lavorare. Bisogna valorizzare il nostro territorio, ognuno con le proprie possibilità.”

Questo è stato realizzato a Polistena dove, da alcuni anni, un immobile confiscato ad una potente famiglia mafiosa, un palazzo di cinque piani, è stato ristrutturato grazie al sostegno di alcune fondazioni, ed è diventato il Centro polifunzionale Padre Pino Puglisi, affidato alla Parrocchia di Don Pino Demasi. In questo stabile è presente il poliambulatorio di Emergency che offre prestazioni sanitarie gratuite a chiunque, italiani e non, abbia bisogno; c’è poi il centro di aggregazione giovanile al piano terra, luogo in cui per i minori a rischio e per i figli dei mafiosi c’è la possibilità di un percorso educativo diverso, di un’alternativa di vita (sempre necessaria specialmente in territori difficili in cui si può cadere facilmente nella trappola dei mafiosi); infine c’è l’ostello sociale, utile per i campi estivi e altri progetti formativi e di turismo.

Lo scopo è poi quello di realizzare il prima possibile, sempre presso il palazzo confiscato-centro Padre Pino Puglisi, un centro culturale e artistico, che vuole dare un nuovo spazio e significato alla gioia profonda del trasmettere e condividere la conoscenza, allo sviluppo del pensiero creativo, alternativo e originale, e contribuire quindi a creare cultura, vero antidoto contro la mentalità mafiosa.<sup>188</sup>

Nel realizzare tutte queste attività la cooperativa conta sul supporto e sull’aiuto delle istituzioni, dei Comuni e degli enti locali, e, soprattutto, della Magistratura e delle Forze dell’ordine, con le quali la collaborazione è continua, non solo per gli aspetti di sicurezza e di prevenzione, ma anche “per il ruolo educativo che le testimonianze di magistrati e di esponenti dell’Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia

---

<sup>186</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> Ibidem.

di Finanza e del Corpo forestale hanno nelle sessioni formative dei campi d'impegno e formazione "E!State Liberi".<sup>189</sup>

Impegno e dedizione da parte di tutti nella propria vita quotidiana; questo è molto importante per portare avanti un cammino difficile come quello della lotta alla criminalità organizzata. È un cammino collettivo in cui ciascuno deve cercare di dare il proprio contributo in base alle proprie forze e capacità. "Noi purtroppo siamo abituati all'assistenzialismo, a questa forma di essere spettatori, invece si deve essere protagonisti sul territorio. Non si deve scappare dalla Calabria, non si deve delegare gli altri", dice Casadonte, "per le mie difficoltà motorie potevo starmene a casa, chi me lo faceva fare, non me l'ha ordinato il dottore. Però ho detto "se le cose non le cambio io non posso pretendere che poi ci sia il cambiamento." Ognuno deve partecipare con le proprie forze; l'importante è aver lasciato meglio di come abbiamo trovato."<sup>190</sup>

Insieme si può avviare un cammino che porta alla realizzazione di una realtà migliore e nel fare ciò si deve cercare di mettere in luce gli aspetti belli e luminosi del territorio e fare capire che il cambiamento in Calabria non è solo possibile ma realizzabile. "Non è facile, però ci siamo riusciti. Non si deve essere pessimisti."<sup>191</sup>

Casadonte sottolinea l'importanza necessaria di prendere una scelta; si deve scegliere da che parte stare, perché "la vita va avanti comunque, ma si deve guardare e saper scegliere. La scelta è determinante". "Io non ho più paura della mafia, ho paura della mafiosità. La mafiosità è rappresentata dai colletti bianchi, dalla corruzione, da quelle persone che accolgono un comportamento sbagliato anziché respingerlo. È quell'area invisibile, quell'area grigia in cui ognuno non sa da che parte stare, dalla parte bianca o dalla parte nera. Se sta a metà è pericoloso." Fare una scelta, dunque, è necessario "per ridare dignità alle persone e alla nostra terra."<sup>192</sup>

Quello che segue è il pensiero di una ragazza di Scandiano (Reggio Emilia) che ha partecipato ad un campo estivo a Polistena presso la cooperativa Valle del Marro e davanti alla richiesta di raccontare per iscritto la sua esperienza ha messo in evidenza la sua difficoltà perché "tutto quello che ho scritto mi è suonato riduttivo"<sup>193</sup>:

---

<sup>189</sup> Intervista ad Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017.

<sup>190</sup> Intervista a Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017.

<sup>191</sup> Ibidem.

<sup>192</sup> Ibidem.

<sup>193</sup> Senza firma, *Restare per cambiare, cambiare per restare*, "Portale giovani", 30 gennaio 2010.

“Potrei dire che molta gente del paese ci evitava, che altri ci hanno apertamente insultati, che qualcuno è venuto a stringerci la mano, che i ragazzi che lavorano sulle terre confiscate o che organizzano i campi di lavoro, sono ragazzi normalissimi con un coraggio grande come una casa e che non vanno lasciati soli. [...] Potrei scrivere che a Polistena ci sono una ventina di adolescenti che hanno scelto di stare con Don Pino, con Libera e la legalità, e che non è la stessa cosa fare questa scelta a Reggio Emilia o farla a Reggio Calabria, perché farla a Reggio Calabria vuol dire essere emarginati dagli altri ragazzi, vuol dire motorini graffiati, gomme bucate. Potrei raccontare questo e molto altro però alla fine non riuscirei a dirvi cos'è Polistena, cosa vuol dire fare un campo di lavoro con Libera. [...] E allora? allora forse questo viaggio è una grande metafora. Muoversi, viaggiare, scendere verso il basso, dentro se stessi, verso la terra, scivolare verso sud, dove il sole è più caldo e i colori sanno di odori forti, affondare le mani nella terra e raccogliere melanzane che sanno di resistenza, sanno di libertà.”

Emerge da queste parole quanto sia importante e necessario vivere questo tipo di esperienze in prima persona per comprenderne il loro valore; dare il proprio contributo e prenderne parte con consapevolezza, entusiasmo e voglia di fare. Solo in questo modo si può capire realmente quanto sia difficile e faticoso cambiare quello che sarebbe il normale corso delle cose, ma solo in questo modo, solo se si toccano con le proprie mani i problemi, si può capire quanto sia necessaria una svolta e solo se ci si sporca le mani, si possono porre le basi per questo cambiamento.

In Calabria, realtà che garantiscono, come fa la cooperativa Valle del Marro, un lavoro onesto, rispetto della persona e dei suoi diritti, non sono la normalità. Sono spesso un'anomalia, desiderata oggi da moltissime persone. Si dovrebbe prenderne esempio e far sì che da anomalie diventino la norma.

Si è potuto notare come partendo dal riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia si può delineare una nuova via, fatta di impegno, dedizione e crescita, che porta ad uno sviluppo sociale ed economico che coinvolge a piccoli passi tutta la società.

### **2.3 Confronto tra i casi analizzati**

Nelle pagine precedenti sono state prese in considerazione tre realtà diverse, ognuna delle quali, a proprio modo, ha cercato di dare una svolta alla realtà calabrese con lo

scopo di smuovere le coscienze e realizzare con la passione, l'impegno e il lavoro costante di tutti una società migliore.

Sono casi che hanno un punto di partenza in comune, ovvero l'utilizzo di beni confiscati alla 'ndrangheta per fini sociali, ed un obiettivo generale comune, la lotta alla 'ndrangheta e la realizzazione di una società fatta di onestà, legalità e giustizia e di uno sviluppo economico sul territorio.

Per perseguire questo grande obiettivo finale svolgono attività specifiche diverse tra di loro.

Nella Figura 2 si propone una comparazione delle tre realtà considerate.

Le forme dell'antimafia sociale	Città	Tipologia	Attività svolte	Obiettivo
Progetto Sud	Lamezia Terme	Comunità, "gruppo di gruppi"	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incontri con scuole</li> <li>• Manifestazioni</li> <li>• Accoglienza stranieri e minoranze</li> </ul>	Solidarietà, pace, accoglienza, legalità, creazione lavoro legale
Turismo Sociale	Località Ginepri (Lamezia Terme)	Impresa privata sociale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Centro residenziale, alberghiero, centro congressi e centro interscambi</li> <li>• Laboratori educativi (artistici, teatrali, di lettura, di attività manuali)</li> <li>• Attività ricreative</li> <li>• Vacanze estive</li> </ul>	Accoglienza soggetti svantaggiati (disabili, minori a rischio di devianza, anziani); integrazione; promozione turismo e crescita locale; creazione lavoro legale e onesto

Valle del Marro	Polistena	Cooperativa beni confiscati	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Coltivazione campi e vendita prodotti</li> <li>• Campi estivi (E!State Liberi)</li> <li>• Progetti con scuole e visite dell'azienda, incontri con familiari delle vittime e con testimoni di giustizia</li> </ul>	Creazione lavoro legale; crescita e sviluppo culturale; promozione turismo locale; memoria
-----------------	-----------	-----------------------------	--	--

**Figura 2: Comparazione dei casi analizzati**

Le realtà analizzate e comprese nello schema sopra riportato presentano, come anticipato, un punto di partenza e un fine comune. Tutte e tre infatti hanno alla base l'uso di beni confiscati per finalità di tipo sociale, possibilità che hanno potuto ottenere grazie alla legge Rognoni-La Torre del 1982 e alla legge del 1996 promossa da Libera che ha posto le basi per un utilizzo dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata per finalità sociali e non solo istituzionali, come previsto invece dalla legge dell'82. I beni cui si fa riferimento vengono usati in maniera diversa dalle tre realtà di antimafia sociale prese in considerazione. Da un lato c'è la Progetto Sud, una comunità fatta da tanti gruppi, la maggior parte dei quali ha sede in strutture confiscate alla 'ndrangheta lametina e per questo spesso soggette ad attacchi da parte delle stesse famiglie 'ndranghetiste. La comunità svolge in queste sedi molte attività principalmente legate all'accoglienza di stranieri e minoranze (caso dello SPRAR Luna Rossa<sup>194</sup>), organizza incontri con scuole e dà vita a manifestazioni di sensibilizzazione della società, con l'obiettivo di creare nella città un clima fatto di solidarietà, pace, accoglienza, legalità, dando allo stesso tempo tante opportunità di lavoro legale alla popolazione lametina e in particolare a quelle persone che credono fermamente in un possibile cambiamento della realtà.

Dall'altro lato c'è il Turismo Sociale, un progetto del Comune, un'impresa privata sociale che, partendo dall'uso di un grande stabile di ex appartenenza 'ndranghetista, sta dando vita ad una ripresa della realtà circostante trasformando quello che prima era un

<sup>194</sup> Si rimanda alle pag. 11-13 del capitolo.

posto quasi cadente e abbandonato, utilizzato dalle famiglie mafiose per le proprie attività e i propri sporchi fini, in un centro residenziale, alberghiero, centro congressi e interscambi. Un luogo in cui vengono organizzate vacanze estive per soggetti svantaggiati e laboratori educativi che aiutino a far crescere e svegliare la mentalità di chi viene lì accolto. Anche in questo caso è una forma di antimafia sociale che mira a favorire l'accoglienza e l'integrazione, a creare un maggiore sviluppo del territorio locale, favorendo anche il turismo e quindi la conoscenza di Lamezia Terme e delle località circostanti, dando contemporaneamente possibilità di lavoro legale a tante persone.

Infine c'è il caso di Valle del Marro, una cooperativa nata su beni confiscati alla 'ndrangheta nella piana di Gioia Tauro, a Polistena. È una realtà questa, che si differenzia in parte dalle precedenti perché si basa molto sul lavoro continuo e quotidiano dei terreni agricoli. È infatti un'impresa antimafiosa che trae profitto dalla vendita di ciò che deriva dalla coltivazione dei campi, cioè dalla vendita della "merce antimafiosa"<sup>195</sup>. A questo lavoro affianca la realizzazione dei campi estivi promossi da Libera e l'organizzazione di progetti con scuole, visite dell'azienda, incontri con familiari vittime di mafia testimoni di giustizia e membri delle forze dell'ordine, allo scopo di permettere un risveglio e una crescita culturale della popolazione. Tutto ciò dà anche la possibilità di favorire il turismo locale e quindi dare maggiori possibilità di sviluppo della società, offrendo alla popolazione locale più opportunità di lavoro che, come è emerso dalle diverse interviste, è sempre più richiesto. È crescente il numero di persone che si rivolge alla cooperativa in cerca di lavoro, proprio perché è un lavoro regolarmente retribuito e che tutela i diritti dei lavoratori. Per ultimo, certamente non per importanza, la cooperativa Valle del Marro dà molto rilievo alla memoria, basti pensare alla sede principale della cooperativa, sita in via Pio La Torre a Polistena. Infatti, ogni forma di antimafia sociale, ha, tra i tanti fini, quello di riportare alla luce la memoria di persone ed eventi del passato vittime della criminalità organizzata mafiosa e spesso dimenticati per una cattiva informazione e formazione delle persone. Un modo questo per attaccare sempre di più la cultura mafiosa che punta invece ad una rimozione degli eventi negativi del passato.

Sono dunque tre realtà che perseguono finalità specifiche ben precise e diverse tra di loro, mantenendo però uno sguardo fisso su un fine ultimo comune: lotta alla

---

<sup>195</sup> Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press 2012, pag. 130.

‘ndrangheta e realizzazione di una realtà nuova che possa favorire lo sviluppo locale da un punto di vista cultura, sociale ed economico.

Creano tutte opportunità di lavoro legale ed onesto sconfessando così la cultura mafiosa, l’idea che la mafia dia lavoro. Esse, come tutte le associazioni e imprese antimafiose, offrono opportunità di lavoro legale in quei territori dove prima a dare lavoro era la mafia, la quale però offriva un tipo di lavoro certamente diverso, completamente opposto; non un lavoro libero e onesto ma un lavoro sottomesso, illegale e senza tutele.

Le merci, i prodotti e i servizi che derivano da queste forme di antimafia sociale possono essere etichettate con l’attributo “antimafioso” e portano con sé un duplice valore, economico e sociale. La cosiddetta “merce antimafiosa” infatti, oltre ad avere un valore economico come ogni tipo di merce, porta con sé un grande valore sociale.

Profuma, porta con sé il valore della libertà, della voglia di riscatto e del lavoro onesto e dei sacrifici fatti da chi contribuisce a realizzarla. È appunto indice di sconfessione della cultura mafiosa (dell’idea che sia la mafia a dare lavoro); è una merce che “punisce” i mafiosi e la loro accumulazione (è proprio il risultato di beni sottratti alla criminalità); è indice di un lavoro legale che dà salari regolari ai dipendenti e che tutela e rispetta i loro diritti; è, come detto, indice di memoria (terreni e prodotti intitolati a vittime innocenti di mafia); è indice di mobilitazione antimafiosa: molte, infatti, sono le persone e in particolare i giovani che si mobilitano per dare un aiuto e far crescere sempre di più queste realtà antimafiose; è anche espressione di un rispetto e difesa dell’ambiente (basti pensare all’uso di metodi di produzione biologica da parte della cooperativa Valle del Marro).<sup>196</sup>

---

<sup>196</sup> Per un maggiore approfondimento si veda dalla Chiesa, *L’impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press 2012, pag. 131-138.

### Capitolo III: L'antimafia si fa libro: il caso di Trame

*“La lotta alla mafia (primo problema da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si contrappone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.”<sup>197</sup>*

#### 3.1 La nascita

Trame è un festival di libri sulle mafie nato a Lamezia Terme nel 2011 con lo scopo di dare voce a chi ha intrapreso un cammino basato sull'antimafia, sulla lotta all'omertà e al crimine organizzato. Nasce da una maggiore necessità di reagire che si è diffusa, da alcuni anni, nella città e dalla consapevolezza che ciò può e deve essere fatto attraverso la conoscenza, lo studio e l'apprendimento: la cultura diventa lo strumento principale per lottare, l'arma vincente contro la 'ndrangheta. Solo con la cultura si può formare una coscienza civile e rendere la popolazione consapevole sempre di più della necessità del cambiamento.

Questa necessità di dare vita ad una crescita e sviluppo culturale è stato il risultato di un periodo buio e critico che ha vissuto la città e che ha spinto a mobilitarsi maggiormente. A tal proposito Gianni Speranza, ex Sindaco con la cui amministrazione ha avuto vita Trame, ricorda: “A un certo punto abbiamo pensato: sì, l'azione della polizia, delle forze dell'ordine, ma noi cosa possiamo fare per cercare di dare alla città qualcosa? Allora è venuta fuori, nel periodo in cui era assessore Tano Grasso, l'idea di Trame.”<sup>198</sup>

Alla base della nascita di Trame vi è la costituzione della “Fondazione Trame”, con sede a Lamezia Terme, nata senza fine di lucro e senza possibilità di distribuire utili.<sup>199</sup>

La Fondazione, come emerge dall'articolo 2 del suo Statuto, nasce con lo scopo di sensibilizzare maggiormente le coscienze civili e coinvolgere sempre di più la

---

<sup>197</sup> Paolo Borsellino.

<sup>198</sup> Intervista all'ex Sindaco Gianni Speranza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>199</sup> Si veda lo Statuto della Fondazione <http://www.tramefestival.it/cms/2014/wp-content/uploads/sites/5/2014/06/STATUTO-FONDAZIONE-TRAME.pdf>

popolazione nella lotta alla mafia e nel cammino verso la diffusione della cultura della legalità e dell'antimafia.

La consapevolezza che la cultura sia l'arma principale contro la 'ndrangheta ha spinto parte della popolazione lametina a dedicarsi a questo festival, visto da sempre come un momento di grande valore e importanza per tutta la città, un momento di crescita collettiva e di unione per una battaglia comune. Un vero e proprio momento di lotta che vede la popolazione lametina e non solo riunirsi quotidianamente per dimostrare la voglia di non arrendersi e di reagire, la voglia di cambiamento e la necessità di farlo tutti insieme alla luce del sole. "In terra di 'ndrangheta siamo convinti che con la Cultura si possa contribuire a sconfiggere le mafie. E nei fatti nel nostro territorio si sta piano piano avverando."<sup>200</sup>

Con Trame si ha avuto una svolta molto importante nella città perché a Lamezia si è iniziato a parlare apertamente della 'ndrangheta, "non è più una cosa nascosta, adesso nessuno ha più paura di dire i nomi delle cosche, delle famiglie mafiose."<sup>201</sup> Si è capito che non è un male parlare della mafia, anzi, più se ne parla più si conosce il fenomeno e più la città riesce a crescere e ad agire con maggiore efficacia.

"Ci sono molte cose straordinarie in Calabria. Il mare, la gente, i luoghi. Ci sono molte cose speciali, a volte fin troppo speciali. Ecco, "Trame" è una di queste cose straordinarie", afferma Savatteri (direttore artistico di Trame dal 2013), secondo il quale la Calabria è una regione ostinata ma fragile; fragile nel mostrarsi e mostrare le sue cose belle al resto d'Italia e questo soprattutto per la presenza della 'ndrangheta. " "Trame" è il tentativo di invertire questa percezione. Se la Calabria, in alcuni suoi centri e province, è la capitale della 'ndrangheta, deve e può riuscire a diventare anche la capitale dell'opposizione alla 'ndrangheta."<sup>202</sup>

È un appuntamento durante il quale la popolazione si riunisce nelle piazze della città e si respira un'aria diversa, un'aria pulita, un'aria che ha il profumo di libertà, giustizia, onestà, legalità.

---

<sup>200</sup> Senza firma, *Trame, festival antimafia e "laboratorio a cielo aperto di futuro"*, "Repubblica", 15 giugno 2016

<sup>201</sup> Intervista all'ex Sindaco Gianni Speranza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>202</sup> Gaetano Savatteri, *Ci sono molte cose straordinarie in Calabria, "Trame festival"*, 15 giugno 2016.

Ciò che accomuna tutti coloro che ne prendono parte è l'idea secondo cui “la cultura supera il muro dell'omertà”<sup>203</sup>. Solo con l'informazione e la formazione delle persone si possono costruire le basi per una vincente lotta contro la mafia.

Il festival è nato da un'idea di Tano Grasso, allora assessore alla cultura della città di Lamezia Terme, e del giornalista Lirio Abbate (che fu direttore artistico di Trame per le prime due edizioni). Ha coinvolto e continua a farlo ancora oggi un numero sempre più grande di persone singole e gruppi.

A promuovere questa iniziativa culturale è l'associazione Antiracket di Lamezia (ALA) che, da diversi anni, dimostra quotidianamente il suo appoggio e la sua vicinanza nei confronti delle vittime di atti mafiosi, commercianti e imprenditori in primis, aiutandoli anche nel cammino verso la reazione e la denuncia. Tale associazione è nata il 30 Maggio del 2005 e sin da subito ha cercato di creare una rete che coinvolgesse tutta la città per la diffusione della legalità. Il suo Presidente, Armando Caputo, in carica dal 2006, affermò come il racket sia una minaccia per tutti, perché la criminalità organizzata riesce ad assumere sempre maggiore potere e ad inserirsi in tutti gli ambienti legali della società.

“Ora i commercianti, gli imprenditori, i professionisti non sono più soli”.<sup>204</sup> Sono queste le parole del Presidente del movimento antiracket di Lamezia, parole che motivano chi è vittima di intimidazioni e minacce da parte dei clan 'ndranghetisti locali a reagire e a non sottostare alle loro vili richieste. La consapevolezza che non si è soli ma si ha l'appoggio di gran parte della popolazione spinge ad una maggiore reazione e lotta contro la criminalità.

Uno dei componenti dell'ALA è Rocco Mangiardi<sup>205</sup>, vittima di usura che nel 2009 testimoniò nel cosiddetto “Processo Progresso” come parte offesa. Fu il primo caso in cui un imprenditore vittima di 'ndrangheta puntò il dito contro i suoi estorsori. Fu un momento molto importante per l'associazione che con il tempo crebbe sempre di più diventando un punto di riferimento importante nella città. “Il nostro compito non è negare l'esistenza del problema, che, sicuramente, ha avuto una riduzione negli ultimi

---

<sup>203</sup> <http://www.tramefestival.it/trame/2016/06/02/trame-la-cultura-che-supera-il-muro-dellomerta/>

<sup>204</sup> Parole di Armando Caputo, [www.antiracket.info](http://www.antiracket.info)

<sup>205</sup> Si rimanda al Capitolo I, pag. 12-13.

anni, anche a seguito di indispensabili operazioni. Ma è importante capire che va ancora combattuto e ciò non può affatto fornirci l'alibi per non impegnarci.”<sup>206</sup>

Tra le iniziative più importanti sostenute dall'associazione e organizzate insieme all'amministrazione comunale di Lamezia, vi è proprio Trame, definito da Tommaso de Pace, socio fondatore dell'ALA e dal 2012 Direttore e membro del CdA della Fondazione Trame<sup>207</sup>, “un esempio concreto di impegno civile e di lotta”.<sup>208</sup> Questo festival si è da sempre tenuto nella città di Lamezia Terme, luogo simbolo della complessità calabrese e del crescente desiderio e impegno per cambiare e avviare la società verso un miglioramento.

“Sin dalla prima edizione abbiamo trovato l'adesione di un gran numero di persone che ci ha dato una mano, anche grazie all'aiuto di Tano Grasso e Lirio Abbate. Guido Scarabottolo, per esempio, un architetto e fumettista molto importante che realizzò la mano e ce la regalò; giornalisti, ecc., tutti hanno mostrato una grande disponibilità”.<sup>209</sup>

Con il passare degli anni Trame sta diventando un evento culturale sempre più importante che abbraccia un numero crescente di persone e prevede l'organizzazione di attività nuove e diverse che coinvolgono sempre di più e spingono ad impegnarsi e a darsi da fare in prima persona. Un evento culturale dal quale bisognerebbe solo prendere esempio e realizzarlo pian piano in un maggior numero di città così da diffondere ancora di più la consapevolezza dell'importanza della cultura come strumento per sconfiggere le mafie. È, infatti, un'iniziativa che, se fosse replicata altrove con la stessa convinzione che caratterizza gli organizzatori e la popolazione lametina, non farebbe altro che stimolare le persone, accrescere le coscienze civili e aiutare nella realizzazione di una società fatta di legalità, giustizia e libertà. Proprio per questo motivo, per cercare di esportare altrove ciò che di buono c'è in Calabria e a Lamezia, la Fondazione Trame ha iniziato da qualche anno a collaborare con altre organizzazioni in tutta Italia. “Facciamo eventi a marchio Trame in molte città. Per

---

<sup>206</sup> Parole di Armando Caputo, [www.antiracket.info](http://www.antiracket.info)

<sup>207</sup> <http://www.tramefestival.it/trame/2016/06/01/tommaso-de-pace/>

<sup>208</sup> Senza firma, *Trame, festival antimafia e “laboratorio a cielo aperto di futuro”*, “*Repubblica*”, 15 giugno 2016.

<sup>209</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

esempio siamo stati a Pisa, a Milano al “Festival dei beni confiscati”<sup>210</sup>, a Napoli, a Torino.”<sup>211</sup>

“Il silenzio nutre le mafie. Le parole, la rete, il passaggio di informazioni sono la nostra arma contro di loro. Per questo dobbiamo promuoverli e sostenerli con la nostra presenza e usando ogni mezzo di comunicazione.”<sup>212</sup>

Prendere parte all’evento occupando un posto nelle piazze è un modo per scegliere da che parte stare; chi si siede nelle varie piazze lametina, durante gli incontri organizzati, si schiera pubblicamente contro la ‘ndrangheta; è come se, anche restando in silenzio, esprimesse la sua opinione. È un modo per farsi avanti e dare il proprio contributo per il cambiamento.

“All’inizio Trame era guardato con sospetto, anche perché il programma prevedeva incontri che iniziavano nel tardo pomeriggio e continuavano fino a notte, l’ultimo iniziava a mezzanotte, e quindi c’era timore che la popolazione non partecipasse. Invece, nonostante ciò, la partecipazione fu molta.”<sup>213</sup>

Poi, con il passare del tempo, si è verificata una maggiore partecipazione da parte della popolazione, confermata anche dal direttore artistico Gaetano Savatteri. Egli parla di un vero cambiamento, avvenuto dal 2013 ad oggi. “Ho notato innanzitutto la misura della partecipazione agli incontri pubblici: nei primi anni si registravano alcuni timori e parecchie ostilità. Oggi credo che a Lamezia e in Calabria il festival sia avvertito come un momento collettivo di conoscenza e di consapevolezza. Questo fenomeno è molto forte soprattutto fra i giovani, molti dei quali sono nostri volontari.”<sup>214</sup>

“Quello che mi ha subito colpito durante la prima edizione di Trame in cui presentavo un mio libro sulla mafia siciliana è stata la presenza della gente al mio incontro, alle undici di sera” ha detto John Dickie, storico e membro del direttivo di Trame festival. “Pensavo che non ci sarebbe stato nessuno e invece la gente c’era, tantissima. Mi colpì molto il bisogno di cultura, di cultura sana in questo posto.”<sup>215</sup>

---

<sup>210</sup> Per maggiori informazioni si veda [http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/partecipa/foruminiziativa/Festival\\_beni\\_confiscati](http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/partecipa/foruminiziativa/Festival_beni_confiscati)

<sup>211</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>212</sup> Angela Iantosca, <http://www.tramefestival.it/trame/2015/06/16/angela-iantosca-%C2%ABsedersi-in-piazza-a-significa-dichiarare-che-si-e-contro-di-loro%C2%BB/>

<sup>213</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>214</sup> Intervista a Gaetano Savatteri, Milano, 12 giugno 2017.

<sup>215</sup> <http://www.tramefestival.it/trame/2017/01/01/il-popolo-di-trame-il-docu-di-mario-vitale-per-il-festival-dei-libri-sulle-mafie-di-lamezia-terme/>

### 3.2 L'organizzazione

Il festival Trame è organizzato ogni anno, dal 2011, nel mese di Giugno. Ha la durata di cinque giorni e annualmente vengono affrontate tematiche diverse, tutte accumulate da un solo obiettivo: la lotta alla 'ndrangheta attraverso la cultura e la partecipazione civile. Durante i giorni della manifestazione culturale sono organizzati diversi incontri, per un totale di circa sessanta, "sui temi della legalità e del diritto, in una terra complessa come la Calabria."<sup>216</sup> Nel corso delle giornate molti scrittori, giornalisti, magistrati e studiosi spiegano e raccontano le loro esperienze e i loro studi sul mondo mafioso, attraverso la presentazione dei propri libri legati a questo tema. Ci sono poi incontri con personalità importanti a livello nazionale e internazionale, e tutti, con il loro contributo, aiutano a dare maggiore valore all'evento e a farlo diventare sempre più importante e conosciuto anche al di fuori del contesto lametino e calabrese, così da poter essere un buon esempio da esportare a livello nazionale e non solo.

A questi incontri legati alla presentazione di libri, si aggiungono, nel corso delle giornate, laboratori legati all'arte, al giornalismo e alla comunicazione, spettacoli teatrali, concerti, mostre fotografiche e proiezioni di film e documentari.

"Non solo un festival, Trame è una testimonianza etica di impegno, dove le storie dei protagonisti, gli approcci storici e scientifici al fenomeno, la contaminazione di generi e linguaggi danno vita a un evento dal forte valore culturale per la lotta alle mafie."<sup>217</sup>

Dopo la prima edizione, Tano Grasso andò via, e ci fu la nascita della Fondazione Trame ad opera dell'ALA. Così dal secondo anno Trame fu organizzato da questa Fondazione. "Inizialmente il sostegno economico da parte del Comune e dell'Associazione Italiana Editori (AIE), fu rilevante; poi dalla quarta edizione, in mancanza dei fondi comunali destinati al festival, a causa della crisi economico/finanziaria dei comuni, e con l'uscita dell'AIE dalla Fondazione, il festival fu organizzato grazie a donazioni dei soci dell'ALA e di persone esterne. Il Comune invece ha continuato a contribuire mettendo a nostra disposizione servizi, palazzi ed aree aperte dove poter realizzare gli incontri."<sup>218</sup>

Per permettere di portare avanti l'evento nel migliore dei modi, inoltre, è stata avviata una raccolta fondi per far fronte al problema economico e allo stesso tempo creare una

---

<sup>216</sup> <http://www.tramefestival.it/trame/trame-festival-2/>

<sup>217</sup> Ibidem.

<sup>218</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

società consapevole e sempre più partecipe. È stata così promossa l'iniziativa del crowdfunding (*#iosostengotrane e tu?*) che prevede una ricompensa ad ogni donazione e che permette di ottenere il denaro necessario per riorganizzare annualmente il festival<sup>219</sup>. Sono stati raggiunti ottimi risultati che hanno permesso, e permettono tuttora, di realizzare annualmente il festival e hanno dimostrato così la partecipazione attiva e la voglia da parte della popolazione lametina e calabrese in generale di porre realmente fine al problema della criminalità organizzata. “Nella quinta e sesta edizione abbiamo invece vinto il bando della Regione.”<sup>220</sup>

L'evento consiste in una serie di appuntamenti che sono organizzati in luoghi storici, simbolo della cultura e del sapere, collocati al centro della città: Palazzo Nicotera, sede della Biblioteca comunale; Piazzetta San Domenico; Complesso Monumentale di San Domenico, dove è presente il Museo Archeologico della città. Sono luoghi centrali, molto vicini tra di loro, che danno la possibilità di assistere a più incontri in uno stesso giorno e permettono anche di conoscere ed apprezzare le bellezze della città.

La popolazione, vivendo Trame, va contro coloro che, attraverso la violenza e la forza, vogliono distruggere la città e renderla un luogo buio e sempre più isolato dal contesto regionale e nazionale, un bunker in cui poter organizzare tranquillamente i propri affari, circondati da persone indifferenti che li lasciano agire nel silenzio. Trame ha proprio lo scopo di trasformare la città e di renderla viva, costringendo i “padroni assoluti” a rinchiudersi nelle proprie case e ad avere paura della forza della cultura.

Gli incontri nelle piazze, all'aperto, sono infatti il punto forte di Trame; hanno lo scopo di dimostrare l'assenza di paura e la voglia di promuovere iniziative positive e di diffusione culturale davanti agli occhi di tutti. Si scende nella piazze per portare avanti la lotta alla 'ndrangheta tutti insieme. La cultura è un qualcosa di positivo e necessario per la crescita della società e per questo motivo lo si vuole urlare davanti a tutti, per risvegliare le coscienze e anche per raggiungere le orecchie di coloro che cercano di abbattere gli eventi culturali perché, per loro, controproducenti.

I mafiosi, infatti, sono consapevoli dell'importanza della cultura, la temono più di ogni altra cosa e per questo motivo sono contro tutte le iniziative culturali e sociali promosse dalla città.

---

<sup>219</sup> <http://www.tramefestival.it/trame/wp-content/uploads/2015/10/16Tprogramma-web.pdf>

<sup>220</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

È un “laboratorio a cielo aperto di futuro”<sup>221</sup> secondo Tommaso De Pace, “un vero e proprio progetto di innovazione sociale”<sup>222</sup> che riesce a promuovere un’azione positiva e concreta nella consapevolezza che con la cultura si possa contribuire alla sconfitta delle mafie.

Ogni anno, come detto, vengono affrontate tematiche diverse volte a sensibilizzare la popolazione e a diffondere una cultura ad ampio raggio, necessaria per un riscatto della società. “All’inizio non c’era un tema preciso; poi è stato Gaetano Savatteri che, avendo anche per lavoro questa attitudine a dare delle tematiche, ha posto questa idea del tema”<sup>223</sup>. Così dal terzo anno in poi si decise che ogni edizione dovesse essere incentrata su un tema specifico: la terza edizione fu dedicata al tema “Donne di mafia”; la quarta al tema “Le mani sulla città”; la quinta ai “Giovani favolosi” e la sesta ebbe come tema “Viva la libertà”. Si tratta di scelte ben precise, alcune derivanti da film come nei casi della quarta e quinta edizione.

Ad esempio nel caso dell’ultima edizione di Trame, la sesta, ci si è soffermati sul tema della libertà e attraverso presentazione di libri, proiezioni di film, documentari e cortometraggi, incontri con persone di spicco e laboratori tematici si è cercato di sottolineare l’importanza della libertà come base per una società nuova, fatta di legalità e possibilità di esprimersi e realizzarsi senza avere paura.

La prossima edizione, Trame 7, avrà come tema “Io non ho paura”, dice Caputo; idea tratta dal romanzo di Niccolò Ammaniti, incentrato sulla storia di un rapimento di un bambino e lo sconvolgente ritrovamento da parte del protagonista, un altro bambino di soli 9 anni che, venuto a conoscenza delle terribili azioni portate avanti dal padre insieme ad altri uomini, deve cercare di custodire questo segreto. È la storia pesante di un bambino che è costretto a vivere sin da piccolo una vita da adulto e che decide di lottare, a suo modo, contro le atrocità che il padre e i suoi amici hanno deciso di compiere.

Anche Savatteri sottolinea l’importanza del tema della prossima edizione; “è importante” afferma “che il grido “io non ho paura” giunga da qui, dalla Calabria, una

---

<sup>221</sup> Senza firma, *Trame, festival antimafia e “laboratorio a cielo aperto di futuro”*, “*Repubblica*”, 15 giugno 2016.

<sup>222</sup> Ibidem.

<sup>223</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

terra che ha deciso di ribellarsi. E noi che organizziamo il festival non abbiamo paura né delle mafie né di farci nemici.”<sup>224</sup>

Si è cercato con il passare degli anni di far crescere Trame e di rendere questo evento culturale sempre più grande e più conosciuto; Gaetano Savatteri evidenzia la volontà e l’auspicio di riuscire a creare un gruppo capace di organizzare Trame e portarlo in giro per tutta l’Italia; “la nostra idea è quella di fare un ulteriore salto di qualità. Un progetto che duri un anno intero. [...] Si potrebbero presentare in città, in anteprima nazionale, degli eventi teatrali con attori importanti che raccontino un pezzo di storia di questa comunità, per esempio, l’omicidio dei coniugi Aversa.”<sup>225</sup> Emerge da queste parole il desiderio di ricostruire i fatti che hanno caratterizzato la città, aiutando a rendere viva la memoria e informando tutta la popolazione, attraverso rappresentazioni teatrali, proiezioni di film e dibattiti, su fatti avvenuti nel passato e spesso poco conosciuti o dimenticati. La necessità è quella di creare maggiore consapevolezza e coscienza civile così da poter crescere insieme sempre di più e costruire insieme, passo dopo passo, una nuova realtà.

A tal proposito Savatteri mette in evidenza l’importanza di rafforzare maggiormente il festival a Lamezia mettendo radici sempre più forti e resistenti e, allo stesso tempo, l’importanza di diffonderlo sempre di più anche fuori dalla città e dalla Calabria in generale.

Sottolinea la necessità di “diffondere a Lamezia e in Calabria un’attività che non sia sporadica, legata solo ai giorni del festival. Per questo abbiamo strutturato progetti con le scuole che si sviluppano durante l’anno scolastico”<sup>226</sup> e, contemporaneamente, “far sapere, fuori dalla Calabria, che in Calabria qualcosa si muove: da qui l’esigenza di stringere alleanze virtuose con altri festival, con partner come Legambiente, Save the Children, l’Istituto Treccani o Confocommercio. E inoltre, come si è fatto recentemente, l’opportunità di portare Trame anche a Roma, a Pisa, al Salone del Libro di Torino: un modo per far sapere che dalla Calabria possono partire esperienze di formazione capaci di essere valide in tutta Italia.”<sup>227</sup>

---

<sup>224</sup> Francesco Musolino, “Un grido forte che parte da qui “Io non ho paura delle mafie””, *Gazzetta del Sud*, 7 giugno 2017.

<sup>225</sup> Giuseppe Maviglia, ““Trame” durerà tutto l’anno e sarà anche online”, *Gazzetta del Sud*, 15 febbraio 2017.

<sup>226</sup> Intervista a Gaetano Savatteri, Milano, 12 giugno 2017.

<sup>227</sup> *Ibidem*.

Volontà che deriva dalla consapevolezza che da soli non si possono raggiungere obiettivi importanti e grandi e non si può dare vita ad una lotta reale contro la criminalità. “Nessuna regione può farcela da sola contro le mafie, perché le mafie sono un problema nazionale e non locale.”<sup>228</sup>

“Per cinque giorni Lamezia Terme diventa una piccola grande capitale del conoscere per combattere le mafie”<sup>229</sup>: ancora una volta, con queste parole, Savatteri sottolinea l’importanza della cultura come arma vincente contro la mafia, come elemento fondamentale e costitutivo di una “buona” società. Lamezia è una città in cui vivono persone che lottano con forza e con passione per un reale cambiamento. Per lui “Trame è sempre di più aderente alla realtà. È un passo avanti a quello che accade. Certo, non può cambiare il mondo, ma aiuta a migliorarlo, producendo delle piccole gocce nel mare della legalità”.<sup>230</sup>

Una novità della prossima edizione di Trame è rappresentata dai “focus senza libro”, approfondimenti che mirano ad analizzare argomenti ben precisi; “uno di questi è incentrato sulla massoneria, uno sulle mafie straniere (Australia e Canada), uno sugli eventi di Duisburg dieci anni dopo, un altro sul riciclaggio internazionale e infine un altro sul traffico di opere d’arte per mano della ‘ndrangheta.”<sup>231</sup>

Armando Caputo, Presidente della Fondazione Trame, si ritiene soddisfatto degli obiettivi finora raggiunti grazie anche ad un riscontro positivo da parte della città intera; allo stesso tempo è sempre consapevole dei passi in avanti che bisogna fare per rendere la battaglia alla ‘ndrangheta sempre più efficace. “Noi siamo contenti di quello che abbiamo ottenuto e dell’impatto che Trame ha nella città. Il tema è complicato però ogni anno sono migliaia le persone che lo seguono; ormai la gente lo aspetta.”<sup>232</sup>

---

<sup>228</sup> Intervista a Gaetano Savatteri, Milano, 12 giugno 2017.

<sup>229</sup> Gaetano Savatteri, <http://www.tramefestival.it/trame/2016/06/01/gaetano-savatteri/>

<sup>230</sup> Giuseppe Maviglia, ““Trame” durerà tutto l’anno e sarà anche online”, *Gazzetta del Sud*, 15 febbraio 2017.

<sup>231</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>232</sup> *Ibidem*.

### 3.3 La sensibilizzazione civile all'interno delle scuole

Trame è un festival che coinvolge tutta la società lametina; singole persone, gruppi, associazioni e scuole prendono parte alla manifestazione con attività diverse che danno il proprio contributo alla realizzazione dell'evento.

“Ciò che ci sta dando molta soddisfazione negli ultimi anni sono i progetti che stiamo facendo con le scuole.”<sup>233</sup>

È “un percorso che prende il volo inevitabilmente dalle scuole, dove le innumerevoli iniziative del Festival dei libri sulle mafie trovano terreno fertile”<sup>234</sup>. Smuovere le coscienze civili è necessario per avviare un processo di crescita che riesca a coinvolgere tutti e, il modo migliore per farlo, è certamente partire dai più piccoli e da coloro che hanno il compito di formare le persone: partire dalle scuole e coinvolgere bambini e ragazzi con attività diverse in base alla loro età.

Questo è ciò che è stato realizzato dal gruppo di Trame nelle scuole a Lamezia Terme attraverso il progetto “Trame a scuola – Il mio impegno contro le mafie”.

Maria Teresa Morano, membro della Federazione Antiracket Italiana, a proposito di tale progetto ha affermato: “Quello che vogliamo far uscire fuori alle persone è il senso di consapevolezza, il ruolo che ha un cittadino nei confronti della mafia. Ad essere state coinvolte sono state tutte le scuole, perché è anche lì che questa consapevolezza deve nascere e partire, dalle scuole abbiamo ricevuto risposte sia commosse sia un po' fredde. Il progetto che abbiamo in mente è di fare leggere ai ragazzi testi anche semplici o riproporre manifestazioni come le ‘lenzuola bianche’ appese ai balconi di Palermo”<sup>235</sup>.

“Trame a scuola” ha permesso di realizzare diverse iniziative che hanno coinvolto sia scuole primarie che secondarie attraverso attività diverse in base all'età delle persone coinvolte, ad esempio proiezioni di film, testimonianze di chi denunciando quanto accaduto è diventato testimone di giustizia o attraverso semplici dibattiti, il tutto allo scopo di aprire la mente delle persone diffondendo sempre di più la cultura della legalità.

---

<sup>233</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>234</sup> Giuseppe Maviglia, “ “Trame” durerà tutto l'anno e sarà anche online”, *Gazzetta del Sud*, 15 febbraio 2017.

<sup>235</sup> Francesco Ielà, “Armando Caputo: Trame è l'orgoglio di Lamezia e il progetto andrà nelle scuole - video”, “*Lametino*”, 26 febbraio 2015.

Una delle attività realizzate nelle scuole primarie è stata chiamata “Meglio il lupo che il mafioso...a zozzo per la Calabria”, avvenuta dal 10 Maggio 2016 per una settimana. È stata un’iniziativa rivolta a cinque scuole primarie e ha coinvolto gli alunni in dibattiti, proiezioni di film e documentari, testimonianze, legati al tema della legalità, della cultura dell’antimafia, della cittadinanza attiva. Lo scopo era far capire ai bambini l’importanza della conoscenza, conoscenza dei fatti storici avvenuti nel passato che devono essere ricordati per contribuire a rendere viva la memoria. Solo in questo modo, attraverso la conoscenza e lo studio, stimolando le persone a fare ciò sin dalla tenera età, si può pensare di creare una società diversa dal passato.

Eleonora Iannelli, ideatrice e curatrice dell’iniziativa, ha affermato che “con il titolo “Meglio il lupo che il mafioso” vorremmo trasmettere un messaggio immediato ed efficace: persino il lupo delle favole è meno cattivo e pericoloso del mafioso.”<sup>236</sup> Partendo da immagini semplici e note ai bambini si è cercato di coinvolgerli e renderli parte di una lotta che per essere vincente necessita del contributo di tutta la popolazione. Per sensibilizzare le persone sin dalla tenera età vengono “raccontate le storie delle vittime di mafia di Lamezia, quindi i coniugi Aversa, i due netturbini (Pasquale Cristiano e Francesco Tramonte)<sup>237</sup>, il giudice Ferlino, il mare inteso come vittima della mafia.”<sup>238</sup>

Tutti i disegni e i pensieri creati dai bambini durante la settimana di attività, sono stati poi esposti in una mostra allestita durante il festival Trame per coinvolgere tutta la cittadinanza e mostrare ad essa il pensiero dei bambini sul tema affrontato; anche dai bambini piccoli infatti si traggono quotidianamente insegnamenti utili e formativi che spesso stupiscono i loro interlocutori.

Contemporaneamente a questa iniziativa, nelle scuole secondarie di primo grado ne è stata organizzata un’altra dal titolo “Segni di memoria” che, come la precedente, aveva lo scopo di “diffondere tra i giovanissimi il verbo della lotta alle mafie tramite la cultura e la memoria.”<sup>239</sup>

---

<sup>236</sup> Senza firma, “Lamezia, Trame Festival: al via il progetto “Meglio il lupo che il mafioso” in 5 scuole”, “Lametino”, 9 maggio 2016.

<sup>237</sup> Per una ricostruzione della storia si veda <http://www.lametino.it/Ultimora/lamezia-ricordati-all-alba-francesco-tramonte-e-pasquale-cristiano-a-25-anni-dall-assassinio.html>

<sup>238</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>239</sup> Senza firma, “Lamezia, Trame lascia segni di memoria nella città”, “Approdonews”, 1 giugno 2016.

Questa iniziativa ha lasciato dei concreti segni nella città; infatti durante la mattina del 1° giugno 2016, la Fondazione Trame e gli alunni di alcune scuole lametinae si sono incontrati in due punti molto centrali della città per scoprire due steli commemorative: una posta nella via già intitolata al Sovrintendente di Polizia Salvatore Aversa e alla moglie Lucia Precenzano che li furono uccisi la sera del 4 gennaio 1992; l'altra collocata su Corso Giovanni Nicotera in ricordo di Francesco Ferlaino, magistrato ucciso per mano della criminalità organizzata il 3 luglio 1975.<sup>240</sup>

Le due steli sono state realizzate dai ragazzi delle scuole e presentate da loro attraverso discorsi ricchi di parole di speranza per un futuro nuovo, migliore rispetto al passato. Questa speranza e voglia di riscatto caratterizzano gran parte della popolazione lametina che ha deciso così di intraprendere la via del cambiamento.

Se la prima iniziativa, quella rivolta alle scuole primarie, ha prodotto per la città una mostra con tutte le opere realizzate dai bambini; la seconda ha lasciato due steli commemorative, due segni visibili da chiunque faccia una passeggiata per le vie sempre molto popolate della città. Sono state collocate infatti in luoghi centrali, noti alla cittadinanza per gli atroci omicidi da parte della 'ndrangheta.

Sono due modi diversi ed entrambi utili che hanno lo scopo di risvegliare le coscienze delle persone e rendere tutta la città sempre più consapevole del suo passato e della necessità di un futuro diverso. È questo che a piccoli passi sta realizzando la popolazione di Lamezia attraverso iniziative che come le precedenti coinvolgono tutta la popolazione, dai più piccoli ai più grandi.

“Trame a scuola” ha coinvolto i ragazzi delle scuole anche attraverso la visione di film e dibattiti su libri che affrontano il problema della criminalità. Questo è stato realizzato, ad esempio, presso l'Istituto “Borrello-Fiorentino”<sup>241</sup>, dove è stato proiettato il film *La mafia uccide solo d'estate* di Pif<sup>242</sup> a cui ha fatto seguito un dibattito con gli studenti che hanno mostrato un grande interesse sul tema affrontato.

La Fondazione Trame in collaborazione con l'Istituto Treccani ha dato vita, presso l'Istituto “Tommaso Campanella”, a “un lavoro di lettura e recensione critica di libri incentrati sulla storia locale ed in particolare sul brigantaggio calabrese in epoca post-

---

<sup>240</sup> Senza firma, “Lamezia, Trame lascia segni di memoria nella città”, “*Approdonews*”, 1 giugno 2016.

<sup>241</sup> Senza firma, “ “Trame a scuola”, il progetto approda all'istituto “Borrello-Fiorentino” ”, “*Calabrianews*”.

<sup>242</sup> Pierfrancesco Diliberto, conduttore televisivo e radiofonico, regista e attore italiano che nelle sue creazioni affronta il tema della mafia.

unitaria”<sup>243</sup>. È un progetto chiamato “Ti leggo”.<sup>244</sup> Gli studenti hanno dovuto realizzare delle recensioni sui libri letti e la migliore, scelta in seguito ad un dibattito tra studenti ed autori dei libri, è stata inserita “tra le pagine della prestigiosissima Enciclopedia Treccani.”<sup>245</sup>

Durante gli incontri organizzati presso l’istituto ci sono state anche testimonianze di chi, vittima di minacce e intimidazioni da parte di ‘ndranghetisti, ha deciso di resistere e di ribellarsi. Armando Caputo, presidente dell’associazione antiracket a Lamezia, ha raccontato la sua storia. Egli nella metà degli anni ’80 aprì un locale in città e, dopo un buon inizio, sono arrivate le prime richieste di pizzo e dopo soli due anni fu costretto a chiudere. Negli anni ’90 poi, insieme alla sua famiglia, decise di ampliare la sua attività situata in Via del Progresso ma anche qui dovette fare i conti con la famiglia Giampà che ben presto avanzò le sue “normali” richieste. Questa volta però la famiglia Caputo decise di dire di no, di non sottostare agli sporchi meccanismi dei mafiosi e fu così che quando nel 2004 nacque l’ALA, egli decise immediatamente di farne parte divenendo dall’anno successivo presidente. Nel 2011, poi, è stata organizzata, la prima edizione di Trame con la collaborazione dell’amministrazione comunale e dell’ALA e Caputo affermò come con il tempo “ci siamo fatti conoscere in tutta Italia instaurando collaborazioni con altri festival ed enti, tra le più prestigiose proprio quella con la Treccani, presieduta da Massimo Bray il quale fu ospite della terza edizione del festival quando era ministro della cultura col governo Letta, restando colpito dai tanti giovani volontari e dalla voglia di riscatto di questa terra, troppo spesso tenuta ai margini anche e soprattutto sotto l’aspetto culturale.”<sup>246</sup>

È seguita poi la testimonianza di Nino Crapella, membro dell’ALA, che ha deciso di raccontare la sua storia di resistenza agli studenti dell’istituto “T. Campanella”; è la storia di un uomo che è stato costretto a chiudere la sua attività a causa di minacce da parte degli ‘ndranghetisti e che, in seguito a ciò, ha avuto la voglia di scappare dalla sua città alla ricerca di un futuro migliore in una terra secondo lui non mafiosa. La situazione però cambiò: “poi ho incontrato questo gruppo di amici ed insieme abbiamo

---

<sup>243</sup> Senza firma, “Lamezia: prosegue “Trame a scuola” al Liceo Campanella”, “Lamezia in strada”, 14 ottobre 2016.

<sup>244</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>245</sup> Senza firma, “Lamezia: prosegue “Trame a scuola” al Liceo Campanella”, “Lamezia in strada”, 14 ottobre 2016.

<sup>246</sup> Ibidem.

deciso di costituire l'associazione antiracket con il fine di contrastare un'altra associazione: quella di tipo mafioso”<sup>247</sup>.

Sono storie reali che dimostrano da un lato la grande forza della 'ndrangheta che riesce a incutere terrore e spingere le persone a chiudere la propria attività, spesso aperta con grandi sacrifici e grande volontà; dall'altro lato sono storie positive, storie di persone che hanno deciso di opporsi ai mafiosi e di portare avanti questa loro decisione nel tempo, raccontando la loro storia e diffondendo così una grande speranza nella città.

Si può notare come partendo da iniziative “semplici”, improntate sulla visione di film, lettura di libri e dibattiti, si possono avere esiti molto più grandi che riescono a risvegliare le coscienze delle persone e diffondere una grande speranza e voglia di reagire.

Al termine dell'incontro nell'istituto scolastico gli studenti, molto coinvolti ed interessati, hanno domandato a Crapella se fosse convinto della decisione presa e la risposta da lui data sottolinea ancora una volta i grandi passi in avanti fatti dalla popolazione lametina: “è una scelta che rifarei immediatamente e senza alcuna esitazione. Io oggi mi sento libero e non mi nascondo, anzi, sono i mafiosi a dover cambiare strada quando passa chi, come me, ha avuto il coraggio di denunciare.”<sup>248</sup>

Il rapporto che si è venuto a creare tra le scuole e gli studenti da una parte e il festival Trame dell'altra, è un rapporto basato su un duplice scambio di speranza: da un lato sono le iniziative promosse da Trame che danno speranza agli studenti e fanno nascere in loro un maggiore interesse verso gli argomenti affrontati; dall'altro lato sono gli stessi studenti che con il loro interesse e la loro passione danno grandissima speranza alla città. “Trame Festival anche quest'anno entra nelle scuole di Lamezia per dialogare con i ragazzi e per farsi stupire da essi. "Stupire" perché la semplicità e l'immediatezza dei loro pensieri di fronte a questi temi è per noi fonte di continua ispirazione e soprattutto di speranza.”<sup>249</sup>

Sono i giovani consapevoli dell'importanza dello studio, della formazione e della cultura l'arma vincente contro la 'ndrangheta. Sono loro che a Lamezia, così come in altre realtà calabresi, hanno intrapreso da alcuni anni una via nuova basata sul cambiamento.

---

<sup>247</sup> Senza firma, “Lamezia: prosegue “Trame a scuola” al Liceo Campanella”, “Lamezia in strada”, 14 ottobre 2016.

<sup>248</sup> Ibidem.

<sup>249</sup> Senza firma, “Lamezia, Trame Festival: al via il progetto “Meglio il lupo che il mafioso” in 5 scuole”, “Lametino”, 9 maggio 2016.

“Trame è importante perché ha la capacità di fare assorbire e permeare a tanti volontari il concetto di lotta alla ‘ndrangheta e ha un messaggio che va al di là anche dei partecipanti. È importantissimo perché ricorda e approfondisce la tematica della lotta alle mafie, ha una capacità di diffusione anche dell’antimafia in coloro che non vi partecipano; è un’iniziativa che deve coinvolgere sempre di più, soprattutto partendo dalle scuole e dai giovani”.<sup>250</sup>

### 3.4 La partecipazione giovanile

*“Perché gli incontri con i giovani sono alla base del vivere antimafia.”<sup>251</sup>*

I giovani oltre ad essere coinvolti attraverso iniziative promosse dal festival Trame nelle scuole, sono coinvolti in prima persona nell’organizzazione del festival stesso.

“I volontari sono il motivo per cui si fa Trame” afferma Caputo “perché se noi ci fossimo accorti di non riuscire a incidere nel mondo giovanile sarebbe stato tempo perduto.”<sup>252</sup>

Dal primo anno si cercò di coinvolgere quanti più ragazzi possibile per renderli sempre più consapevoli dell’importanza delle tematiche affrontate e perché grazie a loro si riesce a sensibilizzare ancora di più la popolazione e quelle persone adulte che, poiché educate da bambine a non parlare della ‘ndrangheta e a non pronunciarne neanche il nome, sono più lontane da questi tipi di eventi. “Cambiare la testa agli adulti è difficile”, proprio per questo motivo, proprio perché i ragazzi sono come delle spugne che assorbono facilmente e, se convinti e appassionati di ciò che fanno, riescono a diffondere un’aria sana nella città e a coinvolgere sempre di più la popolazione, si è cercato di fare leva su di loro anche per fare in modo che chi rimane in Calabria riesca a vedere la realtà in modo diverso cosicché “negli anni la situazione possa migliorare.”<sup>253</sup>

All’inizio l’evento Trame era frequentato soprattutto da ragazzi provenienti da altre regioni italiane. I giovani calabresi, fuori per ragioni di studio, non erano motivati a partecipare all’evento perché non sufficientemente informati; poi “con il passare degli

---

<sup>250</sup> Intervista al Sindaco Paolo Mascaro, Lamezia Terme, 13 aprile 2017.

<sup>251</sup> Giuseppe Maviglia, ““Trame” durerà tutto l’anno e sarà anche online”, *Gazzetta del Sud*, 15 febbraio 2017.

<sup>252</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>253</sup> *Ibidem*.

anni sono sempre aumentati quelli di Lamezia e molti di coloro che sono fuori per gli studi ritornano.”<sup>254</sup>

“Alcuni ci scrivono e ci dicono che partecipano già da anni e vogliono rinnovare questa esperienza. Altri ci comunicano che vogliono partecipare perché loro amici o compagni di scuola sono entusiasti di questa iniziativa”<sup>255</sup>, afferma Savatteri. Sempre crescente, quindi, è la partecipazione dei giovani lametini in qualità di volontari del festival.

È questo il caso, per esempio, di Claudia, volontaria di Trame da tre anni. Dopo aver frequentato studi universitari fuori dalla Calabria, ha deciso di tornare e di mettersi a disposizione della città per darle riscatto. “Io l’ho sempre seguito, anche prima di prenderne parte attivamente”, racconta Claudia, “da subito ho percepito un grande fermento sia giovanile sia culturale e quindi spinta dalla voglia di volermi mettere in gioco ed essendo toccata da queste tematiche mi sono sentita di dover impegnarmi in prima persona in una cosa in cui credo. Poi una volta che mi sono trovata dentro questa grande squadra, mi sono sentita subito a mio agio.”<sup>256</sup>

Diverso è invece il caso di Chiara, altra volontaria di Trame che fa parte di questo gruppo sin dalla seconda edizione del festival. “Ero molto piccola, ero attratta dalle maglie colorate che avevo visto il primo anno”<sup>257</sup> così dal 2012 entrò a far parte del gruppo dei volontari ed iniziò per lei un nuovo percorso. “È un’esperienza molto forte anche a livello soggettivo perché ti dà l’opportunità di conoscere da vicino e parlare direttamente con persone che da anni si occupano di queste tematiche o con persone che hanno dovuto affrontare problemi legati alla mafia e hanno deciso di reagire.” Parla di Trame come di una manifestazione culturale positiva che permette di assistere ad “incontri stimolanti” e allo stesso tempo di “fare gruppo”. La cultura quindi come modo per crescere e per conoscere nuove persone mosse dallo stesso desiderio, quello di dare un volto nuovo e positivo alla propria terra davanti agli occhi di tutti. “È bello respirare un clima culturale del genere”, afferma Chiara.

Ciò che contraddistingue e che accomuna queste due ragazze, che hanno intrapreso il loro percorso come volontarie del festival Trame in età diverse perciò spinte da motivazioni differenti ma che alla fine perseguono un unico obiettivo, è certamente la voglia di mettersi in gioco per una causa in cui si crede fortemente e la voglia di dare

---

<sup>254</sup> Intervista ad Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>255</sup> Intervista a Gaetano Savatteri, Milano, 12 giugno 2017.

<sup>256</sup> Intervista a Claudia Caruso, volontaria di Trame, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

<sup>257</sup> Intervista a Chiara Rocca, volontaria di Trame, Lamezia Terme, 14 aprile 2017.

finalmente voce a chi cerca di far cambiare la città per farla diventare un posto migliore per se stessi e per gli altri.

È un'esperienza importante per la propria formazione, durante la quale i volontari hanno a disposizione particolari momenti di approfondimento e dunque di maggiore crescita. Savatteri sottolinea infatti come “sempre di più offriamo ai volontari momenti, rivolti a loro, con testimoni e protagonisti del nostro festival, proprio per aprire canali di dialogo diretti. Fare il volontario al festival non è solo un modo di dare una mano, ma anche di apprendere, conoscere e scoprire cose nuove sui temi della cultura, della legalità, della giustizia e del diritto.”<sup>258</sup>

A conferma dell'importanza fondamentale dei giovani per il festival e della loro reale voglia di dare riscatto alla propria terra, Gaetano Savatteri afferma “se “Trame” è nato in questa città significa che qui ci sono i germi positivi che hanno contaminato nel tempo molte persone, soprattutto giovani.”<sup>259</sup>

Trame rappresenta, dunque, un modo per lottare, e lo fa con i libri, con la cultura, perché si è convinti che la cultura crea conoscenza e sapere, quindi consapevolezza. Da vita a questa battaglia sempre continua “con i suoi oltre cento volontari, ragazze e ragazzi che vengono dalla Calabria e dal resto d'Italia e nei giorni del festival, con le loro magliette che portano sul petto la mano<sup>260</sup> disegnata da Guido Scarabottolo, animano le piazze e le strade di Lamezia Terme, allacciando amicizie, sprigionando entusiasmi ed energie che costruiscono trame positive contro le trame negative del malaffare o, spesso, della semplice rassegnazione.”<sup>261</sup>

Savatteri sottolinea come la mafia si alimenti grazie al consenso delle persone che la circondano, “oltreché instillando la paura”<sup>262</sup>; pertanto c'è bisogno di un cambiamento e, secondo il direttore artistico del festival, Trame ha un ruolo molto importante.

---

<sup>258</sup> Intervista a Gaetano Savatteri, Milano, 12 giugno 2017.

<sup>259</sup> Giuseppe Maviglia, ““Trame” durerà tutto l'anno e sarà anche online”, *Gazzetta del Sud*, 15 febbraio 2017.

<sup>260</sup> Simbolo di Trame sin dalla prima edizione nel 2011, la mano ha assunto sempre per ciascuno un significato particolare. C'è chi parla di trame della mano, chi di trame dei libri. A tal proposito nella prossima edizione ci sarà una mostra che inaugura l'inizio di Trame, proprio sui significati della mano come simbolo del festival dal titolo “Trame e me”.

<sup>261</sup> Gaetano Savatteri, *Ci sono molte cose straordinarie in Calabria, “Trame festival”*, 15 giugno 2016.

<sup>262</sup> Francesco Musolino, “Un grido forte che parte da qui “Io non ho paura delle mafie””, *Gazzetta del Sud*, 7 giugno 2017.

“Trame ha il merito di proporre incontri con autori e testimonianze, puntando sui libri e la cultura, rivolgendosi soprattutto ai ragazzi per costruire il futuro.”<sup>263</sup>

Un’iniziativa volta a coinvolgere sempre di più i giovani è stata realizzata per la prossima edizione del festival, Trame7. “I quaderni di Trame” è un concorso per la pubblicazione di testi inediti realizzati da giovani autori<sup>264</sup> al di sotto dei 35 anni di età; possono essere ricerche, saggi, inchieste, reportage o interviste che abbiano per tema le mafie, le forme di contrasto alle mafie, testimonianze o biografie di persone impegnate sul tema dei diritti contro ogni forma di criminalità organizzata e per l’affermazione dei diritti. Il testo ritenuto più meritevole verrà poi pubblicato e diffuso dalla casa editrice Melampo Editore che, insieme alla Fondazione Trame, ha promosso questo concorso, e verrà presentato durante la prossima settimana edizione del festival.

Con questa iniziativa si pone l’accento sulla necessità di dare inizio ad una letteratura scritta sul tema dell’antimafia e della lotta alla ‘ndrangheta che possa aiutare a ricordare e a rendere viva la memoria di questa città e della Calabria in generale, spesso dimenticata. Sono chiamati a fare ciò i giovani per dimostrare ancora una volta, in questo caso attraverso le loro capacità di scrittura, la voglia di raccontare e dare voce a chi, prima di loro, ha intrapreso la strada della lotta alla criminalità organizzata (sia essa di stampo mafioso e non).

“Solo una Cultura in grado di coinvolgere e che parte dai ragazzi è la forma migliore per creare dei cittadini che vogliono difendere con tutte le loro forze il valore della legalità” così ha detto Massimo Bray, ministro dei Beni Culturali e Direttore Generale dell’Enciclopedia Italiana (oggi solo Direttore Generale dell’Enciclopedia Italiana), quando partecipò alla terza edizione del festival nel 2013<sup>265</sup>.

Trame non è nient’altro che uno dei tanti modi con cui la popolazione lametina sta cercando di reagire e di farsi sentire per fuoriuscire dal tanto noto “cono d’ombra” di cui si è sempre parlato in riferimento alla Calabria e quindi dall’isolamento in cui per tanto, troppo tempo si è trovata immersa. E Trame ci sta riuscendo, a piccoli passi sta dando vita ad una società sempre più consapevole dei problemi presenti, della necessità e delle modalità attraverso cui superarli.

---

<sup>263</sup> Francesco Musolino, “Un grido forte che parte da qui “Io non ho paura delle mafie””, *Gazzetta del Sud*, 7 giugno 2017.

<sup>264</sup> <http://www.tramefestival.it/trame/2016/06/11/i-quaderni-di-trame/>

<sup>265</sup> <http://www.tramefestival.it/trame/2016/10/29/massimo-bray-i-libri-contro-le-mafie-ci-insegnano-il-valore-della-legalita/>

È questo ciò che fa Trame, crea conoscenza e sapere profondo, cerca di diffondere questo sapere nel resto del Paese attraverso uomini, donne e ragazzi sempre più attivi e partecipativi, non più indifferenti nei confronti della realtà che li circonda.

“Quelle piazze piene, quegli antichi chiostri affollati di gente – donne, uomini, ragazze e ragazzi, attenti ad ascoltare e intervenire nei dibattiti – sono la risposta più viva e concreta a chi continua a descrivere una Calabria muta, silente e rassegnata.”<sup>266</sup>

---

<sup>266</sup> Gaetano Savatteri, *Ci sono molte cose straordinarie in Calabria, “Trame festival”*, 15 giugno 2016.

## Conclusioni

Ciò che è emerso dalle pagine precedenti è una grande voglia di riscatto e di cambiamento da parte della popolazione lametina e calabrese in generale; un desiderio che da tanti anni accomuna gran parte del Sud Italia. Pian piano si sta cercando di realizzare attività ed iniziative che riescano a coinvolgere un numero sempre crescente di persone e che possano realmente essere utili al riscatto e allo sviluppo della società. Questo è quanto è emerso da gruppi e progetti già avviati e in parte ben consolidati come la comunità Progetto Sud, il progetto Turismo Sociale e la cooperativa Valle del Marro. A queste realtà si va ad aggiungere il desiderio da parte di singoli cittadini e di gruppi di persone che hanno dato vita, ciascuno a proprio modo, a manifestazioni ed eventi volti a rappresentare quella parte della Calabria che reagisce e che urla per un futuro migliore. Così sono nati “Ammazzateci Tutti” dopo l’omicidio di Fortugno a Locri nell’ottobre 2005 e il “Comitato per Francesco” dopo la morte dell’avvocato Francesco Pagliuso a Lamezia Terme nell’agosto 2016.

Poi c’è il caso di singole persone o piccoli gruppi che stanno ancora aspettando di avere chiarezza e giustizia in seguito alla morte di un proprio caro, come nel caso della famiglia Ciriaco dopo la morte per mano della ‘ndrangheta dell’avvocato Torquato Ciriaco nel marzo 2002, e che hanno deciso comunque di lottare e di schierarsi contro la ‘ndrangheta.

Ci sono anche persone che hanno intrapreso, seppur con tante difficoltà e certamente paura, la strada della denuncia e della lotta quotidiana contro la ‘ndrangheta. Rocco Mangiardi e Gaetano Saffioti, due persone che, in seguito ad attacchi da parte di famiglie ‘ndranghetiste rivolti alle proprie attività imprenditoriali, hanno deciso di non accettare la volontà della ‘ndrangheta e quindi di non scendere a patti con essa; hanno deciso di dire di no e di denunciare quanto loro accaduto alle autorità e di intraprendere così la lunga, faticosa, ma certamente ripagante via della testimonianza di giustizia.

Questo è ciò che serve in Calabria, e ormai in ogni parte dell’Italia, dove le organizzazioni criminali, mafiose e non, si sono stabilite e stanno cercando di penetrare in tutti i possibili ambiti della società. Una popolazione che dica di no e che reagisca senza sottostare agli sporchi compromessi dei mafiosi; una popolazione che comprenda l’importanza di non accettare neanche un minimo avvertimento da parte dei mafiosi, trovando la forza e il coraggio di denunciare. Solo partendo da questo, dalla quotidianità

e dal rispetto delle regole si può pian piano arginare sempre di più il problema della criminalità.

Un fattore fondamentale che sta alla base di questa lotta è certamente la cultura; la cultura è l'arma principale che diffonde sapere e crea consapevolezza e quindi risveglia le coscienze delle persone e le rende consapevoli della necessità di un cambiamento. In questo modo il festival Trame cerca, ogni anno dal 2011, di stimolare la popolazione lametina facendole conoscere sempre di più sia il lato oscuro del proprio passato, a causa degli atti vili della 'ndrangheta, sia il lato positivo e luminoso della Calabria attraverso la presentazione di libri, visione di film e dibattiti, in cui si racconta la storia di chi ha deciso di lottare e di vivere così una vita migliore.

Trame, così come altre realtà sociali, può essere collocato all'interno del "sistema delle influenze"<sup>267</sup> (Figura 3) che mette in evidenza ciò che ogni singolo cittadino, gruppo di persone, associazione, movimento, etc., può fare per dare il proprio contributo nella lotta alla mafia. Nello specifico ogni persona può agire contro i punti di forza della mafia (legittimità, invisibilità materiale, invisibilità concettuale, espansività e impunità) dando il proprio contributo nei diversi sottosistemi (economico, sociale, politico, istituzionale, culturale e morale) in base alle proprie capacità e opportunità.

La mafia è legittima, supplisce *putroppo* lo Stato assente, dà lavoro e aiuta la popolazione; la mafia è invisibile a livello materiale (idea secondo cui la mafia non esiste o *qui* non esiste) e a livello concettuale (è confusa erroneamente con tutto ciò che è considerato condotta illegale, con la corruzione, con il clientelismo); la mafia ha goduto e gode di espansività e di impunità (magistrati e istituzioni che stanno dalla parte dei mafiosi).

---

<sup>267</sup> Per un maggiore approfondimento si veda dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press 2012, pag. 144.

<i>Sottosistemi</i>	Legittimità	Invisibilità materiale	Invisibilità concettuale	Espansività	Impunità
Economico	<i>Addio Pizzo/</i> consumo critico/ cooperative terre confiscate	Osservatori di categoria		Etica impresa/ Imprenditori/ Sindacalisti	Associazioni antiracket
Sociale	Movimento studenti	Associazioni locali/ Centro Impastato		Gruppi civili di controllo legalità	
Politico	Esponenti politici/ <i>La Rete</i>			Coordinamenti politici antimafia	Parlamento
Istituzionale		Osservatori istituzionali antimafia	Commissioni antimafia (parlamentare e locali)	Sindaci/ Amministratori/ Prefetti/ <i>Avviso Pubblico</i>	Magistrati/ Forza dell'ordine
Culturale	Scuola/ Libri/ Cinema/ Teatro/ <b>Trame</b>	Giornalismo/ <i>Radio Aut/ I Siciliani/ Stampo antimafioso/ Trame</i>	Seminari universitari/ Lezioni universitarie/ <b>Trame</b>	Librerie/ Biblioteche/ Circoli locali	
Morale	<i>Ammazzateci tutti/</i> Parroci	<i>Libera/</i> Movimenti vittime		Istituto Cervi	Movimento parti civili

**Figura 3: L'antimafia nel sistema delle influenze**

Trame, in questo schema, potrebbe essere collocato in più caselle. Esso, infatti, può essere inteso come un festival che lotta contro l'invisibilità materiale e concettuale, punti di forza delle organizzazioni mafiose: parlando della mafia, del suo modo di agire, dei suoi "valori", e raccontando storie di persone legate alla mafia o ai movimenti antimafia, dà la possibilità di comprendere realmente cosa sia la mafia e di mettere in evidenza la sua presenza su tutto il territorio nazionale e mondiale.

Può essere collocato anche nella casella che incrocia il sottosistema culturale e la legittimità. È, infatti, un festival editoriale antimafia che ha messo in evidenza la forza della cultura nella lotta alla criminalità organizzata mafiosa. La cultura che istruisce, crea consapevolezza e apre la mente delle persone dando la possibilità, soprattutto in casi di incertezza, di vedere più opportunità davanti a sé. Riesce così ad allontanare le persone dalla facile strada e dalle facili opportunità tanto offerte dai mafiosi.

La cultura che crea alternative e dà maggiori opportunità. Trame riesce così a "lottare" contro la legittimità della mafia, contro l'idea che la mafia *purtroppo* supplisca lo Stato assente, che la mafia dia lavoro, che aiuti la popolazione. Trame ha come obiettivo quello di far capire che la cultura è alla base della propria vita ed è con essa che ogni persona può crescere e svolgere, onestamente, il proprio lavoro. È la cultura che aiuta.

La cultura dà tutti gli strumenti necessari per costruire la propria vita e il proprio futuro. La vera cultura che va contro la cultura e l'ideologia mafiosa.

In tutti questi modi si cerca di dar voce a quella parte pulita e bella della Calabria e far sì che questa terra non venga più ricordata e posta al centro dell'attenzione esclusivamente per i fatti negativi ma che finalmente essa possa essere oggetto di attenzione per le realtà positive e belle presenti come quelle descritte nei capitoli di questa tesi e come altre che sono presenti e che stanno crescendo sempre di più.

Importante è riportare alla luce la memoria, ricordare i fatti accaduti nel passato, spesso dimenticati, e fare in modo che la popolazione intera diventi più consapevole di quanto accaduto prima per cercare così di porre le basi per un futuro diverso e migliore. La memoria quindi come stimolo alla responsabilità e come punto di partenza, insieme alla cultura, per un reale cambiamento.

Un cambiamento che è iniziato, che è indice di speranza e che è partito dalla Calabria per bene, da tutte quelle persone che in ogni occasione non hanno perso la possibilità di dimostrare il loro aiuto, la loro vicinanza e la loro solidarietà. Di queste persone c'è bisogno per poter dare vita ad una realtà veramente nuova. Un mondo fatto da tanti calabresi onesti.

## *Riflessioni finali*

*Dedicarmi alla stesura di questa tesi è stato un lavoro molto bello, profondo e impegnativo per diversi aspetti. Ho avuto la possibilità di ampliare le mie conoscenze su quanto avvenuto nel passato nella mia terra e su tutte quelle realtà nuove che stanno crescendo di giorno in giorno. È stato un lavoro che mi ha dato la possibilità di conoscere più a fondo sia eventi tragici e negativi ma anche quella Calabria bella, positiva, meravigliosa; una Calabria che cerca ogni giorno di ricucire sempre meglio le sue ferite e di andare avanti; una Calabria fatta da tanti giovani che, consapevoli delle difficoltà, hanno ugualmente deciso di restare e di darsi da fare per poter avere un futuro dignitoso lì dove sono nati. È un lavoro al quale mi sono dedicata con tutta me stessa e che ho intrapreso con la voglia di dare una piccola voce a chi lotta ogni giorno e spesso non viene valorizzato, bensì dimenticato, incontrando tanti muri ed ostacoli nel suo cammino. Un'occasione bella ed importante per la quale desidero ringraziare il Professore Fernando dalla Chiesa che mi ha spronata e invogliata a fare sempre meglio, a tenere uno sguardo ampio e ad approfondire sempre di più tutte le realtà di questa "nuova Calabria" fatta di giustizia, onestà, libertà e antimafia.*

## **Bibliografia**

- Enzo Cicone, *Ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore 2011
- Giacomo Panizza, *Qui ho conosciuto purgatorio inferno e paradiso*, Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore 2011
- Giuseppe Trimarchi, *Calabria ribelle. Storie di ordinaria resistenza*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2012
- Manuela Mareso e Livio Pepino, *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele 2013
- Nando dalla Chiesa, *Delitto imperfetto: il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori 1984
- Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press 2012
- Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Torino, Gruppo Abele 2014
- Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Giulio Einaudi editore 2014
- Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi 1986
- Serena Uccello, *Generazione Rosarno*, Milano, Melampo 2015

## **Sitografia**

- <http://approdonews.it/giornale/>
- <http://portalegiovani.comune.re.it/>
- <http://win.lameziaweb.biz/>
- <http://www.ammazzatecittutti.it/>
- <http://www.antiracket.info/home>
- <http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/index.php>
- <http://www.calabrianews.it/>
- <http://www.comune.lamezia-terme.cz.it/>
- <http://www.comunitaprogettosud.it/index.php>
- <http://www.corriere.it/>
- <http://www.gazzettadelsud.it/>

<http://www.lametino.it/>  
<http://www.lameziainstrada.com/>  
<http://www.lastampa.it/>  
<http://www.legalite.net/>  
<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1>  
<http://www.liceocampanellalamezia.it/>  
<http://www.prefettura.it/>  
<http://www.repubblica.it/>  
<http://www.tramefestival.it/trame/>  
<http://www.valledelmarro.it/>  
<http://www.wittytv.it/>  
<https://revolutionlegalita.wordpress.com/>  
<https://www.vice.com/it>

## **Documenti e articoli**

Documenti sul progetto “Turismo Sociale a Ginepri” consultati presso la sede del Comune di Lamezia Terme.

*Elenco nuovi beni da trasferire al Comune*, dati che ho consultato presso la sede del Comune di Lamezia Terme.

Francesco Musolino, “Un grido forte che parte da qui “Io non ho paura delle mafie” ”, *Gazzetta del Sud*, 7 giugno 2017.

Giuseppe Maviglia, “ “Trame” durerà tutto l’anno e sarà anche online”, *Gazzetta del Sud*, 15 febbraio 2017

Martina Mazzeo, “Risultati della ricerca in Calabria” in *Rapporto antimafia 2016*, ottenuto in visione presso i locali di CROSS dell’Università statale di Milano.

## **Interviste**

Antonio Napoli, Polistena, 26 aprile 2017

Armando Caputo, Lamezia Terme, 14 aprile 2017

Chiara Rocca, Lamezia Terme, 14 aprile  
Claudia Caruso, Lamezia Terme, 14 aprile 2017  
Don Giacomo Panizza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017  
Gaetano Savatteri, Milano, 12 giugno 2017  
Gianni Speranza, Lamezia Terme, 14 aprile 2017  
Marina Galati, Lamezia Terme, 17 maggio 2017  
Paolo Mascaro, Lamezia Terme, 13 aprile 2017  
Sergio Casadonte, Polistena, 10 maggio 2017